ANNO XXXI - N. 10

COPIE 180.000

OTTOBRE 1925

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO

MILANO - CORSO ITALIA, 10

LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE

LEGGE 7 APRILE 1921 N. 610

ROMA VIA MARGHERA, 6 - ANGOLO VIA DEI MILLE

PRESSE
· IDRAULICHE ·

prous
22

MAGNETI MARELLI

MIGLIORI DEI MIGLIORI

Automobilisti!

L'ANONIMA INFORTUNI

SOCIETÀ ANON. ITALIANA DI ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI

SEDE IN **MILANO** (8) - PIAZZA CORDUSIO, 2 - TELEFONI 88-451, 88-452, 88-453, 88-454 (Centralino)
Capitale sociale L. 12.000.000 interamente versato - Fondi di Garanzia al 31-12-1924 L. 98,370.603,15

ASSICURAZIONI INFORTUNI - ASSICURAZIONI DELLA RESPONSABILITÀ CIVILE
ASSICURAZIONI DELLE VETTURE CONTRO I DANNI O LE ROTTURE ACCIDENTALI

è incaricata dal **Touring Club Italiano**, quale delegata delle **Assicurazioni Generali**, del **SERVIZIO TRITTICI** che compie mediante i **propri Uffici** e mediante le **Agenzie** che ha in comune con le

Assicurazioni Generali di Venezia

L'ANONIMA INFORTUNI è particolarmente raccomandata dal T. C. I. col quale ha accordi speciali a favore dei Soci

DANNI PAGATI DALLA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ: L. 185.855.362,87

SOCIETÀ ANONIMA

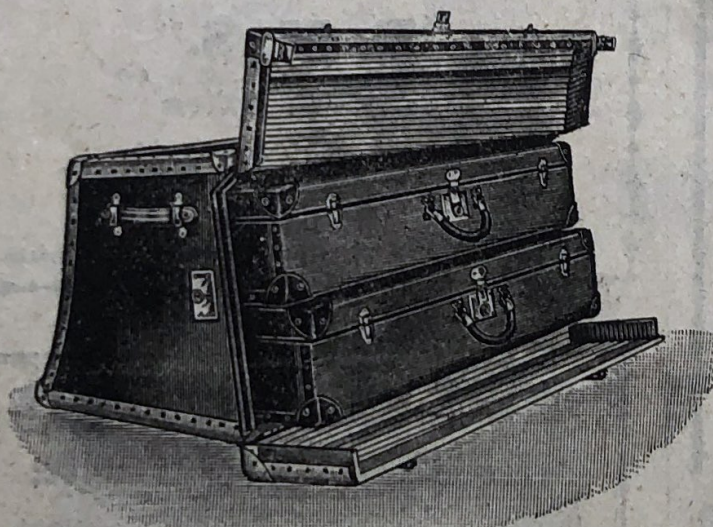
"LA FIBRA VULCANIZZATA"

CAPITALE L. 12.500.000.— INTERAMENTE VERSATO

Viale Monza, 43 - **MILANO** - Telef. 20-950, 20-995
Telegrammi: VULCANFIBR - MILANO

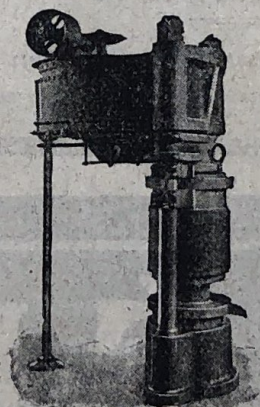
STABILIMENTI:
MILANO - PRECOTTO - MONZA

UNICA FABBRICA ITALIANA
DI FIBRA VULCANIZZATA
IN FOGLI - ASTONI - TUBI

Tutte le applicazioni industriali

Grandiosa Manifattura per la produzione in Serie della **VALIGERIA**
Materiale Automobilistico
BAULI PER AUTOMOBILI
in tutta fibra vulcanizzata

Si mandano preventivi su indicazioni del tipo di macchina o su invio della sagoma e della lunghezza del baule.

SOCIETÀ ANONIMA
PURICELLI
STRADE E CAVE
MILANO
VIA MONFORTE, 44
ROMA
VIA DELL'UMILTÀ 43
PALERMO
PIAZZA OLIVUZZA, 3
Pavimentazioni
di ogni tipo, in asfalto compresso, a blocchetti di legno, in agglomerati di cemento - Lastricati - Macadam semplice e catramato, Tarmacadam, Asfalt-macadam - Catramature - Asfalti colati.
Miniere, Cave, e Cantieri propri
Rocce asfaltiche, polvere e mastice di asfalto, mattonelle di asfalto compresso, blocchetti di legno injettati pietrisco, ghiaia, lastricati, materiali per manti stradali.
Macchine stradali
Compressori, frantoi, spazzatrici, inaffiatrici, carribotte, sfangatrici, scarificatori, ecc.
Qualsiasi lavoro, qualsiasi fornitura inerente alla strada.

SOCIETÀ ESERCIZIO OFFICINE E FONDERIE
G. MARTINA & FIGLI
VIA BALBO, 9 TORINO VIA BUNIVA, 23
CASA FONDATA NEL 1860
MACCHINE
ED
IMPIANTI
PER
OLIO - SAPONE
STEARINA
COLLA - ACIDI
CIOCCOLATO
CARAMELLE
DOLCIUMI
PRESSA IDRAULICA
CON DISTRIBUTORE
POMPE
PRESSE IDRAULICHE E MECCANICHE
BILANCIERI - MONTACARICHI

ANNO XXXI **Sommario del Fascicolo di Ottobre** **N. 10**

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Presidente del T. C. I. Delegato alla Rivista - Redattore Capo: Dott. Luigi Rusca

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

Riassociazione!

Per ottemperare a quanto prescrive l'art. 14 dello Statuto sociale, evitare ritardi, disguidi, errori, ecc. e per garantirsi la possibilità di ricevere tutti e dodici i numeri delle *Vie d'Italia* del 1926 (al prezzo di favore sottospecificato) occorre provvedere subito alla riassociazione al Touring per il 1926 inviando al più presto cartolina vaglia all'**Amministrazione del T. C. I. - Corso Italia, 10 - Milano** (5), servendosi del tagliando in calce.

Soci annuali: versando L. 10.10 (Estero L. 15.10) quale quota sociale 1926 i soci acquistano diritto ai vantaggi sottospecificati, ma *non ricevono* la *Rivista Mensile "Le Vie d'Italia"*. Essa è data in abbonamento fino al 15 Novembre a prezzo di favore a chi (oltre la quota d'associazione al Touring) verserà l'importo dell'abbonamento alla *Rivista* per il 1926: L. 16.20 (Estero L. 24.20), e cioè in totale:

L. 26,30 (Estero L. 39,30)

Soci Vitalizi e quinquennali: I Vitalizi ed i Quinquennali

non devono pagare alcuna quota sociale

ma se desiderano ricevere la *Rivista Mensile del T. C. I. "Le Vie d'Italia"* debbono versare il relativo importo di abbonamento di favore e cioè (prima del 15 Novembre):

L. 16,20 (Estero L. 24,20)

L'associazione al T. C. I. nel 1926 darà diritto:

1° a ricevere **gratuitamente** il 7° fascicolo dell'*Atlante Stradale*;

2° a ricevere **gratuitamente** il 1° volume della *Guida dell'Italia Meridionale* (Abruzzi, Molise e Puglie);

3° a ricevere **gratuitamente** la nuova edizione dell'Annuario Generale di tutti i Comuni e delle Frazioni d'Italia (1.600 pagine);

4° ad effettuare l'abbonamento di favore al più diffuso e interessante periodico d'Italia: la *Rivista Mensile del T. C. I. "Le Vie d'Italia"* (Italia L. 16,20; Estero L. 24,20). — Dopo il 15 Novembre l'importo dell'abbonamento verrà portato a L. 20,20 (Estero L. 28,20);

5° ai numerosi ribassi, facilitazioni, servizi vari particolari o generali riservati ai soci del T. C. I.

IMPORTANTE. Staccare il sottoposto tagliando ed incollarlo nella parte riservata alla corrispondenza della cartolina vaglia, e, per evitare perdite di tempo ed errori, **ritagliare l'indirizzo posto sulla fascetta** con la quale si riceve la *Rivista* o le altre pubblicazioni, ed **incollarlo sul rettangolo del tagliando riservato alla indicazione delle generalità.**

Vi trasmetto i seguenti importi:

Quota Associazione e Abbonamento Rivista 1926	**L. 26,30**	**- Estero**	**39,30**
Sola Quota Associazione 1926	**L. 10,10**	**»**	**15,10**
Solo Abbonamento Rivista 1926 per Vitalizi e Quinquenn.	**L. 16,20**	**»**	**24,20**

(Cancellare la parte che non interessa)

Incollare su questo rettangolo la fascetta-indirizzo con la quale si riceve la Rivista. ☞

Chi non si serve di Vaglia postale lo alleghi alla *raccomandata*. ☞

Cognome .... *Nome* ....

Città .... *Provincia* ....

Via .... *N.* ....

N. .... *di tessera.*

Chi si serve del tagliando per la riassociazione e per l'abbonamento alla RIVISTA e vi incolla l'indirizzo della fascetta si assicura rapidità, puntualità, ordine nell'invio delle pubblicazioni del Touring.

Fate almeno due nuovi Soci

È molto facile: basta enumerare i vantaggi concessi ai Soci e ricordare la tenuità della quota. - Le due schede che vi inviamo devono servire per assicurare nell'ambito delle vostre parentele e amicizie due nuovi Soci al Touring.

DOMANDA D'ASSOCIAZIONE
al T. C. I.

Il sottoscritto chiede di essere ammesso al T. C. I. in qualità di socio per l'anno 1925
Annuale *e versa* **L. 12,10** *(L. 17,10 all'Estero)*
Quinquennale „ „ **52,10** *(„ 77,10 „)*
(comprese L. 2 per ammissione)
Vitalizio *e versa la quota unica di* **L. 150,20** *(L. 250,20 all'Estero) (1).*
Fondatore della Sede *e versa la quota unica di L. 250,20 (L. 350,20 all'Estero).*

Si dichiara edotto dello Statuto dell'Associazione, si obbliga ad osservarlo, ed elegge domicilio in Milano, presso la Sede del T. C. I.
Versa anche **L. 10** *(Estero* **L. 15***) per rinnovo* **quota annua associazione** *per il 1926 e* **L. 16,20** *(Estero L. 24,20)* **per quota di abbonamento** *di favore per il 1926 alla* Rivista Mensile « Le Vie d'Italia ».

Nome e Cognome (leggibili) ....
paternità ....
di anni ....
Professione ....
Indirizzo esatto: Comune di .... Provincia di .... Via .... N. ....
Firma del richiedente ....
„ del padre o tutore ....
„ del Socio presentatore ....
Da .... *il* .... *19* ....

DOMANDA D'ASSOCIAZIONE
al T. C. I.

Il sottoscritto chiede di essere ammesso al T. C. I. in qualità di socio per l'anno 1925
Annuale *e versa* **L. 12,10** *(L. 17,10 all'Estero)*
Quinquennale „ „ **52,10** *(„ 77,10 „)*
(comprese L. 2 per ammissione)
Vitalizio *e versa la quota unica di* **L. 150,20** *(L. 250,20 all'Estero) (1).*
Fondatore della Sede *e versa la quota unica di L. 250,20 (L. 350,20 all'Estero).*

Si dichiara edotto dello Statuto dell'Associazione, si obbliga ad osservarlo, ed elegge domicilio in Milano, presso la Sede del T. C. I.
Versa anche **L. 10** *(Estero* **L. 15***) per rinnovo* **quota annua associazione** *per il 1926 e* **L. 16,20** *(Estero L. 24,20)* **per quota di abbonamento** *di favore per il 1926 alla* Rivista Mensile « Le Vie d'Italia ».

Nome e Cognome (leggibili) ....
paternità ....
di anni ....
Professione ....
Indirizzo esatto: Comune di .... Provincia di .... Via .... N. ....
Firma del richiedente ....
„ del padre o tutore ....
„ del Socio presentatore ....
Da .... *il* .... *19* ....

Dovete consigliare ai vostri amici di iscriversi a Socio Annuale per il 1925 (per avere la **Guida di Roma e dintorni**, il 6° fascicolo dell'**Atlante Stradale**) e contemporaneamente versare anche la quota di riassociazione al Touring per il 1926 e l'abbonamento a **Le Vie d'Italia** per detto anno, inviando cioè complessivamente L. 38,30 (Estero L. 56,30).

Chi procura almeno tre Vitalizi o passaggi a Vitalizio (compreso anche il proprio) entro il 31 Dicembre, concorre a 15.000 lire di premi ed all'estrazione delle 4 vetturette «Citroën» oppure può ricevere gratuitamente la collezione dei 59 fogli della classica Carta d'Italia del T. C. I. al 1 : 250.000. — (Chiedere norme Concorso Vitalizi con semplice biglietto con le iniziali P. C. V.)

(1) Chi si iscrive subito Socio Vitalizio e versa L. 150,20 (Estero L. 250,20) ha diritto vita natural durante - a tutti i vantaggi concessi ai Soci del Touring (a cominciare da quelli riserbati ai Soci del 1925). Aggiungendo L. 16,20 (Estero L. 24,20) alla quota di Vitalizio si ha diritto all'abbonamento di favore alle "*Vie d'Italia*" per il 1926.

Anno XXXI - N. 10 | **Ottobre 1925**

Abbonamenti per il 1925: L. 18,10 (Estero L. 26,10)
Associazione al T. C. I. — *Soci Annuali:* L. 10,10 (Est. L. 15,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Quinquennali:* L. 50,10 (Est. L. 75,10) più L. 2 di tassa d'ingresso; *Soci Vitalizi:* L. 150,20 (Est. L. 250,20); *Soci Vitalizi fondatori della Sede:* L. 250,20 (Est. L. 350,20).

«AMMINISTRAZIONE»

I. — Il Sodalizio nostro fa quest'anno un passo gigantesco che si riassume in due numeri: dai 285.000 Soci del 1924 balza a circa 330.000. Tale è la previsione della chiusura d'anno.

Non è un aumento, è una trasformazione. Pochissime associazioni in Italia contano tanti soci quanti sono quelli che a noi si aggiungono. Questa fioritura impone dei nuovi doveri al Consiglio ma anche... ad altri di cui dirò fra un istante.

Impone al Consiglio di seguire il movimento. Il Consiglio lo ha seguito, lo ha anzi preceduto. Mai come quest'anno l'andamento amministrativo spicciolo fu regolare: ma ciò non avvenne per soffio dello Spirito Santo, bensì per i provvedimenti presi ad ogni momento in tempo utile nell'ordinamento degli Uffici. Sebbene semplicissimi questi debbono rispondere ad una infinità di urgenze. Anche qui un numero riassume la situazione, un numero non preciso, messo insieme a calcolo ma non buttato lì: corrispondenze, spedizioni e registrazioni sommano a non meno di 5 milioni, forse più. È enorme e spaventevole. Ma nondimeno tutto ha camminato benissimo.

La «trasformazione» ha imposto al Consiglio anche una concezione sempre più larga delle funzioni del Touring. Esso crede di avervi ottemperato: in questo momento il trionfo è del «Roma», fra pochi giorni sarà — cosa diversa ma non meno utile — dell'Annuario. Ma di ciò si dirà a suo tempo, nella Relazione del Bilancio.

II. — Il Bilancio! ecco lo spettro, ecco la visione minacciosa che mi conduce a parlare dopo dei doveri del Consiglio di quelli... degli altri.

Chi sono gli «Altri»? (uso l'*A* maiuscola). Evidentemente i Soci. Essi devono mettere il Consiglio in condizione di normale funzionamento amministrativo. **Non è affatto normale pagare la quota** (per l'anno che segue) **anzichè al più tardi al 15 novembre uno o due o sei mesi dopo.** Ecco la

verità cruda: a nessuno dispiaccia di udirla. Disse Leonardo: «li omini boni desiderano sapere».

Sei mesi dopo? Sì, ed anche peggio. Nel giugno del 1925 — cioè con sette mesi e mezzo di ritardo — hanno pagato la quota 3.355 Soci; nel luglio 1.675; nell'agosto ancora 1.150 circa! E noi sappiamo che ve ne saranno di più ostinati; fino a dicembre.

Sarebbe impolitico il dire a questi ritardatari che essi hanno gran torto di creare gli innumeri imbarazzi amministrativi di cui non si fanno neppure un'idea. Mi guarderò bene da ogni rimprovero; anzi penso che il Divino Maestro fu sommo nella parabola della pecorella tornata all'ovile. Ma a queste migliaia di bentornati posso ben dire in sordina: ricordatevi che disturbate profondamente il funzionamento *economico* e più *sicuro* dell'amministrazione. Quando i rapporti per ogni titolo con singoli Soci sommano alla quantità di 5 milioni è ovvio che la memoria degli impiegati a nulla serve e che è soltanto la nota scritta che giova; se la nota è fuori del cammino normale di tempo o di luogo esige a sua volta i *mezzi* per essere fatta valere a suo tempo, cioè registrazioni, repertori ecc. *in deroga* e *in più* del normale.

Conclusione: **Consoci, versate la quota annuale pel 15 novembre come prescrive lo Statuto.** È canone fondamentale per *ciascuno*, se si vuole che le cose vadano bene per *tutti*. La «trasformazione» di quest'anno rende particolarmente importante e necessario di tener conto di questa calda preghiera.

III. — Una spiacevole notizia, ma certo da tutti preveduta, siamo costretti a dare: *Le Vie d'Italia* debbono aumentare il prezzo d'abbonamento.

Vi sono non indifferenti aumenti di spese tipografiche, ma sarebbero un nulla in confronto dello sbalzo subito dalla carta. La cellulosa di cui in parte si compone è importata dall'estero e perciò influenzata dall'alto cambio; ma essa è ancor più colpita dall'assorbimento spietato che ne fa la nuova grandiosa industria della seta artificiale. Per ogni chilo di questa se ne impiegano due e mezzo di cellulosa e siccome la seta si vende ancora con margini altissimi, la cellulosa è sottratta a qualunque costo alle cartiere.

Tutte le riviste hanno cresciuto i loro prezzi o abbandonato la carta patinata. Noi non vogliamo punto rinunciare alla carta bellissima, che dà alle nostre incisioni (mercè anche l'ottima esecuzione fotomeccanica, gli inchiostri finissimi e l'accuratezza della stampa) quelle finezze per cui vanno ormai famose. *Le Vie d'Italia* debbono continuare ad essere la rivista meglio stampata e più elegante che si possa desiderare.

L'aumento di prezzo è però minore di quello di altri periodici perchè fu contenuto come di solito negli stretti limiti del costo reale. E cioè l'abbonamento sarà di L. **16,20 per tutti quelli che lo avranno versato entro il 15 novembre 1925** (estero L. 24,20) e di lire 20,20 per quelli che verranno dopo (estero L. 28,20).

Motivo di questo regime è la necessità di conoscere per tempo il quantitativo preciso o quasi preciso della tiratura della *Rivista*, onde provvedere ai necessari contratti con cartiere, tipografie, legatorie, ecc. Di conseguenza la Direzione deve fare due conti: quello dei Soci che si abbonano in tempo utile per inquadrarsi nell'ambito dei contratti sopraccennati e quello degli altri che vengono in ritardo.

Questi ultimi non possono evidentemente fruire di tutti i vantaggi dei primi. Ma non solo ciò accade in rapporto ai contratti e alla tranquillità amministrativa, ma anche al costo di funzionamento dei servizi. Per dare un esempio: pei ritardatari bisogna stampare a rischio e pericolo delle migliaia di copie in più e metterle a magazzino per prelevarle a mano a mano in seguito. E così via per una serie d'altri inconvenienti costosi.

***

Alle *Vie d'Italia* diamo le cure assidue che ne hanno fatto il periodico ricercatissimo ed apprezzato che tutti sanno. Esso ha raggiunto la cospicua tiratura di 180.000 copie e confidiamo che nel '26 possa toccare le 200.000.

Già l'articolo pubblicato nel fascicolo di settembre «Per la conoscenza dell'Italia Meridionale» mostra la nostra costante preoccupazione di migliorare sempre più la redazione, che vorremmo diventasse modello insuperabile.

Ma qualche importante provvedimento abbiamo già preso in questo senso. Il desiderio di avere un certo numero di articoli di eccezionale interesse e illustrati superlativa-

mente ci ha indotti a disporre praticamente quanto occorre all'uopo: ciò vuol dire l'intesa con alcuni autori adatti a ben comprendere e sviluppare il nostro pensiero e il sopraluogo, dovunque occorra, di un nostro abilissimo fotografo, abituato a interpretare e cogliere quanto ci giova, nel momento, nella luce, colla tecnica opportuna. Si comprende come ciò sia costoso; ma che importa quando si può ripartire la spesa col divisore 200.000? (Non così è per la carta: il 200.000 è allora moltiplicatore).

Ci siamo pure occupati di ornare ogni numero con una pagina che vorrei chiamare folcloristica, cioè di sapore squisitamente locale. L'argomento è vecchio (quanto il folclore!) ma come può essere diversamente trattato! Scovare certi soggetti nascosti non è da tutti. Soltanto la visione di ciò che sarà questa pagina potrà spiegare il concetto, alla cui estrinsecazione provvederemo, come si capisce, con adeguati mezzi per uscire anche in questo ad ogni costo dalla mediocrità, che qui non è punto aurea ma esiziale.

IV. — *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* hanno fatto un'ascensione meravigliosa in quest'anno. Sono diventate un periodico che non esito a qualificare stupendo, ad onore di chi lo dirige e di chi lo redige e ad onore del Touring. Non soltanto l'America Latina se n'è accorta, ma la nostra Italia, ove si diffonde come una luce nuova. Effettivamente l'interesse di questa rivista è un po' paragonabile a quello delle cinematografie di paesi lontani: si passa di sorpresa in sorpresa. Consoci, cercate di vedere qualche esemplare del periodico presso amici (1). Siamo sicuri che vi abbonerete, cooperando alla propaganda italo-sudamericana che è il nostro scopo. Non v'è, forse, periodico di questo genere altrettanto piacevole, vario ed istruttivo.

Questo breve articolo, dimesso e terra terra, lasciatelo dire a chi firma qui e vuole molto bene al Touring, avrebbe un'importanza e un valore di primissimo ordine se entro il 15 novembre, ne seguissero il voto, 260.000 Soci.

— E perchè non tutti e 330.000? potrebbe chiedere qualcuno.

— Per una ragione semplicissima: gli altri 70.000 hanno il cuore in pace: sono Vitalizi, come potreste tutti diventarlo, benevoli lettori!

L. V. BERTARELLI.

(1) Numero di saggio L. 3; porto compreso, estero L. 4. Il prezzo si è potuto mantenere in L. 30.20.

Per garantirsi dagli errori di registrazione delle quote sociali, abbonamenti alle riviste, ordinazioni di pubblicazioni ecc., è bene che si effettui ogni rimessa di denaro possibilmente a mezzo di assegni bancari che vengono rilasciati gratuitamente presso tutte le Banche e che si possono allegare alla lettera esplicativa.

Quando ciò non sia possibile e si debba ricorrere alla cartolina vaglia, si scriva sempre nell'apposito spazio del tagliandino lo scopo per cui si spedisce il denaro. L'invio di valori separatamente dalle indicazioni relative è causa di difficoltà e ritardi nelle operazioni di registrazione e di spedizione, che riescono a danno dei Soci e del Sodalizio.

Ogni lettera, cartolina, cartolina vaglia, ecc. deve contenere sempre nome, cognome, numero di tessera e indirizzo della persona alla quale si riferisce; questi dati però devono essere precisi e scritti chiaramente, onde non sia difficile o impossibile decifrarli.

È ottima cosa allegare alle lettere o incollare sul tagliandino delle cartoline vaglia la fascetta-indirizzo con la quale si ricevono le pubblicazioni sociali.

LE VIE D'ITALIA E DELL'AMERICA LATINA

Nell'effettuare il versamento della quota d'associazione e l'abbonamento a *Le Vie d'Italia* per il 1926 raccomandiamo a tutti i nostri Soci di abbonarsi pure alla nuova grande Rivista mensile del Touring

Le Vie d'Italia e dell'America Latina

Questa Rivista, riccamente illustrata, è pubblicata in 128 pagine mensili di testo tutte in carta patinata e presenta, in elegantissima veste artistica, le molteplici attività delle Colonie Italiane dell'America Latina, le bellezze di quei paesi, le cose di ogni ordine più interessanti che vi si riferiscono: essa è pure ricca di notizie che possono riuscire utili anche ai produttori ed ai commercianti.

Abbonarsi significa assecondare l'opera felicemente iniziata dal Touring Club Italiano per favorire i rapporti intellettuali e commerciali italo-americani.

Prezzo di abbonamento annuo per i Soci, per l'Italia e Colonie L. 30,20 - Estero L. 35,20.

IL NUOVO GIOIELLO DEL "VILLAGGIO"

Il nostro Villaggio Alpino, fino allo scorso anno, pur essendo circondato da una triplice linea di ferro spinoso, era aperto al passaggio del pubblico, il che costituiva una fonte di inconvenienti non lievi, specialmente nei giorni festivi. Comitive numerose e non sempre educate entravano a ogni ora del giorno, discorrendo, gridando e non di rado anche cantando, per nulla comprese del carattere del luogo e della necessità di non turbarne la quiete e il raccoglimento. Si imponeva quindi un provvedimento che desse al nostro Villaggio il carattere di proprietà privata, quale esso realmente è, non gravato da alcuna servitù, riservato esclusivamente agli ospiti fanciulli poveri e gracili, cui è destinato e pei quali è un luogo delizioso e desideratissimo di soggiorno fortificante. Fu rivolto un appello ai nostri benemeriti e le risposte, immediate ed entusiastiche, si concretarono in un magnifico ingresso, in lavori di rafforzamento di tutta la cinta e in un ingresso secondario verso la mulattiera che sale al Piambello a nord del Villaggio.

Ciò che permise che il nuovo ingresso al Villaggio sorgesse con aspetto davvero monumentale (capace di richiamare l'attenzione e l'ammirazione del passante) fu la generosità del comm. Federico Johnson, sempre pronto ad aiutare ogni opera di bene, incapace di resistere agli imperiosi comandi del suo cuore sensibile, specie quando si tratti di una iniziativa del Touring e del prediletto Villaggio.

Ma qui devesi ricordare anche la graziosa prestazione dell'architetto comm. Arnaldo Gardella, che la costruzione ideò, disegnò e diresse, con quel sentimento di artista squisito che egli sa trasfondere in tutte le sue opere.

IL NUOVO ARTISTICO INGRESSO AL VILLAGGIO ALPINO DEL T.C.I.

Chi arriva oggi al Villaggio del Touring, dopo aver lasciata la carrozzabile di guerra per la strada di raccordo da noi costruita, si trova improvvisamente di fronte ad un bellissimo arco, a tetti spioventi, di purissimo carattere alpino, in perfetta corrispondenza con lo stile delle villette. Una porticina a sinistra permette l'accesso alle persone, previo avviso dato dalla campana che le sovrasta (dono del capomastro Ambrogio Zanzi). Un cancello, nel mezzo, in legno e in ferro battuto, consente il passaggio dei veicoli. A destra, una lapide ricorda, con le parole dettate da Giovanni Bertacchi, la finalità dell'opera e il carattere austero del luogo:

RACCOGLITI, VISITATORE
IN UN PENSIERO DEVOTO
LA PATRIA MADRE QUI ACCOGLIE
LE GIOVINEZZE CHE SOFFRONO
PERCHÈ NATURA LE TEMPRI
AI FINI DELLA VITA IMMORTALI

Una lampada, pure in ferro battuto, dono anch'essa di una gentile benefattrice, la signora Dora Fontana Roux, dalla sommità dell'arco diffonde la sua luce tranquilla dopo il tramonto. Nella parte interna l'arco pre-

senta a destra una nicchia, con un'apertura per le offerte al Villaggio. Inciso nel muro sta il motto dannunziano: *Io ho quel che ho donato.* E una grande macchia rossa di gerani sembra ricordare ai visitatori l'ardore di bontà e di fede che ha creato questa bellissima opera del Touring.

Attraverso l'arco si scorge pressochè l'intero Villaggio, in una fuga di villette e di piante piena di grazia e di poesia. E dal primo di luglio la vita si svolge lassù come l'abbiamo sognata e desiderata pei nostri fanciulli. Oggi essi sentono veramente che il Villaggio è il loro piccolo regno; sentono che tutto quanto li circonda è stato fatto per dare un palpito di gioia al loro cuore. Quando la campana diffonde il suo dolce squillo per annunciare una visita, essi accorrono al cancello e guardano attraverso le artistiche sbarre incrociate i visitatori. E i visitatori sono tosto compresi da un profondo sentimento di pietà e di devozione per quella folla di bimbi che vivono una breve parentesi di vita felice, e nel loro cuore l'ammirazione per l'opera magnifica sorta per volontà di persone buone e generose si fonde con l'amore per le piccole creature che ivi dimenticano per alcuni giorni la sventura che le ha colpite, privandole del divino dono del sorriso.

E quando il cancello si richiude dopo la loro partenza, l'ottima Direttrice e le buone e affettuose Mammine sentono che un nuovo seme è stato gettato, dal quale spunterà un nuovo fiore per il Villaggio e una nuova gioia per i suoi piccoli ospiti.

MARIO TEDESCHI.

Il numero degli amici del Villaggio s'accresce continuamente. I *Soci Patroni* che versano una o più quote di L. 5000 (ciascuna delle quali dà loro diritto di designare un fanciullo per la cura ristoratrice) sono 74 per un ammontare complessivo di *L. 370.000;* si iscrissero dopo quelli annunciati nel fascicolo di maggio delle *Vie d'Italia,* con una quota ciascuno: la *Banca Popolare* di Milano; il sig. *Senatore Borletti,* Milano; il Consolato Universitario del Touring di Milano, in memoria di *Mario Rollone;* funzionari e impiegati della *Banca Commerciale* in memoria del gr. uff. *Calzolari Fornoni;* la *Mutua Popolare Assicurazioni sulla Vita;* il sig. Tinagli Alberto in memoria di *Orsolina Pini in Tinagli;* il colonnello De Benedetti in memoria di *Carla Minzi De Benedetti.* Un'altra quota fu raccolta a cura del *Consolato Universitario di Milano,* anche questa per iniziativa del Console Univ. sig. Giampiero Sissa. I loro nomi si seguono sulle lapidi poste nel grande salone-refettorio del Villaggio.

Anche i *Soci fondatori* (che versano una o più quote di L. 100 e ricevono un'elegante targhetta-ricordo) son cresciuti negli ultimi tempi, raggiungendo a metà agosto il numero di *2110* per un ammontare di *L. 211.000.*

Infinite poi le offerte in natura e prestazioni varie (ne daremo notizia a gestione chiusa) e le richieste del bel volumetto: *Un asilo di carità e di letizia* che si vende a L. 2 a beneficio del Villaggio e che procura a questo infallibilmente nuove simpatie e desiderati aiuti.

(fot. Reggiori)

INTERNO DELL'ANFITEATRO DI VESPASIANO A POZZUOLI. LA CAVEA.

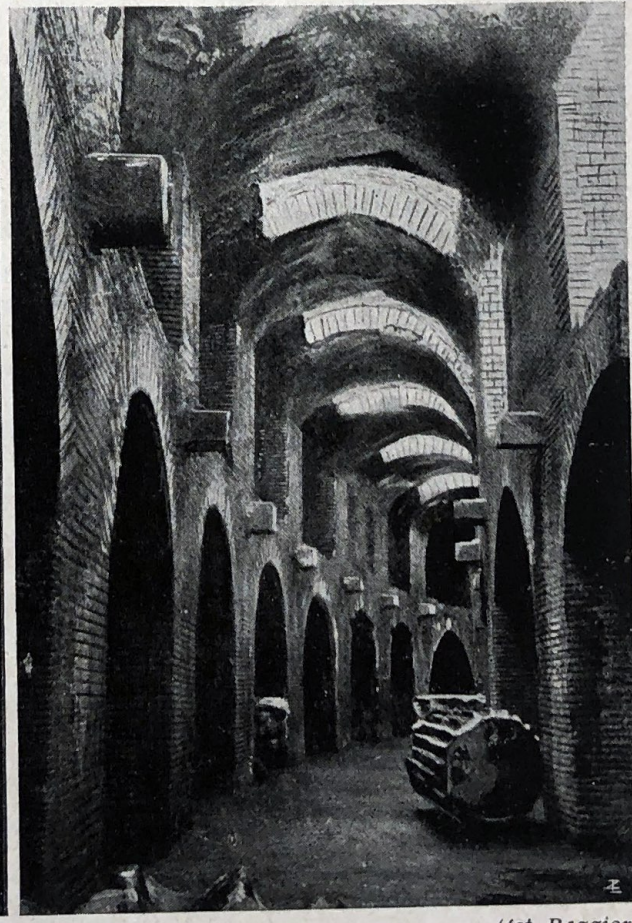
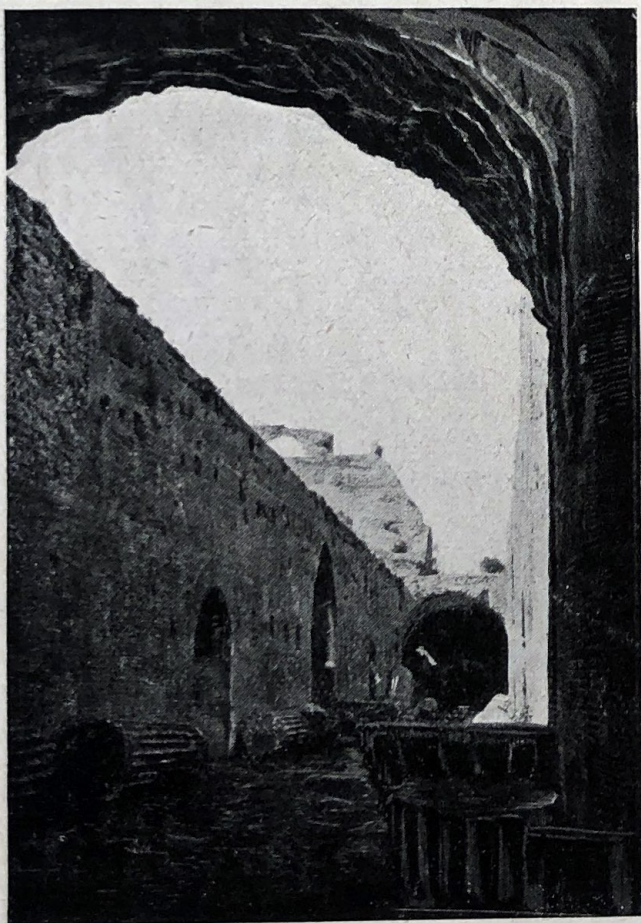
L'ANFITEATRO DI POZZUOLI

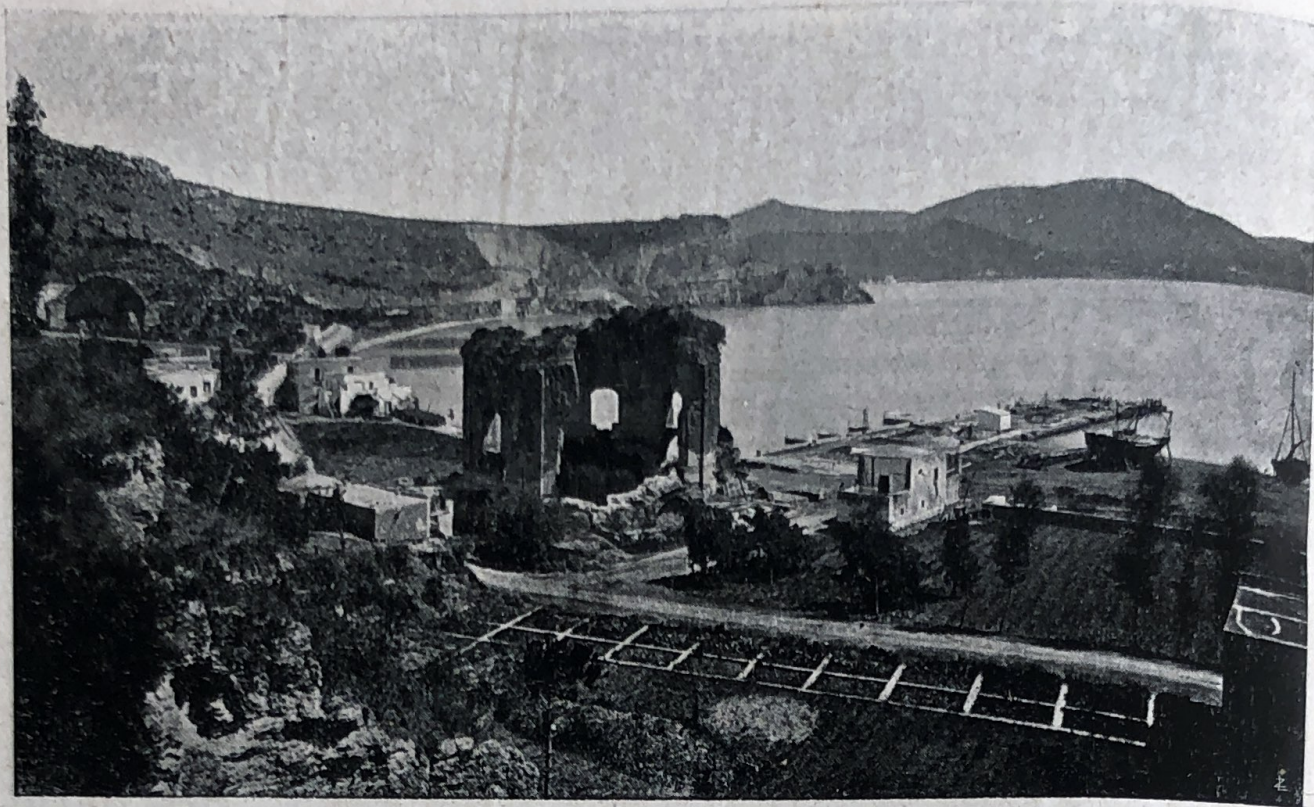
Gli anfiteatri sono creazione e gloria della Roma imperiale. Quello di Pompei, il più antico, fra i cento e più a noi lasciati dall'antichità, fu eretto all'inizio del primo secolo avanti Cristo; ma il maggior numero di tali immani costruzioni si deve agli imperatori di casa Flavia od ai Cesari a questi immediatamente vicini.

La Grecia aveva dato vita al teatro. Roma pensò di accoppiare, unendoli per i lati rettilinei, due teatri per ottenere un edificio adatto ad ospitare, attorno all'area centrale, quanti più spettatori possibili nelle migliori condizioni di visibilità. E ciò era reso soprattutto necessario dall'uso, a poco a poco introdottosi, di spettacoli movimentati da masse ed elementi mobilissimi: i giochi ed i combattimenti fra gli schiavi gladiatori e fra costoro e le belve. Poichè la sede di tali atleti, reclutati nelle varie provincie dell'immenso impero, era fissata essenzialmente nella Campania, si comprende come logicamente là appunto sorgesse il primo anfiteatro (Pompei) e come tale regione più delle altre si arricchisse di questi monumenti. Accanto a Pompei, Capua e Pozzuoli ebbero, ciascuna, il proprio anfiteatro.

Del puteolano qui si fa breve cenno, perchè troppo dimenticato dai turisti che capitano nel luogo, affrettatamente e soltanto preoccupati della visita alla vicina solfatara.

Pozzuoli fu, specie nell'antichità, centro di villeggiature e di delizie della eletta società romana. L'anfiteatro sorge un po' lontano dal mare, sulle colline che cingono a tergo la cittadetta. L'impianto suo generale è, al solito, costante ed uniforme; già che, fra i vari esemplari, le varianti sono ben poche e, del resto, limitate ai dettagli od a differenze di misure Il Colosseo, il maggiore, è sempre il tipico rappresentante dei confratelli minori: la sua arena, ellittica, misura m. 86 × 54; e l'anfiteatro di Pozzuoli che vanta lo stesso fondatore, Vespasiano, è di poco più piccolo (m. 72 × 42) avvicinandosi piuttosto a quello di Verona (l'arena, m. 74 × 44).

La costruzione è in mattoncelli ed in pietra calcarea locale; i primi sono largamente

(*fot. Reggiori*)

Da sinistra a destra. - *In alto:* LE GALLERIE ELLITTICHE SOTTO L'ARENA ALL'INCONTRO CON IL CORRIDOIO LONGITUDINALE. - L'ANFITEATRO DI POZZUOLI, INGRESSO MERIDIONALE ALL'ARENA. - *In basso:* IL GRANDE CORRIDOIO LONGITUDINALE SOTTO L'ARENA. - LE GALLERIE ELLITTICHE E LE BOTOLE PER CUI VENIVANO ISSATE LE IMPALCATURE PER I LUDI.

CONTORNI DI POZZUOLI - PANORAMA COL TEMPIO DI VENERE.

impiegati nelle vòlte e nelle sottostrutture; la seconda nei paramenti esterni ove si trova accuratamente tagliata in parallelepipedi disposti in filari orizzontali alternati a larghe fasce di cubetti d'*opus reticulatum*. Attraverso i secoli, l'aria salata della prossima marina ha corroso il calcare lasciando quasi intatti gli strati di cemento che quello legavano, così che in molti punti la muratura ha preso l'aspetto stranissimo di un alveare dalle vuote cellule.

Tutto il giro esterno delle grandi arcate a più ordini sovrapposti che dovevano costituire l'architettura vera e propria dell'anfiteatro, è andata completamente distrutta. La cavea, invece, è tuttora ben conservata, giacchè i corridoi e le gallerie che la sostengono hanno resistito allo sfacelo secolare. Tre sono gli ordini degradanti di queste gallerie: e nell'arcata d'una di esse si trova la cappelletta che ricorda il luogo ove San Gennaro, San Proculo e Soci vennero rinchiusi avanti di subire il martirio. Vuole la leggenda che il popolarissimo patrono napoletano appunto nell'anfiteatro di Pozzuoli fosse invano e replicatamente esposto alla ferocia delle belve.

Ma, soprattutto, interessantissime sono le sostruzioni all'arena vera e propria, conservate quasi intatte. Trattasi dei locali sotterranei necessari allo svolgimento degli spettacoli: magazzini per il materiale e gli attrezzi, ricoveri dei gladiatori e delle masse, ricettacoli per le fiere, e via discorrendo. Ognuno che abbia visto appena il Colosseo ricorderà gli avanzi scoperchiati di tali ambienti. A Pozzuoli, essi sono intatti: un largo corridoio longitudinale disimpegna ai lati tre teorie di gallerie minori congiungentisi ai capi dell'ellisse, alte di un doppio ordine di archi sovrapposti e coperte da lunghe vòlte a botte. Ciascuna campata comunica col superiore piano dell'arena a mezzo di botole quadrate attraverso le quali venivano un tempo elevati i materiali e le macchine, od innalzate le impalcature a reggere le pedane in legname per i combattimenti; tali botole, circa sessanta, sono chiaramente visibili nella fotografia.

Forse in nessun altro anfiteatro si può ammirare, tanto singolarmente conservato, un così imponente complesso di sostruzioni.

In queste gallerie ora son deposti moltissimi frammenti di colonne in marmo scanellate e capitelli corinzi: materiale certo appartenente all'anfiteatro stesso e forse un tempo impiegato a reggere, all'ultimo piano della cavea, il terrazzo coprente le estreme gradinate, sul quale manovravano i marinai per svolgere l'ampio velario a riparare gli spettatori dagli infocati raggi solari.

F. R.

LE OPERE DI ANDREA BRUSTOLON NEL BELLUNESE

SANSONE. CARIATIDE PER TAVOLO, BELLUNO.

In un suo noto romanzo il Balzac, accennando allo scultore bellunese Brustolon, lo disse il Michelangelo della scultura in legno. Anche quando non lo si voglia accettare alla lettera, il giudizio dell'illustre romanziere sta a provare la grande popolarità artistica del Brustolon, il quale, a ragione, fu ritenuto il caposcuola dell'arte della scultura in legno nel 1700. Artista non comune egli possedette veramente una grande abilità ed una mirabile facilità di tradurre in atto le concezioni della sua agilissima fantasia. Venezia, Milano, Firenze, Roma, Vienna possiedono tutte una o più opere uscite dall'agile scalpello di questo artista. Giova però rilevare come l'opere sue migliori siano quelle che ornano le case private e le chiese di Belluno e Feltre e particolarmente le chiese e le cappelle montane di Dosoledo, di Cortina d'Ampezzo, della Pieve di Zoldo, di Mareson e di Pescul, nelle conche dello Zoldano e del Comelico. Ingenui ammiratori dell'artista insigne quei valligiani ne custodiscono gelosi le opere e la memoria. E i chiari mattini ed i tramonti che trascolorano lenti nei cieli, li trovano spesso raccolti dinanzi ai santi, ai crocefissi ed ai paradisiaci puttini che il buon artista creò a loro edificazione e conforto! A volte, ma raro, giunge lassù anche qualche turista non disattento il quale, distolto lo sguardo dalla cerchia dei monti che levano verso il cielo le loro fronti di macigno, entrando nelle chiesuole silenziose, è come dolcemente sorpreso di trovare lassù nel solenne paesaggio montano così gentili opere dell'arte umana. E pensa commosso che l'Italia è davvero una terra di meraviglie se anche nei lembi più remoti di essa Arte e Natura così mirabilmente la favorirono.

Ma questi visitatori son rari: i più passano accanto a quest'opere, ignorandole. Le note che seguono vorrebbero essere appunto una indicazione e come una guida discreta a quanti cercando nel soggiorno estivo di quelle valli — tra il verde degli abeti e il murmure dell'acque — un ristoro alle forze esauste del corpo, non isdegnano il conforto che viene allo spirito dal sereno sorriso dell'arte.

SERAFINI - VILLA DOGLIONI DAL MAS, BELLUNO.

Nato a Belluno il 20 luglio 1662, di famiglia oriunda di Zoldo, il Brustolon passò ancor giovane a Venezia e poi a Roma per

ALTARE DELLA S. CROCE - MARESON DI ZOLDO.

Tra i primi a chiedere la sua opera fu la Regola della Chiesa della Pieve di Zoldo, che gli dette l'incarico di scolpire l'Altare delle Anime (1685). L'artista si recò sul posto: era quella la sua abitudine. Prendeva alloggio nella casa di qualche alpigiano ed ivi metteva la sua bottega di lavoro. Ad opera compiuta lo compensavano con una modesta somma di danaro, cui spesso si aggiungeva qualche «calvia» di piselli o di fave, una botte di vino, una taglia di pino pei suoi lavori.

La lugubre invenzione dell'*Altare delle Anime,* in cui figurano insieme a due grandi cariatidi, scheletri umani ed ossa intrecciate, se ci mostra l'artista ancor sotto l'influenza delle bizzarrie dell'Arte barocca, rivela tuttavia nei particolari (le due cariatidi ed i put-

apprendervi l'arte. Lasciata l'Urbe, due anni dopo il suo arrivo, si stabilì nuovamente a Venezia, dove, coll'aiuto di numerosi scolari, intagliò i mobili fastosi per la famiglia dei Venier di S. Vio, che oggi si ammirano raccolti in due magnifiche sale del Palazzo Reale ed eseguì molti altri lavori per chiese e privati. Ma nè i fasti della città dogale nè i guadagni gli fecero dimenticare la sua alpestre cittadina. Soave ed invincibile nostalgia del paese e dei monti nativi che trema pur nelle tele del grande Tiziano, sognante dinanzi all'ondeggiar delle lagune, le sue Marmarole tinte la sera di un soave digradante color di rosa «palagio di sogni, Eliso di spiriti e di fate». Lasciò così Venezia stabilendosi definitivamente a Belluno.

(*fot. Lacchin*)

MEDAGLIONE CON BUSTO DI A. BRUSTOLON. INTAGLIO DI V. BESAREL, DONT DI ZOLDO.

ti che impongono la corona sui teschi) una non comune abilità di esecuzione. È del 1700 l'altare della *S. Croce*, intagliato per la chiesa di S. Valentino di Mareson, villaggio di poche case nell'alta valle zoldana. Bello in esso il gruppo della Pietà a sommo dell'altare; ma le figure laterali, che si intravvedono nella fotografia, veramente non sembrano, come altri ha egregiamente notato, opera del secolo XVIII, perchè arieggiano nella concezione e nella fattura l'arte dei tempi precedenti e migliori.

Forse è della stessa epoca il tabernacolo lavorato per la chiesetta di S. Fosca di Pescul in val Fiorentina. Il tabernacolo ha la forma di un tempio corinzio, sorretto da sei colonne a spirale. Entro le nicchie, di tra le colonne, stanno le figure dei quattro evangelisti e quelle di San Francesco, di S. Fosca e di S. Antonio. Capi ricciuti di puttini e soavi figure di angioletti, in piedi o seduti, ornano la cupola del tempio.

Di ritorno a Belluno, negli anni che seguirono, venne intagliando per le chiese e privati gran numero di lavori. Noi qui — a dare un'idea delle statue ch'egli intagliava per decorazione delle sale dei palazzi nobiliari — presentiamo la riproduzione del Sansone, che assieme coll'Ercole, serviva di cariatide ad un gran tavolo di marmo. L'eroe biblico così rannicchiato colle ginocchia contro il petto e i muscoli delle braccia e del torso tesi

(fot. Burloni)

CROCIFISSIONE - CHIESA DI S. PIETRO, BELLUNO.

SATURNO CHE DIVORA I FIGLI.
CASA ZUGNI-TAURO, FELTRE.

nello sforzo di reggere il peso che grava, dà a chi lo guardi l'immagine dei superbi danteschi, curvi sotto i massi pesanti ritratti nella magnifica similitudine:

« come per sostentar solaio o tetto
per mensola talora una figura
si vede giunger le ginocchia al petto
la qual fa del non ver, vera rancura
nascere in chi la vede....
così fatti vid'io color.... ».

Modellate con vigorosa espressione, malgrado certa sovrabbondanza barocca, sono pure le sei statue allegoriche — la *Grazia, Saturno, Tizio, Mercurio*, la *Giustizia* e la *Prudenza* — di proprietà della nobile famiglia Zugni-Tauro, in Feltre (lavoro del 1727). La Grazia che sorregge due bimbi — la migliore delle sei statue — nella compostezza del volto e della persona e nel panneggio delle vesti che segue, rivelandole, le forme del corpo formoso, ci mostra con qual fine senso della misura operasse talvolta il Brustolon. In Feltre, nella chiesetta del Seminario, è pure la statua della Madonna Assunta. La Vergine collo sguardo levato, protende in atto soave le braccia e l'agile corpo succinto. Sotto, tra cirri di nubi, una gloria di sette angioletti, paffuti e carnosi la sostiene e l'accompagna.

Per la chiesa di Dosoledo nel Comelico il Brustolon scolpì, recandosi sul posto, l'altare della *Vergine dei Dolori*, che adorna anche oggi assieme cogli affreschi del pittore bellunese De Min, la chiesetta dei Ss. Rocco e Osvaldo. La semplice eleganza architettonica dell'altare e del paliotto e la sobria ornamentazione hanno un delicato sapore classico. Nel mezzo la Vergine apre le braccia in un gesto d'angoscia; ai suoi piedi il Cristo

L'ASSUNTA - CHIESETTA DEL SEMINARIO, FELTRE.

deposto sorretto da un angelo, nel profondo reclinare del capo e nell'abbandono di tutta la persona, rivela la pesantezza della morte. La visione dolorosa del Figlio e della Madre è come attenuata dai soavissimi putti recanti i simboli della passione che ornano il timpano ed i peducci dell'altare. Composti, sobri i santi entro nicchie laterali.

Per la Chiesa parrocchiale di Cortina di Ampezzo lavorò ancora il grande altare della Vergine del Rosario, la cui parte migliore è il Tabernacolo. Le leggiadre figure dei quattro angeli ai lati e i puttini disseminati su tutto il lavoro sono quanto di più bello abbia saputo creare questo artista sempre abilissimo nel modellare questi graziosi personaggi. Lunga e leggiadra schiera quella dei puttini brustoloniani! Capi ricciuti, visi tondi e ridenti, corpicciuoli inquieti, gambe e braccia lisce e carnose sì che pare che il dito debba affondarsi toccandole; ora in atto di fervido raccoglimento ora sciolti come bimbi birichini. Dappertutto! Attorno alle cornici, sui tabernacoli, nelle sacre custodie, sui timpani degli altari, in piedi, seduti, nelle pose più graziose ed impensate, creati con fantasia inesauribile, col desiderio di vederli dappertutto anche là dove, a volte, questi piccoli personaggi turbano, colla loro presenza, l'austerità delle idee e delle immagini più gravi.

TIZIO, SIMB. PECCATO - CASA ZUGNI-TAURO, FELTRE.

STATUA DELLA GRAZIA - CASA ZUGNI-TAURO, FELTRE.

Negli ultimi suoi anni, tra il 1727-29, scolpì le due grandi pale che oggi ornano due altari della Chiesa di S. Pietro in Belluno. L'una rappresenta *S. Francesco Saverio*, morente sotto una capanna intessuta di tronchi d'albero, presso la spiaggia del mare. Nella parte superiore S. Giuseppe intercede pel santo alla Vergine che corteggiata da una gloria di angioletti e col bambino sulle ginocchia, dolcemente s'inchina. Il gruppo dei tre graziosi piccini abbracciati nel piano inferiore della pala rappresenta i figlioletti del devoto committente, il bellunese conte Miari. Migliore — e i critici la ritengono il suo capolavoro — la tavola della

(fot. Lacchin)
PARTICOLARE DEL TABERNACOLO.
CHIESETTA DI S. FOSCA DI PESCUL.

Questo nuovo altare troppo ridondante nello sviluppo degli accessori che ne turbano l'armonia prospettica, ha tuttavia singolari bellezze. Graziosi su tutti i due puttini seduti sul timpano, nei quali l'artista trasfuse la grazia e la freschezza morbida della vita e dai cui visetti traspare come un visibile ardor di preghiera, e i due Serafini dei lati — nobili volti sereni — che nell'atteggiamento mosso di tutta la persona sembrano ancora risentire l'ebbrezza del volo.

Levata a pena la mano dal lavoro l'artista chiuse poco dopo — 25 ottobre 1732 — la sua operosa giornata nella casa dei suoi avi e fu seppellito in S. Pietro, ai piedi dell'altare della Crocefissione.

Il suggello della fama che l'insigne artista s'era acquistata colle sue svariatissime opere traspare persino dall'atto di morte in cui l'i-

Crocefissione, posta sull'altare di fronte. Nel mezzo il Cristo Crocefisso — nobile figura altamente spirituale; in piedi, presso la croce la Madre dolorosa; intorno, variamente atteggiato, il gruppo delle pie donne. Una schiera d'angioletti coi visi composti a mestizia hanno raccolto il volo attorno al divino Moribondo. La scena drammatica nobilmente sentita è stata veramente assoggettata dall'artista cristiano alla poesia della fede.

Già settantenne non potè muoversi per recarsi a Mareson di Zoldo a lavorarvi un nuovo altare allora commessogli per la chiesetta di S. Valentino. Instancabilmente operoso condusse però, egualmente, il lavoro in Belluno. Gli «intervenuti della Regola» si obbligarono «a venirselo a levare colle robbe necessarie da ricoprirlo da la piogia et a ponerlo a suo loco; il tutto a honore e gloria di Dio».

(fot. Lacchin)
VERGINE E CRISTO DEPOSTO, PARTICOLARE DELL'ALTARE, DOSOLEDO.

gnoto frate di S. Pietro segnò « obitus Andreae Brustoloni, civis celeberrimi, sculptoris egregii, patriae decus et honor ». Lode nella sua semplice concisione calda e meritata.

Fare però a proposito del Brustolon il nome di Michelangelo o volerlo comunque accostare al Bernini o al Canova è, parmi, giudizio eccessivo e sostanzialmente falso. Il Brustolon non ebbe di quei grandi artisti nè la profondità nè le ansie, nè il fervore e le forze. Egli è un « deus minorum gentium » e come tale deve essere piuttosto assegnato a quella grande famiglia di artisti popolani che in ogni secolo onorarono l'Italia e l'arricchirono di

ALTARE DELLE ANIME
CHIESA MONUMENTALE DELLA PIEVE DI ZOLDO.

(*fot. Lacchin*)

TABERNACOLO DELLA CHIESA PARROCCHIALE
DI CORTINA D'AMPEZZO.

innumerevoli opere di bellezza. Nè giova immaginare il Brustolon con mano trepida dinanzi alla materia sorda a rispondere; egli non conobbe questo ineffabile tormento che agitò le menti di Leonardo, di Michelangelo, di Raffaello, che fece farneticare per febbre il grande Cellini. La mano seguiva in lui agile e pronta le facili concezioni della fantasia. La quale in verità a volta lo portò a capricci che avrebbe certamente evitato se in lui il freno dell'arte fosse stato più vigile e lo fece cadere, come molti suoi contemporanei, nel bizzarro e persino nel goffo.

Ma pur con questi difetti il Brustolon sep-

pe a volte raggiungere le altezze vere dell'arte: ed alcuni dei suoi migliori lavori danno a chi li guardi quel sottil brivido che le opere veramente belle producono in chi abbia anima atta a sentirle. Tra queste vorremmo qui particolarmente ricordare — se non uscisse dal novero delle opere propriamente bellunesi — il Cristo in avorio del Duomo di Cologna Veneta: soave e dolce figura ai cui piedi è la Maddalena posseduta da un dolore profondo, ch'è tutto nelle mani delicatissime, negli occhi levati, nel volto di una soavità peruginesca. Scena di dolore temperata nel sorriso dell'arte in un lume di bellezza; sì che ci pare basterebbe da sola per poter dire che almeno una volta il Brustolon è stato artista veramente grande.

(fot. Lacchin)

SANTO (PARTICOLARE)
CHIESA DEI SS. ROCCO ED OSVALDO, DOSOLEDO.

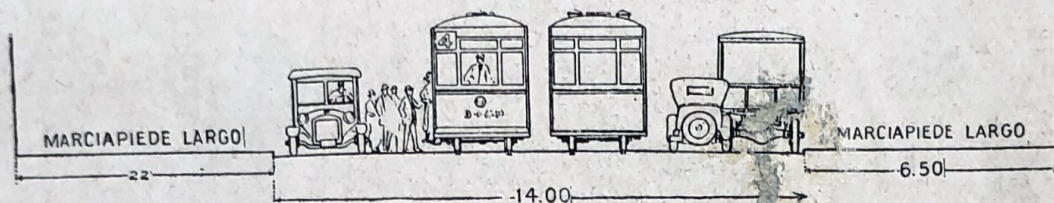
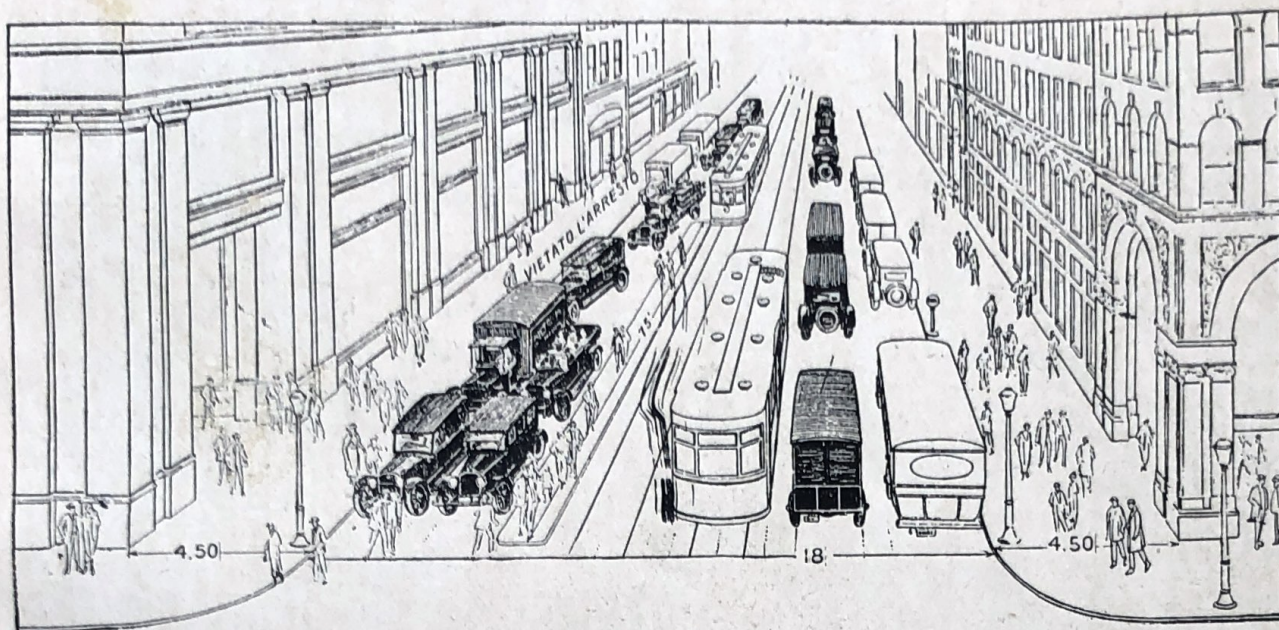
Del resto i suoi pregi artistici, pur tra le reticenze e le riserve con cui erano in passato giudicati gli artisti dell'epoca barocca, furono sempre riconosciute dai maggiori storici dell'arte. Oggi poi che superati finalmente i pregiudizi della critica tradizionale gli studiosi dell'arte guardano con occhio più sereno e giudizio più spregiudicato l'epoca barocca alla quale il nostro appartenne, non sarebbe forse inopportuno che tutta la sua opera venisse ripresa in esame e la sua fama «rinnovellata di novella fronda».

Ma già prima della critica ufficiale il popolo delle sue montagne, presso il quale il Brustolon vive ancora di una vita ideale intensa, ha per suo conto solennemente proclamata la fama dell'artista insigne.

Più di un secolo dopo la mattina del 23 maggio 1885, le campane del villaggio zoldano di Dont — un gruppo di case tra il verde cupo degli abeti ed il brontolio roco del torrente Maè — squillavano gaie ridestando l'eco delle valli. Giù dal dosso dei monti e dal fondo della valle gruppi di alpigiani, colle sciarpe scarlatte ed i cappelli piumati, s'affrettavano festanti verso il villaggio. S'inaugurava quel giorno con grande solennità nella chiesetta il busto di Andrea Brustolon, intagliato da Valentino Panciera Besarel, il più insigne di quella eletta schiera di artisti — tutti di quei monti e di quelle valli — che degnamente continuarono la tradizione brustoliniana.

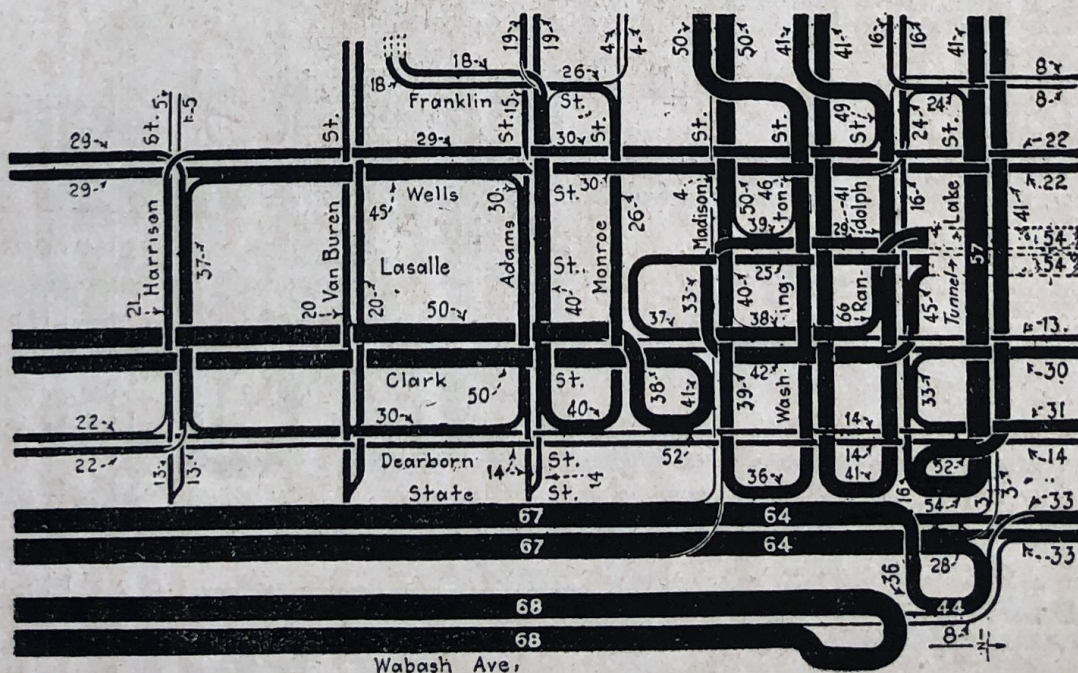
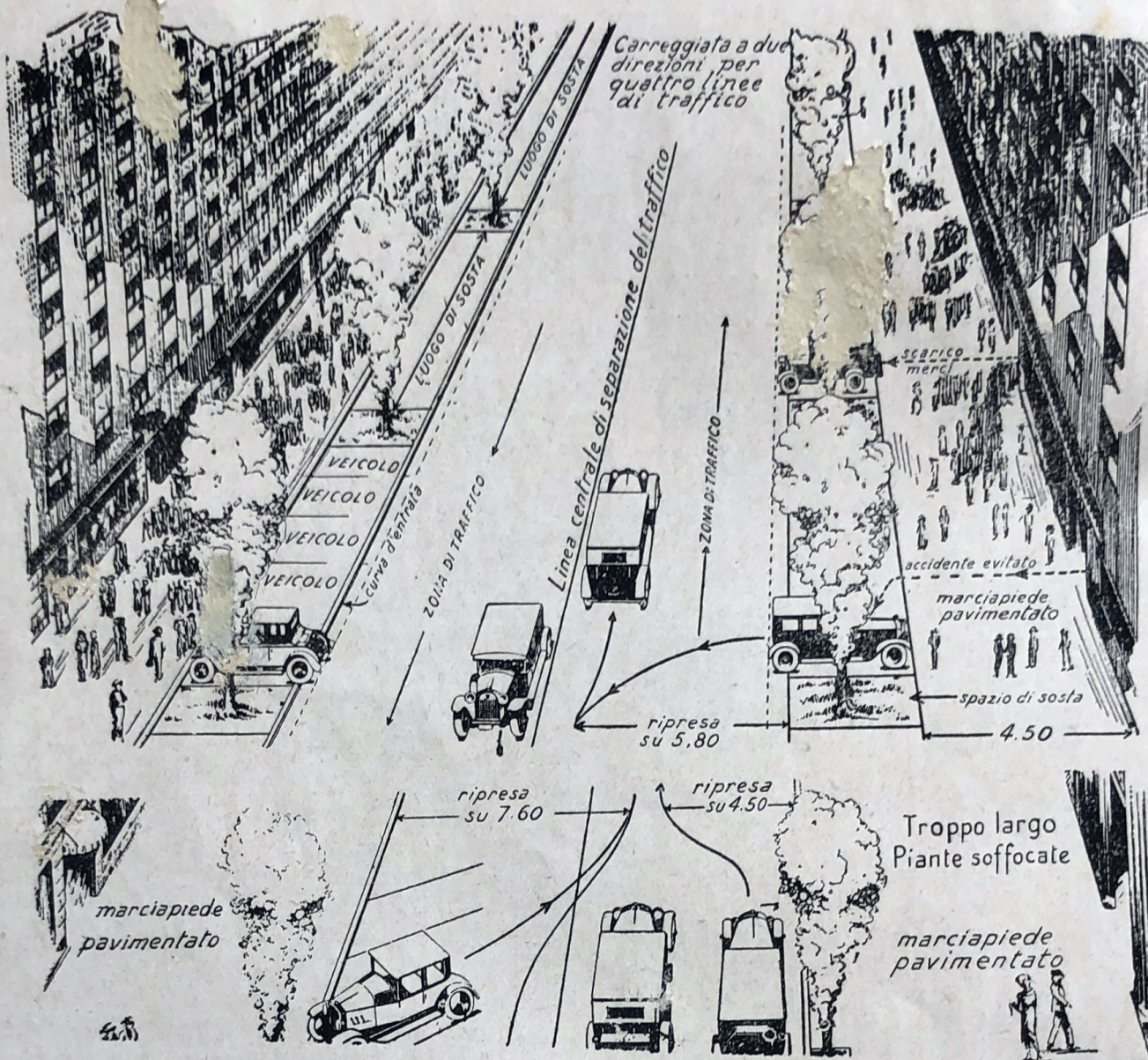
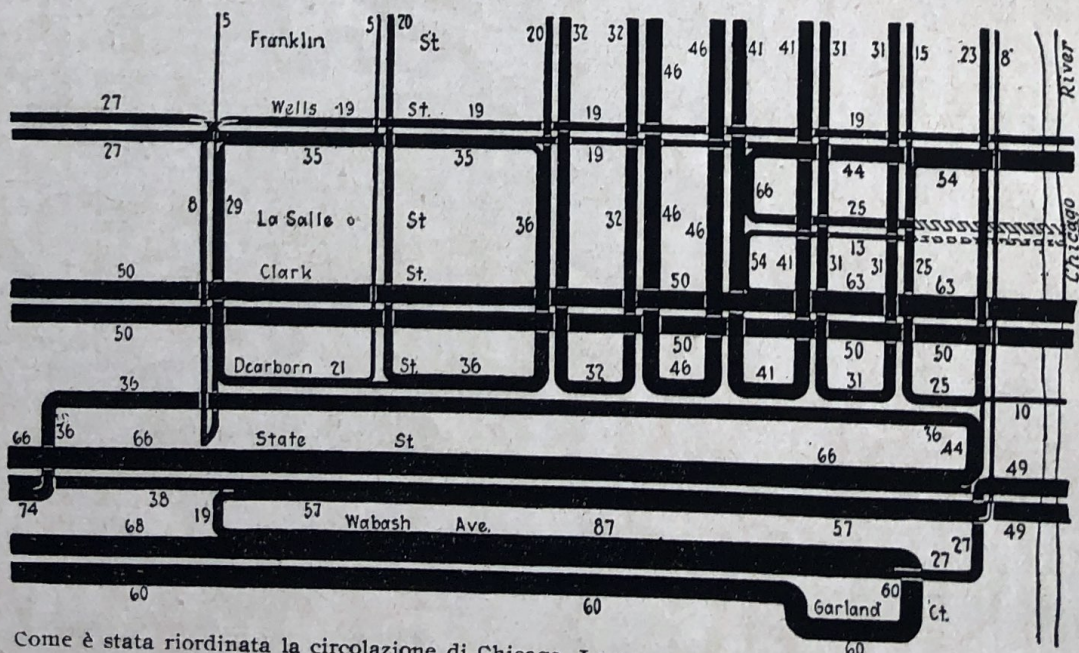
La cerimonia per la affluenza spontanea di tutto il popolo riuscì, nella sua semplicità, degna e solenne, consacrando così col segno più ambito e più certo — la popolarità — il nome di Andrea Brustolon che nato di popolo e vissuto modesto ed operoso come un artigiano, aveva avuto intelletto ed abilità di vero artista.

Treviso, marzo 1925.

GIUSEPPE BIASUZ.

Ecco una strada larga 27 m. Se occupiamo 13 m. coi marciapiedi abbiamo eccesso di spazio pei pedoni e cattiva utilizzazione della carreggiata. Ma se, come si vede nella parte superiore della figura, riduciamo i marciapiedi a m. 4,50 per lato, possiamo sistemare la carreggiata per tre file di veicoli in ogni direzione e possiamo anche intercalarvi i salvagente per chi deve salire sulle tranvie.

LA STRADA DI DOMANI

L'avvento dell'automobile ha posto alla tecnica della circolazione stradale una quantità di problemi nuovi e di complessa soluzione. Dirò anzi che ha fatto sorgere una nuova tecnica là dove prima non esistevano che poche regole empiriche più che sufficienti al traffico di veicoli lenti, poco numerosi, facili a disciplinare.

Oggi il numero dei veicoli è enormemente cresciuto e cresciuta è la loro potenzialità di circolazione, in rapporto all'aumentata velocità, mentre per nulla è cresciuta l'ampiezza e la potenzialità delle strade in cui essi si muovono. Si ag-

La circolazione a Chicago come avveniva naturalmente. Lo spessore delle linee è proporzionale all'intensità del traffico indicato dalle statistiche. Vedi alla pagina seguente lo schema della circolazione riordinata.

In basso vediamo una strada sistemata come ordinariamente avviene dove si hanno filari di piante presso i marciapiedi. Se si riduce il numero delle piante si può ottenere un poco di spazio per la sosta dei veicoli, che vengono in tal modo distolti dalla carreggiata e disposti in maniera da agevolarne lo scarico. Le piante, diradate, trovano migliori condizioni di vita.

Come è stata riordinata la circolazione di Chicago. Lo spessore delle varie linee è proporzionale sempre all'intensità del traffico.

giunga che la popolazione di una grande città è oggimai sospinta ad un numero di percorsi assai maggiore che non in passato, dall'accentuata tendenza ad agglomerare il centro degli affari in edifici eleva-

tissimi nel cuore della città, e a collocare in zone eccentriche le abitazioni, con evidente moltiplicazione del numero dei percorsi obbligati che compie ogni cittadino in un giorno e con evidenti aggravamenti del traffico urbano.

Il problema è dunque completamente nuovo nei termini con cui esso si affaccia ai tecnici e si comprende come le soluzioni brancolino tuttavia tra molte incertezze, come accade sempre quando si tratta di affrontare questioni sulle quali si potrà avere molta scienza, e manca invece affatto l'esperienza.

Al Congresso internazionale stradale di Siviglia i « provvedimenti per agevolare la circolazione nelle città congestionate dal traffico » costituivano uno dei sei temi sui quali i tecnici d'ogni parte del mondo furono chiamati a portare i lumi della loro esperienza e a discutere. Fu presentata qualche decina di interessanti e dotte relazioni, ma a risultati conclusivi non si potè venire, tantochè il tema stesso verrà ripresentato al Congresso che si terrà l'anno prossimo a Milano. Evidentemente siamo ancora in un periodo di orientamento, e si comprende che non si possa giungere a risultati di carattere generale, mentre tuttavia è utile che le osservazioni e gli esperimenti dei singoli vengano messi in comune per agevolare la soluzione del problema.

Il movimento di due stazioni di Chicago in una giornata.

Le difficoltà del problema.

Ma intanto le difficoltà premono e il male s'aggrava ogni giorno più. Discutere dei rimedi, e conoscere quali siano le correnti di idee che si fanno strada tra i tecnici può essere assai interessante, anche perchè ci si persuada che i problemi della circolazione stradale non sono tali da potersi risolvere colla sola buona volontà e con qualche tratto di penna, ma richiedono basi di studio e di indagine, senza di che può accadere di impartire provvedimenti equivalenti alla soppressione del traffico stradale — soluzione certo radicale questa, ma non desiderata — o anche all'aggravamento delle difficoltà circolatorie.

Il traffico nelle strade di Nuova York è disugualmente distribuito, benchè le vie considerate siano parallele. Non è impossibile sfruttare meglio la potenzialità delle strade.

I problemi di traffico stradale sono un poco come i problemi di edilizia urbana e di piano regolatore. Tutti si sentono chiamati a risolverli per semplice intuizione: e le soluzioni affacciate in un'ora di buona digestione, o tra il chiacchierio dei tavolini da caffè, senza alcuna preparazione tecnica, hanno troppo spesso l'onore delle discussioni e molte volte dell'esperimento.

Le riviste tecniche straniere — poichè il

male, come si è detto, è grave in tutto il mondo e il problema è dovunque di grande attualità — rigurgitano di notizie, dati, progetti, discussioni sull'argomento. Vogliamo, tanto per formarci qualche cognizione in proposito, incominciare a sfogliarle e a renderci conto delle correnti che si manifestano dove le difficoltà sono più gravi che da noi? Potrà essere utile, pensiamo, perchè, infine, le nostre città si trovano in uno stadio del loro accrescimento che altrove è stato superato e ci sembra che in quelle città estere si delineino già oggi quelli che saranno all'incirca i bisogni delle nostre città di domani.

Guardiamo dunque prima di tutto oltremare, dove le difficoltà di circolazione hanno già raggiunto oggi un grado di esasperazione preoccupante, e ancor più preoccupante si delinea il domani.

Come si distribuisce il costo delle aree a Chicago in relazione alla possibilità di costruirvi edifici assai elevati.

Le città per le quali il problema è più grave sono, per quanto risulta dall'esperienza, quelle la cui popolazione è compresa fra 500.000 e 1.000.000 di abitanti. Sono queste d'ordinario le città in cui si manifesta una improvvisa febbre di rapido accrescimento che trova inadeguati tutti gli organismi e gli impianti della città, e sono queste le città per cui è più che mai necessario provvedere perchè gli accrescimenti ulteriori non trovino la città impreparata.

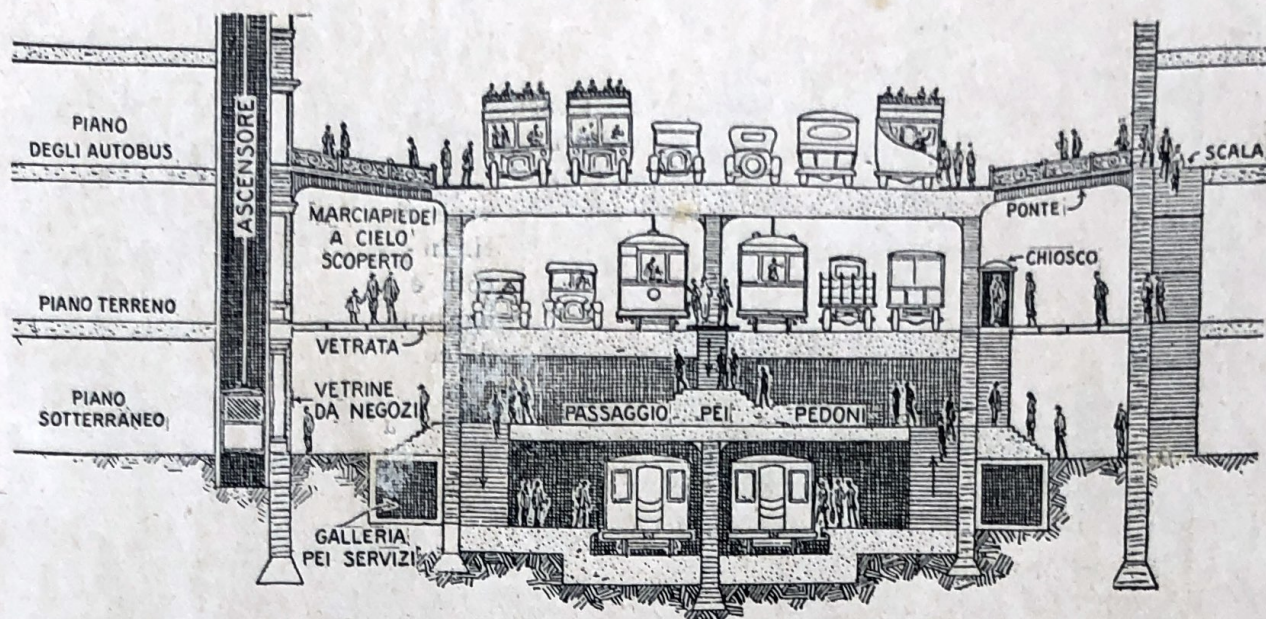
In queste città le strade in generale sono ancora anguste, mentre gli edifici sono già elevati ed ospitano miriadi di impiegati. In queste città non si hanno mezzi di trasporto capaci e rapidi quali sarebbero richiesti dalla necessità di spostare forti masse della popolazione in determinate ore della giornata: i veicoli corrono alla rinfusa e i pedoni non sentono ancora la convenienza e i vantaggi della disciplina. Occorre dunque un doppio ordine di provvedimenti, l'uno di effetto immediato, l'altro di più lunga portata perchè sia evitato un maggior danno domani.

Le colpe dell'automobilismo.

Consideriamo prima di tutto quale sia la causa della congestione. Vi abbiamo già accennato. È la trasformazione del traffico dovuta all'avvento degli autotrasporti. In pochi anni il numero dei veicoli è aumentato rapidamente e, aggiungiamo, grazie alla velocità di cui i veicoli stessi sono dotati, e la loro facilità di spostamento da centro a centro, sono divenute frequenti le concentrazioni di veicoli in determinati luoghi che congestionano il traffico. È chiaro che oggi a parità di numero di veicoli esistenti in una provincia essi più facilmente e più frequentemente accedono ai centri abitati di quel che un tempo non avvenisse e ciò, non solo in occasione di eccezionali avvenimenti, ma anche in via ordinaria. È prevedibile — ed è anche sperabile — che il numero degli autoveicoli cresca ancor più. Come si provvederà domani se già oggi non si sa come trarsi d'impiccio?

Gli ordini di provvedimenti sono di due specie: repressivi e preventivi. I metodi repressivi hanno dimostrato ormai la loro scarsa efficacia. Si lascia fare, si va innanzi passo per passo alla meglio, emanando ordinanze, imponendo regolamenti.... e si giunge in generale a vessare il traffico, e ad accrescere la confusione.

I metodi preventivi invece studiano il fenomeno alla radice e così cercano di prevenire la congestione: pongono il futuro in contrasto col presente e cercano di interessare al problema tutti coloro che dalla rapidità e dalla regolarità del traffico ricavano profitto. Formano un piano in cui siano presumibilmente previsti i bisogni del domani, così come un industriale fa un piano preventivo per i suoi commerci.

Tale piano include provvedimenti che possono essere di vario genere, soprattutto nei riguardi tecnici. Molti infatti sono gli espedienti escogitati per alleviare le difficoltà

Come si smista il traffico su una strada a tre piani. La limitazione negli accessi alle carreggiate rappresenta una semplificazione. La libertà di accesso richiede invece complicati provvedimenti per i pedoni.

del traffico e conviene elencarli, poichè, essendo diversissimo il problema da città a città è utile si conoscano le direttive assunte altrove, per scegliere tra quelle le meglio adatte ai singoli casi.

Smistare i veicoli.

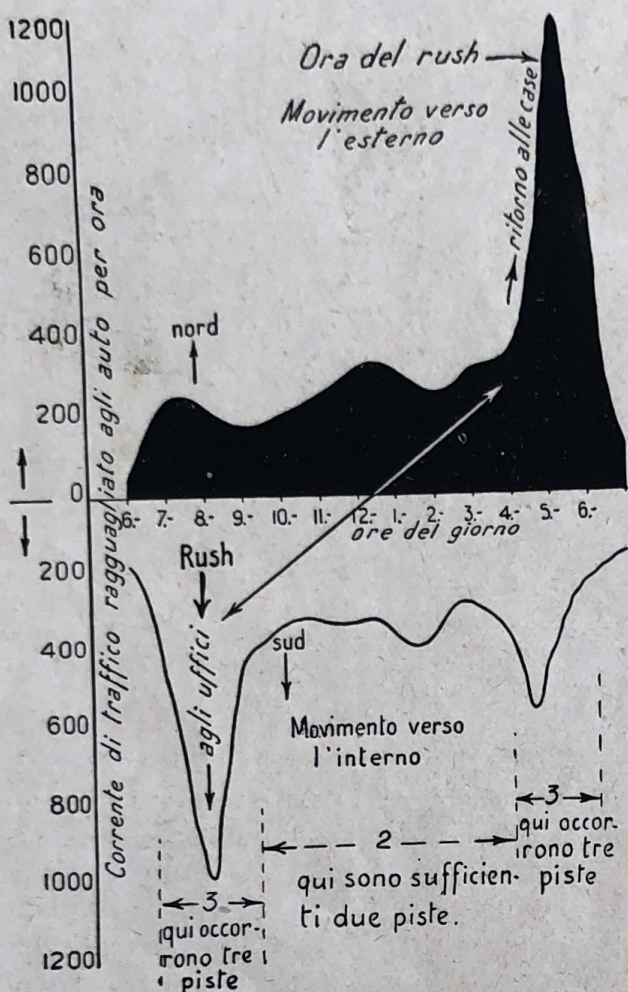
Poichè oggi attraversiamo un periodo di transizione tra l'êra dei veicoli a cavalli e quella dell'automobilismo integrale, noi soffriamo ancora dei difetti del traffico lento e non avvantaggiamo di tutti i profitti del traffico rapido. È naturale che in una colonna di veicoli in cui siano frammischiati carri pesanti con traino a cavalli, carrozze a cavalli, autocarri, automobili, la velocità del traffico è in generale regolata dai veicoli più lenti, i quali, anche quando possono essere sorpassati dai veicoli più rapidi, obbligano a spostamenti laterali che creano disordine e incaglio nella circolazione. Ne deriva che i veicoli rapidi sono costretti a permanere nella strada, senza poterne uscire, assai più tempo di quello che sarebbe strettamente necessario.

Ecco dunque un primo ordine di provvedimenti: smistare i veicoli a seconda della loro velocità e prescrivere loro determinati percorsi.

Ciò si ottiene facilmente nelle strade di nuova formazione creando al centro la zona delle tranvie, poi, lateralmente, quella degli automobili, poi successivamente una per le biciclette, una per le vetture a cavalli, una pei carri pesanti presso i marciapiedi. Sono zone diversamente pavimentate a seconda della loro destinazione e separate tra loro da strisce di verde o filari di piante. Il provvedimento è stato già replicatamente adottato con vantaggio, ma non può applicarsi che laddove si ha la possibilità della formazione di larghissime arterie stradali.

Nelle parti vecchie della città le cose riescono alquanto più complicate perchè occorre suddividere il traffico su diverse strade, e dove l'organismo stradale non è a scacchiera si hanno gravi difficoltà, senza dire che il divieto di transito dei veicoli di determinate specie in alcune vie riesce in genere assai molesto ai traffici. Non bisogna dimenticare che il disciplinare il traffico non deve mai significare sopprimerlo.

La sosta dei veicoli.

Altro provvedimento che mira a diminuire l'ingombro stradale e che è largamente adottato negli Stati Uniti è quello di limitare le soste dei veicoli. Si è constatato che il ridurre le soste a un massimo di mezz'ora permette di ricoverare un numero di veicoli quattro volte maggiore che se la sosta non avesse limite. È però necessario che ogni veicolo possa con facilità uscire dal luogo di sosta e riprendere la corsa e quindi è necessario che si abbiano luoghi distinti di ri-

Come si distribuisce il traffico nelle varie ore della giornata e quali necessità ne derivano per la larghezza delle strade.

covero per le soste relativamente brevi, come quelle dei veicoli che devono lasciare o prender passeggieri dinanzi alle case e quelle dei veicoli che per qualche ora devono attendere i passeggieri.

Mentre per queste ultime occorre prevedere spazi ed edifici appositi in cui si raccolgano gli autoveicoli in prossimità delle stazioni, delle banche, degli uffici — di questi edifici si sono già studiati parecchi tipi e prossimamente ne informeremo il lettore — per gli altri deve intervenire la città.

La disposizione migliore è quella che colloca i veicoli tra i filari di piante perpendicolarmente alla direzione del traffico. Riesce allora facile lo scarico dei veicoli, e riesce facile il rientrare nella corrente del traffico. Il provvedimento restringe i marciapiedi, ma è evidente che le nostre strade a carreggiate ristrette e a larghi marciapiedi furono ideate e pensate per bisogni diversi dagli attuali: e i pedoni non si lamenteranno di un provvedimento che, senza troppo loro disagio, lascia libera alla circolazione tutta la sezione delle carreggiate.

In realtà si tratta di usare per la sosta dei veicoli una zona che quasi a nulla serve, mentre offre spazio di ricovero a numerosi veicoli, crea una separazione tra il marciapiede e la carreggiata, rendendo più sicura la circolazione dei pedoni, costa poco o nulla e salva, almeno in parte, le piantagioni.

Quando si pensi la ingente somma che costerebbe un allargamento della sede stradale per mezzo di demolizione di case, si comprende come questo provvedimento che aumenta la potenzialità delle strade con una spesa minima abbia dovunque incontrato il gradimento delle popolazioni, anche se esso si attuava in parte a spesa della larghezza del marciapiede. Nei quartieri degli affari l'area è preziosa e non si possono nè si devono pretendere le larghezze che si hanno nelle allee dei parchi.

Gli incroci inutili.

Un altro studio — che però non può essere efficace se non si basa su statistiche di traffico — deve mirare a ridurre il più possibile gli inutili incroci di veicoli. Chicago ha eliminato con provvedimenti di questo genere il 27 per cento delle intersezioni stradali. Studiando sistematicamente i percorsi ha potuto evitare un gran numero di queste intersezioni prescrivendo ai veicoli determinate traiettorie. È vero che qualche percorso riesce più lungo, ma tale allungamento è largamente compensato dall'eliminazione delle lunghe soste a cui i veicoli dovevano sottostare a ciascuno dei frequenti incroci.

Del resto la statistica del traffico — elemento essenziale per chi deve studiare provvedimenti di circolazione e non vuole attuarli a casaccio colla probabilità di risultati inadeguati — può dare indicazioni eccellenti sull'opportunità di guidare il traffico secondo l'una o l'altra direttiva. È curioso come il traffico segua determinate preferenze anche a costo di incagli. A Nuova York il traffico delle strade nord-sud risultò assai disuguale, come può mostrare il diagramma che pubblichiamo, dove si vede che affatto vicino alla congestionatissima Quinta Strada si hanno strade in cui il traffico è notevolmente minore.

Decentramento e grattacielo.

Pure interessante il modo con cui si mira ad ottenere il decentramento nelle città americane. Occorre premettere che le città americane, causa la costruzione dei grattacielo hanno toccato il colmo dell'accentramento: e perciò oggi si va delineando un salutare movimento in senso opposto.

Il numero dei fautori dei grattacielo diminuisce sempre più, e sempre più quindi diminuiscono gli accentratori. Si comprende che il concedere grandi altezze ai fabbricati nella zona degli affari non rappresenti la soluzione di un problema, ma solo lo aggravi o meglio lo ripresenti sotto aspetti diversi. Edifici elevati creano concentrazione di popolazione, concentrazione di veicoli, alto prezzo dei terreni e quindi necessità di edifici ancor più elevati, e quindi maggiore congestione. A Chicago — vedasi l'interessante diagramma del costo dei terreni nelle varie parti della città — si è spinta l'altezza degli edifici al centro della città a ottanta metri e ciò ha notevolmente aggravato le condizioni del traffico e ha elevato il costo dei terreni.

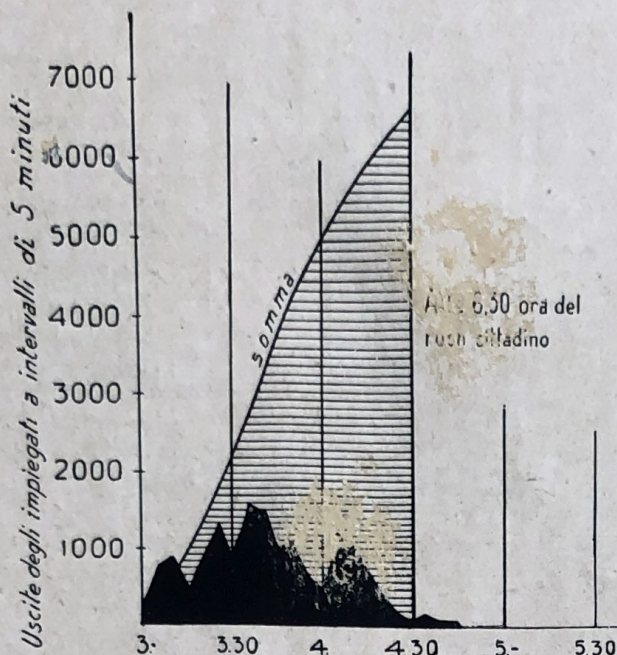
Se nelle ore del *rush* si lasciasse a disposizione metà strada per ogni senso del movimento (diagramma di sinistra) ne nascerebbe uno squilibrio di traffico. Invece se la pista centrale è reversibile si possono offrire al maggior traffico tre piste e una al minore ed equilibrare così il carreggio nei due sensi, sfruttando la capacità delle strade (diagramma di destra).

Ora, se è possibile che le città di 50.000 a 100.000 abitanti possano provvedere tempestivamente per le necessità create dall'aumento del traffico, ciò non può essere per le grandi città che raggiungono il milione di abitanti. Qui ogni provvedimento che tenda ad allargare le strade riesce costoso e non v'è altra via che mettere un freno all'accentramento, che è la tendenza naturale della città, mediante lo spostamento di pubblici uffici, di centri di affari verso le zone più esterne. Ciò non può essere fatto che dalle amministrazioni pubbliche a prezzo di forti contrarietà.

Pur troppo il cittadino vede solo il leggero disagio che gli crea uno spostamento di abitudini e non misura quali ingenti capitali egli dovrebbe fornire alle amministrazioni cittadine per attuare adeguati provvedimenti che portino ad allargare o sistemare radicalmente, come sarebbe necessario, le strade esistenti.

Le stazioni ferroviarie.

Nodi nei quali si creano enormi masse di traffico sono, ad esempio, le stazioni ferroviarie. Ora se può essere utile che le linee del traffico vicinale sfocino in diversi punti della città, altrettanto non è delle linee del traffico lontano che devono condursi tutte in unica stazione se si vuol evitare di gravare con un intenso traffico, non necessario, sulle vie e sui mezzi di locomozione delle città, per necessari trasbordi da stazione a stazione. È persuasivo al riguardo il diagramma che pubblichiamo e che indica il punto di partenza e di arrivo del movimento dei trasporti d'una giornata tra due sole stazioni di Chicago. Ogni linea rappresenta un trasporto: e molti trasporti potrebbero non traversare la città se la stazione fosse unica.

È anche utile che la rete ferroviaria del traffico lontano si avvicini il più possibile al cuore della città. Sono altri percorsi risparmiati, in ispecie se si dispongono razionalmente entro la stazione d'arrivo delle ferrovie le stazioni di partenza delle ferrovie locali, delle tranvie e degli autobus. Come le ferrovie possano entrar in città senza disturbare il traffico gli americani dimostrano con parecchi esempi: anzi essi ritengono che il collocare al centro di una strada su un piano rialzato la ferrovia, agevoli la collocazione delle ferrovie locali in un piano ribassato e così restino più facili gli attra-

Il diagramma nero indica l'intensità di traffico generata da uscite degli operai scaglionate da cinque in cinque minuti per un'ora e mezza. Se tutti uscissero a un tempo, si avrebbe alle 4.30 il movimento indicato dal tratteggio che rappresenta la somma dei movimenti distribuiti sul diagramma nero.

versamenti con sottopassaggi agli incroci stradali.

I provvedimenti.

Tutto ciò si riferisce però a provvedimenti di larga portata. Altre provvidenze mirano a rimedi più facilmente attuabili, che tendono ad un migliore sfruttamento delle sedi stradali esistenti, migliore sfruttamento che è consigliato agli americani dalle difficoltà, ormai riconosciute, di provvedere mediante allargamento delle strade esistenti.

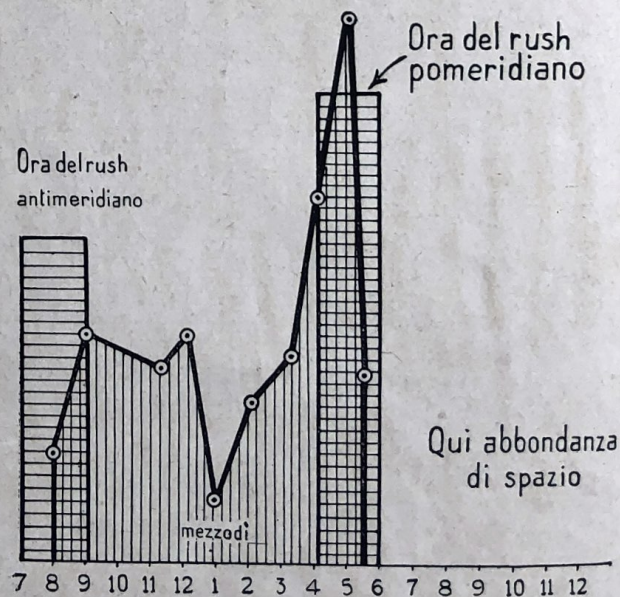
Già la creazione di spazi di sosta sui marciapiedi a cui prima accennammo appartiene a questo ordine di provvedimenti. Ma altro si può aggiungere.

Le strade attuali, già lo avvertimmo, derivano dalla considerazione di un traffico diverso dall'attuale. Perciò hanno marciapiedi ampi e carreggiate ristrette, dove, in generale, a lato della doppia linea tranviaria centrale v'è spazio per una linea di veicoli e per un'altra zona incapace di contenere una seconda linea di veicoli. Restringendo di poco i marciapiedi si può avere la possibilità di marcia contemporanea di due file di veicoli per ciascuna direzione, anzichè di una come oggi avviene, e con ciò si raddoppia la potenzialità della strada.

Altro provvedimento del genere e che fu recentemente adottato a Filadelfia può essere la formazione di portici ai lati delle strade, provvedimento questo tutto italiano e che non ha bisogno di illustrazione. Si ottiene così di aumentare la larghezza delle carreggiate a spese delle case limitrofe alla strada, alle quali però si offre la possibilità di creare vetrine per esposizione di merce, davanti alle quali i pedoni possono sostare senza pericolo e ingombrando relativamente poco il transito.

Ma gli americani vanno più in là e incominciano a costruire strade a parecchi piani, con che smistano il movimento secondo la natura del traffico e sfruttano più largamente la superficie stradale.

Si hanno tre piani stradali sovrapposti. Il più profondo è occupato dalla ferrovia urbana, destinata ai lunghi percorsi; alla superficie si hanno le tranvie pei percorsi minori; su un piano elevato corrono gli autobus destinati al servizio locale. Cogli autobus corrono le autovetture: gli autocarri invece sono collocati a livello del piano terreno colle tranvie. Si osservi che la disposizione delle scale e l'accesso alle diverse specie di veicoli sono studiati in modo da riuscire il più possibile indipendenti.

Naturalmente le case in vicinanza a questa strada a tre livelli vengono modificate in modo che si abbiano vetrine anche nel sotterraneo. Per tal modo il pedone ha due vie sovrapposte sulle quali può agevolmente transitare.

Ecco come si è rilevato che il movimento dovuto ad una grande casa di spedizioni coincideva colle ore del *rush* mentre in altre ore avrebbe potuto trovare maggiore e più rapido sfogo. Ancora la statistica ha suggerito il rimedio.

Che cosa insegna la statistica.

Un tipo di strada a due piani con piste centrali reversibili nell'ora del *rush*.

Senza giungere però a tali virtuosismi costruttivi veramente... americani vi sono altri provvedimenti che gli americani stessi propongono per la migliore utilizzazione delle strade.

Il traffico non è uniforme durante le varie ore del giorno. La statistica del movimento stradale — sempre la statistica — ci ammonisce, o ci conferma, che vi sono alcune ore in cui il movimento è formidabile — le ore che gli americani chiamano del *rush* — e ve ne sono altre in cui esso decresce notevolmente. Non solo: ma vi è un *rush* antimeridiano e un *rush* pomeridiano che hanno direzioni opposte a seconda che la popolazione si reca al quartiere degli affari o ne ritorna.

Poichè nelle ore del *rush* il movimento in una direzione è notevolmente superiore a quello che si ha nella direzione opposta, se la strada offrisse egualmente lo spazio per due correnti di veicoli in ciascuna delle due direzioni si avrebbe una direzione aggravatissima di traffico, l'altra invece assai leggera. Se invece si riservasse permanentemente al traffico nelle due opposte direzioni solo una zona per ciascuna direzione, per esempio quella prossima al marciapiede, resterebbero disponibili le due zone centrali per essere aggregate alternativamente al traffico nell'una o nell'altra direzione a seconda della direzione prevalente nel *rush*. Si avrebbe insomma la successione di servizio seguente: nelle ore del *rush* antimeridiano tre linee dirette al centro, una proveniente dal centro; nelle ore della giornata due linee dirette al centro, due provenienti dal centro; nelle ore del *rush* pomeridiano una linea diretta al centro, tre linee provenienti dal centro.

Si intende che quando si abbiano tre zone di traffico nelle stesse direzioni, le due zone al centro della strada sono riservate al traffico veloce, quella prossima al marciapiede al traffico lento. Ciò presuppone una demarcazione con linee sul pavimento della strada che riesce praticamente efficace per ordinare il traffico. Tale segnalazione è assai usata in America e incomincia a diffondersi in Europa, dove già se ne apprezzano i vantaggi.

Il rendere reversibile la zona centrale della carreggiata rappresenta un provvedimento economico e relativamente semplice: come mostra il diagramma, mentre a carreggiata simmetrica nell'ora del *rush* si ha una densità oraria di traffico di 400 veicoli in un senso e di 1200 nell'altro per ogni zona della strada, invece ove si renda reversibile la zona centrale si ha un notevole vantaggio: la densità riesce di 800 veicoli per ogni zona tanto in una direzione come nell'altra: ciò che significa che si raggiunge la migliore utilizzazione della strada.

Gli orari di lavoro.

Ma vi sono altri provvedimenti che potrebbero adottarsi e riuscire efficacissimi so-

lo che in tutti fosse la convinzione delle enormi perdite di tempo e di lavoro che crea una circolazione difettosa.

L'esempio ci viene dagli stabilimenti Ford. Da quelle enormi officine si è trovata la convenienza di evitare la coincidenza degli orari di tutte le sezioni. Si è visto che riversando sulla strada d'un colpo, o richiamando alla stessa ora agli stabilimenti una massa di 38.000 lavoratori si creava un formidabile *rush* su tutte le strade e su tutti i mezzi di trasporto. Si è allora provveduto a scalare le ore di entrata e di uscita in modo da evitare le coincidenze. Con ciò si è avvantaggiato il traffico stradale, si sono risolte le difficoltà dei mezzi di trasporto e si è raggiunta una migliore utilizzazione di essi. Il diagramma che pubblichiamo è assai istruttivo al riguardo.

Ma andiamo oltre. Gli americani hanno osservato che la distribuzione delle merci sinora aveva il suo massimo appunto nell'ora del *rush* pomeridiano. Lo studio del movimento di una grande casa di spedizioni di Chicago aveva dimostrato che la massima circolazione di carri si aveva appunto nell'ora del *rush*. Se ne trassero subito le conseguenze.

Anzitutto: una casa di spedizioni di merci non deve situarsi su una strada di grande movimento. Inoltre la partenza dei carri per recapito di merci conviene avvenga tra le 13 e le 15, poichè altrimenti si ha il risultato di recapiti difficili o impossibili e si deve rimandarli al giorno successivo, con aumento di spesa. È dunque opportuno che la spedizione si faccia in modo che non si devano far recapiti nell'ora del *rush*. Con ciò resta libera la strada al traffico di transito e, come risulta dal diagramma, il movimento dei veicoli viene diminuito nell'ora del *rush* da un terzo a una metà nelle strade prossime alle grandi case di spedizione.

⁂

Oltre ai provvedimenti tecnici altro ordine di misure destinate a regolare la circolazione riguardano le segnalazioni, la disposizione dei salvagente e dei marciapiedi, le norme di regolamento, e soprattutto la propaganda nel pubblico.

Vi accenneremo altra volta se non ci verrà meno la paziente attenzione del lettore.

CESARE ALBERTINI.

Le illustrazioni di questo articolo furono tratte dalla pubblicazione *A traffic dream*, estratte dal numero del 25 dicembre 1924 dell'*Automobile Trade Journal*, edito dalla *The Class Journal Co.*, 239 W. 39 th St., New York.

L' Albergo in Italia

A quale pubblico si rivolge la nostra nuova rivista del T. C. I. **L'Albergo in Italia?**

Agli albergatori prima di tutto, è ovvio, e a quanti esercitano o dirigono un'azienda affine, come collegi, colonie climatiche e marine, case di salute, sanatori, ecc.

Ma forse che il problema alberghiero interessa solo chi lo considera dal punto di vista professionale?

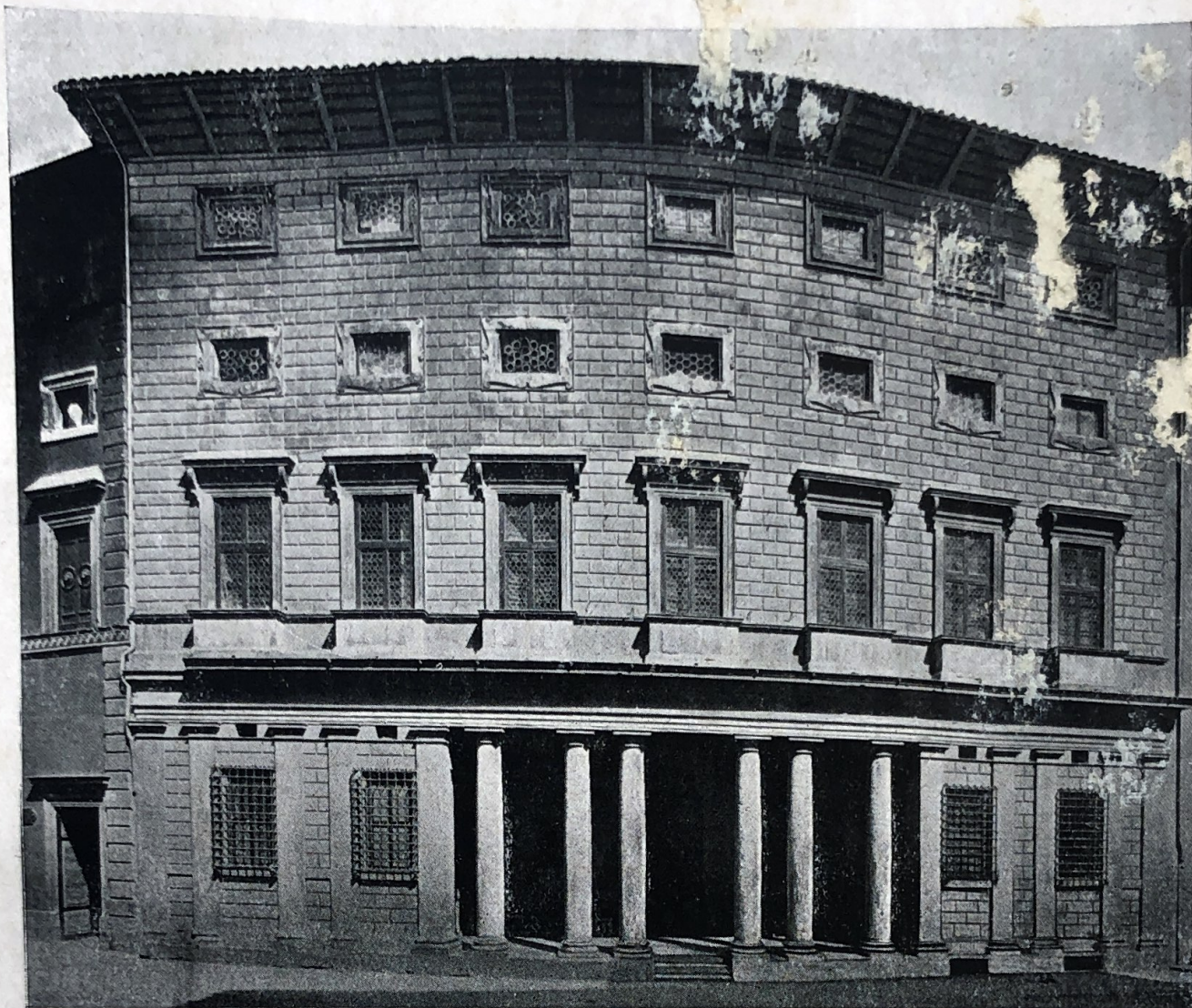
Tanto varrebbe credere che il problema ferroviario riguardi solo il ferroviere e non il viaggiatore, o che il problema della produzione debba lasciare del tutto indifferente il consumatore.

Inoltre l'albergo è la casa di tutti, e i problemi che vi si riferiscono sono spesso quelli della casa in genere: come, per esempio, le norme pratiche della costruzione, degli impianti e degli arredi, la conservazione delle derrate e la confezione delle vivande, l'igiene della convivenza nella casa.

La nostra rivista **L'Albergo in Italia** si rivolge dunque:

Alla classe degli albergatori e a tutti quelli che esercitano un'azienda ospitaliera;

Al pubblico numeroso che ricorre all'ospitalità dell'albergo nei suoi viaggi o per un soggiorno di svago e di riposo;

Alle buone massaie e a quanti amano la loro casa e desiderano di trovarvi quel benessere che è garanzia di buona salute e condizione indispensabile per la tranquillità dello spirito.

PALAZZO MASSIMO ALLE COLONNE - FACCIATA (BALDASSARE PERUZZI).

SOFFITTI E VÔLTE DI PALAZZO MASSIMO IN ROMA

NELLA Roma del Rinascimento che, con il suo nuovo aspetto si preparava a rivaleggiare con le più nobili città di Toscana, per la saggia opera dei Pontefici, il palazzo Massimo, detto « alle colonne » dal suo portico aperto sulla facciata, situato presso il palazzo della Cancelleria, quasi incontro alla chiesa di S. Andrea della Valle, veniva costruito, lungo la via papale, da un artista di genio, Baldassare Peruzzi da Siena, sopra l' antico palazzo Massimo, ormai reso inutilizzabile dalle distruzioni dei lanzichenecchi invasori, fin dal 1527.

In quell'anno, il proprietario, Domenico de' Massimi, uno dei più ricchi signori di Roma, fu costretto ad abbandonare l'antico, sontuoso edificio e a rifugiarsi con i parenti presso i Colonna, mentre la costruzione, che egli aveva abbellito tanto da renderla meta di pellegrinaggi d' illustri visitatori, veniva occupata e distrutta dagli invasori. L'edificio che sostituì l'antico, iniziato dopo il 1532, veniva condotto sotto la guida dell'artista, a buon punto, fino al 1536 e da quell'anno continuato da aiuti del maestro o da suoi seguaci minori.

L'arte del primo seicento aggiunse alla costruzione la decorazione originale d'un secondo cortile che la collega all'antico palazzo quattrocentesco appartenente ad uno dei fratelli di Massimo, ma il palazzo restò quale l'aveva immaginato il Peruzzi al lato della via Papale, in quel tratto di strada

PALAZZO MASSIMO - PORTICO ESTERNO (B. PERUZZI.)

Il Palazzo è innestato in mezzo a due costruzioni della stessa famiglia: il palazzo detto «di Pirro» (per una statua di Marte oggi al Museo Capitolino, nel cinquecento creduta di questo re e collocata in una nicchia del cortile) e il palazzo Istoriato, quell'edificio quattrocentesco che s'affaccia sulla piazza de' Massimi e che deve la sua notorietà all'aver ospitato per primo in Roma una stamperia a caratteri mobili, installata nell'antico palazzo dai due tedeschi Sweinheim e Pannartz alla metà del 1464.

La grigia pietra della facciata, che dà all'esterno del palazzo Massimo un aspetto così tetro, non invita certo il passante ad entrare, verso sera, nel portico misterioso dove spesso ancora, sopra le due banchine marmoree, dormono, ravvolti nei mantelli, mendicanti o contadini. Ma se si vince la tristezza e lentamente ci si incammina verso l'interno, nel cortile pieno d'ombra, improvvisamente, alla luce fioca d'una antica lampada, si scoprono meravigliose decorazioni sulle vôlte dell'androne e del cortile.

Sembra che la fantasia geniale del decoratore si sia preoccupata d'alleviare con la grazia dei motivi infinitamente vari, la gravità eccessiva dell'architettura severa. Profondi riquadri di stucco, che racchiudono scene complesse tratte dalla mitologia, delicate cornici in bassorilievo con festoni ricorrenti; lungo le mensole, figurine di genietti folleggianti tra girali sboccianti, tutti gli elementi più originali e delicati che gli artisti del Rinascimento seppero trarre dalle grot-

detta, fin dal trecento «via de' Massimi» con la sua severa facciata, il portico basso e tetro simile all'entrata di una tomba etrusca, e il nobilissimo cortile dorico, sul quale s'affaccia un elegante loggiato.

Quando l'artista disegnò la facciata dell'edificio, ebbe certo davanti agli occhi, abituati ormai allo studio dell'architettura romana, la semplicità rude delle costruzioni classiche ch'egli andava studiando a Roma e nelle campagne, come si ricava dai suoi numerosi disegni agli Uffizi e nella Biblioteca di Siena. Da questa ricerca assidua e dall'ammirazione delle opere del Bramante, egli trasse il motivo originale e nobilissimo del nuovo edificio.

tesche romane, popolano gli spazi lasciati liberi dall'architettura di Baldassare Peruzzi.

Negli anni in cui il Palazzo Massimo si costruiva, dietro l'esempio dell'arte di Raffaello, apparsa piena di fascino nella decorazione delle Logge Vaticane, uno stuolo di architetti, scultori, pittori, s'era dato a studiare la decorazione classica, visitando le antiche ville romane, scoprendo nelle tombe lungo la via Appia e la Via Latina soffitti e vôlte di stucco dipinto e disegnando febbrilmente i motivi più originali offerti dalla decorazione romana e detti, appunto «grottesche».

PALAZZO MASSIMO - STUCCHI SUL PORTICO ESTERNO (STEMMA GENTILIZIO).

Numerosissimi sono i disegni ancora conservati di questo tempo e se non tutti rivelano l'abilità d'un Daniele da Volterra, d'un Pierin del Vaga o d'altri maggiori, tutti dimostrano, però, un uguale amore alle forme classiche e una spiccata preferenza per la decorazione elegante e spigliata degli stucchi romani. Ammirando, dunque, la ricca e varia decorazione che riveste gli ambulacri del Palazzo Massimo, non dobbiamo meravigliarci della ricchezza dei motivi: essa infatti è il frutto di questo studio paziente ed amorevole.

Entrando nel portico, dopo aver osservato la bella architettura classica, semplice, il visitatore è presto conquistato dalla novità dei motivi del soffitto e delle due nicchie laterali. Il soffitto, piuttosto pesante, è reso più aggraziato dalle decorazioni: una «greca» doppia, formando una graziosa decorazione, corre lungo le travature rompendone la monotonia e, sul centro dei lacunari, sta lo stemma dei Massimo, in alto-rilievo, accompagnato da un fanciullo in atto di strozzare due serpenti: accenno alla origine leggendaria della famiglia che vanta, tra i suoi antenati e come capostipite, Fabio Massimo, il «temporeggiatore», illustre progenie di Ercole.

Le due nicchie, che ora accolgono statue poco notevoli, provenienti dall'antica villa Massimo alle Terme, appaiono più delicate

PALAZZO MASSIMO - PRIMO CORTILE, ANGOLO PRESSO IL NINFEO.

nell'esecuzione e contengono, in molti riquadri a losanga, figurine classiche di danzatrici, di fauni, ispirati all'arte romana dei sarcofaghi o degli stucchi.

La vôlta a botte dell'androne che guida al cortile, mostra però [illegible] decorazione più nobile e ricca: per que[illegible]ucchi si può anche supporre che lo stesso [illegible]chitetto senese, decoratore fecondo e abi[illegible] ricercatore di motivi classici nelle tombe romane, [illegible] stato l'ideatore: infatti alcuni s'accostan[illegible] molti disegni decorativi del maestro senese.

Questo passaggio al cortile è suddiviso in tre riquadri rettangolari circondati di motivi floreali graziosissimi: lungo i girali d'acanto si muovono dei genietti, armati di scudi e di spade ricurve, che combattono contro draghi fantastici, ricordo evidente dei combattimenti di pigmei e di mostri, così comuni nei bassorilievi romani. Nell'entrata e nell'arco di passaggio sono poi disposte due belle lunette in stucco fortemente rilevato: nell'una, in ombra, si distingue la nobile figura di Arianna dormente, in un paesaggio roccioso e solitario, presso una classica fontana; nell'altra di fronte, l'artista ha modellato un soggetto poco noto alla arte del Rinascimento, ma che appare anch'esso derivato dall'arte romana: l'incontro dell'Uomo e della Fortuna. Questa, immaginata come una giovane dea in corsa sopra un globo, viene afferrata ad un tratto per la chioma da un eroico giovane, scolpito a lato, in posa statuaria. È probabile che questo, come altri soggetti umanistici, fossero dall'artista eseguiti sotto il diretto suggerimento di qualche letterato o dello stesso proprietario del palazzo, che volle in tal modo ricordare al visitatore [illegible] gloriosa e fortunata famiglia a cui ap[illegible]tenne.

[illegible]Soggetti di questo genere, infatti, com[illegible]ono anche sulla vôlta, dove con rara mae[illegible]a il fecondo decoratore dispose perfette [illegible]svelte figurine nei tre riquadri lasciati li[illegible]ri dalla decorazione floreale: nell'uno, una [illegible]orsa di bighe in un circo, nell'altro, l'ar[illegible]ivo d'una nave al traguardo e, in mezzo, un soggetto poco chiaro, ma che sembra rappresentare l'arrivo d'un trionfatore in città: vi si vede, nel centro, un elefante carico di armi che s'avvia verso un tempio abilmente

PALAZZO MASSIMO - PASSAGGIO AL PRIMO CORTILE - STUCCHI DELLA VÔLTA.

disposto in prospettiva. La delicatezza del rilievo attenua così sottilmente i piani delle figure, e lo stucco ha, col tempo, acquistato una colorazione così armoniosa, da farci apparire tutta la decorazione come scolpita pazientemente nell'avorio: solo i notissimi stucchi romani della Farnesina e quelli della basilica sotterranea recentemente scoperti presso la Porta Maggiore in Roma, possono superare queste opere cinquecentesche in cui la grazia s'incontra con la conoscenza d'una tecnica sorprendent[illegible] Lungo le vôlte laterali al cortile maggiore, [illegible] nel cortile stesso, attorno ad un ninfeo ba[illegible]rocco composto con vari frammenti di sc[illegible]ture antiche, si continuano gli stucchi a[illegible]giungendo eleganza ai motivi troppo se[illegible]plici e severi dell'architettura: ma essi a[illegible]paiono meno raffinati e belli dei precede[illegible] e forse eseguiti da maestri secondari.

Il secondo cortile, invece, che unisce l'antico palazzo Istoriato all'edificio architettato dal Peruzzi, è un bell'esempio di decorazione dei primi anni del seicento. In esso l'artista, che vi lavorò intorno al 1620, tentò di armonizzare la nuova architettura con gli stucchi del cinquecento, e dette libero corso alla sua fantasia di decoratore, disponendo al disopra delle classiche arcate sostenute da antichissime colonne, tutta una fioritura di motivi di decorazione tratti da bassorilievi classici o da medaglie romane. Sulle finestre, sormontate da piccoli, eleganti festoni, egli dispose, in grandi cerchi, sei profili imperiali, modellati con grande vigore e, tra due fine[illegible] innestò un bassorilievo romano, simile [illegible] due di fianco al ninfeo del primo cort[illegible] aumentando liberamente il numero delle figure e rendendo pitto[illegible]o lo sfondo, con l'aggiunta di particolari modellati nello stucco. Più in alto campeggia lo stemma dei Massimo, in una ghirlanda di frutta, e su tutto corre un grazioso fregio di leoni e palmette, tra una doppia cornice di ovuli: dal confronto dei due cortili risulta chiarissimo, in tal modo, il contra-

PALAZZO MASSIMO - STUCCHI NEL SECONDO CORTILE.

dio dell'arte decorativa, disegnando soffitti, mobili, intarsi, minute decorazioni, rendendo, infine, sontuosa, a volte ricchissima, la casa signorile, nella quale tuttavia non viene mai meno il senso dell'armonia dell'insieme, regolata dal gusto più raffinato.

Il soffitto del bel loggiato che ancora conserva la policromia antica è, come gli altri maggiori dello appartamento interno, intagliato in legno e rivestito di stucco: l'effetto della decorazione è dei più delicati: attorno allo stemma gentilizio, circondato da un serto di fiori e frutta si svolgono, nei cassettoni, grottesche e fregi di grande eleganza, alcuni dei quali si ripetono sulla porta del salone in legno scolpito con trofei di armi che incorniciano gli scomparti principali. La bella porta ha un timpano molto ricco, di marmo, con due mensole traforate che ricordano l'entrata del palazzo, e guida all'interno, dove uno dei più ampi saloni cinquecenteschi che si possano ammirare a Roma si schiude agli occhi del visitatore. Il salone d'ingresso dove (come segno di nobiltà) è disposto un grande baldacchino con stemma ricamato che ricorda il motto di Fabio Massimo «*Cunctando restituit*», è decorato da un soffitto disegnato grandiosamente con motivi di alloro e di fiori sboccianti: i colori più vivi rianimano il profondo rilievo dei cassettoni e delle cornici e il largo fregio che circonda il salone, dipinto da Daniele da Volterra, chiude come un grandioso arazzo la zona ultima delle pareti.

sto tra la semplicità grave dell'architetto senese e la facile, ricca, decorazione dell'artista barocco.

⁂

I soffitti del primo piano, come gli stucchi dell'atrio, vanno ricordati tra i capolavori dell'arte ornamentale del cinquecento: in essi si può ammirare fin a qual punto fosse giunto l'intaglio in legno in questa epoca, che raccoglieva l'eredità del quattrocento a sua volta erede dei complicati trafori del XIII e XIV secolo fioriti specialmente nell'Italia meridionale. Nel Rinascimento, gli artisti, senza distinzione di sorta, si danno tutti con rinnovato fervore allo stu-

PALAZZO MASSIMO - SALONE D'INGRESSO CON IL FREGIO DIPINTO DA DANIELE DA VOLTERRA.

PALAZZO MASSIMO - SALONE D'INGRESSO - PARTICOLARE DEL FREGIO CON LE STORIE DI F. MASSIMO (DANIELE DA VOLTERRA).

PALAZZO MASSIMO - LOGGIATO SUL [illegible] CORTILE.

Le pitture vennero eseguite negli anni in cui Daniele da Volterra, accanto a Pierin del Vaga iniziava la sua attività di decoratore. In alcune delle complesse scene del fregio di questa sala, si riscontrano, infatti, atteggiamenti e particolari, vicini all'arte del delicato pittore aiuto di Raffaello: tuttavia i riquadri ad affresco, interrotti da piccole figure di divinità hanno grande interesse, appartenendo ad un periodo ancora primitivo dell'arte di Daniele da Volterra che poi doveva, a breve distanza di anni, affrescare la celebre « Deposizione » in Trinità de' Monti.

Bellissimo il riquadro della nascita di Fabio Massimo: da un lato, seduto e poggiato ad una clava, Ercole, il mistico padre del grande capitano, guarda avanti a sè, mentre accanto a lui, all'ingresso di una grotta sta la ninfa con il piccolo eroe che mostra, dalle proporzioni atletiche, la parentela divina. Nel fondo appare un paesaggio dipinto con grande spigliatezza e vi si riconosce il carattere proprio della campagna romana, i colori sono lieti e schietti, le piante rampicanti fanno graziosa cornice alle figure principali.

Sebbene le altre stanze non abbiano l'aspetto sontuoso del salone d'ingresso, i soffitti in modo particolare aggiungono ricchezza alle varie decorazioni degli ambienti che prendono il nome dal colore delle tappezzerie: pieno di graziosi motivi, ad esempio, è il soffitto della saletta degli arazzi, con sfingi e grottesche, e grandiosamente severo, quello del salone decorato da un fregio di allievi di Giulio Romano.

Infine, statue classiche e mobili intarsiati, disposti con signorile noncuranza creano nel Palazzo Massimo, già particolarmente interessante per la sua architettura, uno dei più tipici ambienti signorili romani (1).

VALERIO MARIANI.

(1) Del Palazzo Massimo alle Colonne, dopo il noto volume del Letarouilly: Edifices de Rome moderne, ecc. (Paris, Morel 1868-74) pochissimi trattarono. Fu pubblicato nel vol. XLIII, pag. 197 dell'« Emporium » un articolo riassuntivo di O. F. Tencajoli, e qualche studio di minore importanza vide la luce su riviste meno note. Per le vôlte e soffitti del XV e XVI sec. ha buoni accenni la monografia del Colasanti: «Vôlte e soffitti italiani» (Bestetti e Tumminelli, 1916) dove si trovano ottime riproduzioni. Oggi la Casa editrice « Roma » diretta da C. Galassi Paluzzi promette una monografia completa ed esauriente su questo importante palazzo romano.

TOMBA DI VIRGILIO, VISTA DAL TERRAPIENO DELLA DIRETTISSIMA ROMA-NAPOLI, PRESSO L'IMBOCCO DEL TUNNEL DI POSILLIPO.

TOMBE DI POETI A NAPOLI

La grotta di Pozzuoli.

Oggi, chi da Napoli si rechi per la via ordinaria a Pozzuoli, già di verso la metà della Riviera di Chiaia scorge di lontano il grande traforo che gli farà attraversare le viscere del colle di Posillipo. E via via che gli si avvicina, e poi vi entra, lo vede largo, alto, a pareti geometricamente regolari, fornito di marciapiedi, illuminato a luce elettrica: divenuto anche più comodo e meno ingombro da quando i tram passano, in sede propria, per un minor traforo parallelo al primo. Forse un mezzo milione di napoletani non ricordano di esser mai andati a Fuorigrotta, a Bagnoli o a Pozzuoli, per altra via. Ma non era così fino a forse un quarant'anni fa. In fondo alla grande via di Piedigrotta, che continua in linea retta la Riviera di Chiaia, il monte alzava i suoi fianchi tufacei, ripidi e chiusi che pareva volessero sbarrare il passo. Sennonchè, subito dopo la chiesa di Santa Maria di Piedigrotta (quella che, per la festa dell'otto settembre, sulle ali del canto porta il nome di Napoli per tutto il mondo), la strada svoltava bruscamente a sinistra, si stringeva, si affondava tra le basse propaggini del colle; dopo un centinaio di metri, sempre più stretta e incassata, svoltava di nuovo a destra; e solo allora, a pochi passi, sorprendente e pittoresca, appariva all'occhio del passeggiero una fenditura aperta nel monte, stretta ed altissima, di forme non impeccabilmente geometriche, buia, con due fughe di pallide fiammelle in basso, che si andavano perdendo in una nebbia di polvere, e uno sprazzo di luce viva lontanissimo: l'uscita dal lato di Fuorigrotta. Era la famosa *Grotta di Pozzuoli,* percorsa da mane a sera, e in parte anche la notte, dalla moltitudine più pittoresca di veicoli a due e quattro ruote, di viventi a due e quattro piedi, che la riempivano di frastuono di legni e ferri cigolanti stridenti e cozzanti, di

LA VECCHIA GROTTA DI POZZUOLI. LA TOMBA DI VIRGILIO, A SINISTRA DELL'ARCO, È INTERAMENTE COPERTA DI VEGETAZIONE.

si estinse. Quasi nessuno faceva ormai quel percorso, più lungo ed incomodo. La preferivano i caprai coi loro branchi lattiferi, per risparmiare a questi la minaccia dei veicoli. Ricordo d'averla percorsa una volta senza incontrare anima viva, preceduto solo a qualche distanza da un drappello di capre, il cui sommesso calpestio, insieme coi passi del capraio e coi miei, era l'unico suono che l'alta volta riecheggiasse. Era la poesia del silenzio, della solitudine, dell'orrore; e anche dell'archeologia, perchè in quell'abbandono campeggiava il senso dell'antichità di quella grotta, scavata, pare, ai tempi di Augusto: memoria che altra volta, nel frastuono di quella tanta vita viva, rimaneva sommersa. Oggi siamo a un terzo stadio. Il passeggiero nostalgico che, credendo di poter

schiocchi di fruste, di voci e grida e canti e fischi, e tintinnii di campani e sonagli e muggiti e belati e grugniti e ragli e nitriti: tumulto che si aggirava *sempre in quell'aria senza tempo tinta,* non come l'arena, ma insieme con l'arena che tutti quei piedi e quelle zampe e quei zoccoli e quelle ruote senza posa sollevavano: spettacolo in cui pareva che i difetti, le bizzarrie, i fastidi, le attrattive, il comico, il poetico della impareggiabile singolarità napoletana, si fossero condensate, per far ridere, imprecare e ammirare il forestiero. Il grande nuovo traforo e l'apertura all'esercizio del tram, fecero cessare tutto questo. *Ceci tuera cela*: è la storia di tutti i progressi. Pure, la poesia della vecchia grotta cambiò ma non

fare il solitario varco, si avvii alla vecchia grotta, la trova irrimediabilmente sbarrata da mura e travi. Dopo circa duemila anni, la grotta non risuona più di passi umani, è morta. Anche tale condizione ha la sua poesia; e ne deriva un compenso: che il passeggiero, costretto a fermarsi lì, avanti a quell'ingresso sbarrato, guarda intorno, esplora quelle rocce stagliate in mezzo alle quali si apre la nera fenditura dell'antichissimo traforo, e scorge quel che prima, senza il forzato indugio su quel limitare, novantanove volte su cento non avrebbe avvertito: vede qualche cosa che, se non è un barbaro, gli fa scorrere un brivido per tutta la persona e le lagrime negli occhi; vede su in alto, a sinistra, una piccola lapide quadrata,

LO STATO ATTUALE DELLA TOMBA DI VIRGILIO. (fot. prof. D'Erasmo, Napoli)

con queste poche parole: *Siste viator, quaeso, Pauca legito, Hic P. Vergilius Maro sepultus est.* Parole che nella loro intraducibilità potrebbero tradursi così: Fermati, prego, o passeggiero, a breve lettura: Publio Virgilio Marone è qui sepolto.

A che cosa accenna quella lapide? Ed è veritiera o menzognera?

La Tomba di Virgilio.

Alquanto più in alto, come appollaiato su un breve ripiano della roccia che gli strapiomba sotto, si scorge un piccolo edifizio, in parte intagliato nel tufo medesimo, in parte murato di pietre squadrate: una specie di volta a cupola poggiante su un basa-

MONUMENTO A LEOPARDI NELLA CHIESA FUORIGROTTA A NAPOLI.

mento parallelepipedo; il tutto in aspetto fatiscente e quasi rovinoso. È la cosiddetta *Tomba di Virgilio.*

Che si tratti di tomba, non c'è dubbio. Oggi può parere strano che sia venuto in mente di collocare una tomba in quel posto da capre, di cui, a prima vista, si direbbe impossibile perfino l'accesso. Ma strano non è, per la semplice ragione che il pavimento della primitiva grotta romana era molto più alto che oggi non sia. La via Puteolana, che da Napoli conduceva a Pozzuoli, non, come ora, arrivava quasi in piano dalla riviera all'ingresso della grotta, ma saliva sulle basse pendici di Posillipo con inclinazione piuttosto risentita prima di cacciarsi nelle viscere del monte. L'antico traforo romano non aveva perciò quel carattere di fenditura che oggi gli conferisce l'altezza tanto sproporzionata alla larghezza. Solo nel quattrocento, e di nuovo nel cinquecento, il pavimento fu abbassato, fino a raggiungere il livello attuale; ma anticamente, quella tomba collocata all'ingresso della grotta, doveva elevarsi di poco sul livello della strada. La strada le si è avvallata sotto, non già essa si è arrampicata in alto. L'interno poi del piccolo edificio non lascia dubbio alcuno sulla sua destinazione. È un *colombario,* cioè una di quelle camere sepolcrali in cui tutt'attorno, come appunto in una colombaia, erano scavate tante nicchie, destinate a contenere le urne cinerarie, con gli avanzi della cremazione dei cadaveri. In questo piccolo colombario, di nicchie ve ne sono dieci.

Tomba di Virgilio? Sarebbe così profondamente caro il crederlo! Ma se non è dimostrabile in modo certo che le ceneri del dolce poeta non abbian riposato in quella tomba — e, se mai, non vi avrebbero riposato sole, ma con quelle di familiari a lui diletti — neanche è dimostrabile in modo certo il contrario. Ripeto il giudizio di archeologi insigni, perchè io non mi sentirei competente a pronunziare un parere. La più bella e giusta designazione sintetica del sentimento su cui si sostiene la tradizione e la denominazione di *tomba di Virgilio,* è dunque, forse ancor oggi, quella che Giacomo Leopardi fece or è un secolo, quando disse che « a Napoli presso... la tomba pon di Virgilio un'amorosa fede ». Fede fatta di amore, che crede perchè troppo le dorrebbe il non credere. In ogni modo, è un monumento degno di rispetto e di culto, ove si pensi che tomba di Virgilio esso è stato ritenuto, e come tale venerato, dal Petrarca, dal Boccaccio, da Roberto d'Angiò, da Alfonso d'Aragona, dal Sannazaro, dal Bembo, e giù giù fino ai nostri giorni, da poeti, pensatori, artisti, sovrani. Io non arriverò a dire con l'amico Pirandello « Così è se vi pare ». Ma è certo che l'amorosa fede con cui hanno contemplato per secoli quel luogo personaggi insigni, ha per così dire imbevuto quei sassi di una luce e d'un calore spirituale che an-

LA CHIESA DI FUORIGROTTA A NAPOLI DOVE È SEPOLTO LEOPARDI.

che per l'incredulo ne irradiano, irresistibilmente.

Minaccia di crollo e altre jatture.

Con vero dolore vediamo oggi il monumento insigne minacciare rovina. La roccia su cui è fondato, accenna a franare; e speriamo che, in attesa di più radicali provvedimenti, valgano i puntelli che si sono incastrati fra la base del sepolcro e la parete tufacea che le è dirimpetto, all'altro lato della strada. Intanto la visita alla tomba non è più permessa per ragioni di pubblica incolumità, ed essa non può osservarsi che da lontano: di sotto in su, di verso l'ingresso dell'antico traforo; o dall'alto al basso, tenendo altro viaggio. Bisogna tornare sulla via di Piedigrotta, girare intorno alla chiesa di questo nome, scendere verso Mergellina, imboccare a destra le Rampe di Sant'Antonio, salire per una diecina di minuti, e a una svolta, dove la via fa come un largo, entrare nel cancello della villa Marescotti, nella quale, discendendo per vialetti poeticissimi in vista del panorama del golfo, si giunge ad affacciarsi a qualche metro sopra la rovina insigne.

Ma non è la minaccia di crollo e il vietato accesso la sola iattura di quella che, se pure non è la tomba di un altissimo poeta, è però ormai una tomba altissimamente poetica. L'agonia e poi la morte della vecchia grotta, per quella sepoltura erano state in fondo un vantaggio. L'affacciare su una via frequentatissima, rumorosa, polverosa, percorsa da gente per la più gran parte ignorante e impoetica, e da animali che non erano certo pegasi nè cigni, per un monumento di quel genere e pei visitatori che vi si recavano trepidamente commossi, era la condizione meno opportuna. Ben si conveniva invece alla *religio loci*, quel silenzio e quella solitudine che l'apertura del nuovo traforo e la conseguente deviazione del transito avevan fatto intorno alla sacra rovina; ben si conveniva il buio orrore del-

la grotta ormai deserta e muta, che sembrava, accanto a una tomba pagana, rievocare l'immagine di quel pagano Averno, in cui Virgilio aveva fatto discendere il suo eroe. E questo raccoglimento poetico ci sarebbe ancora, se a pochi metri dalla tomba, dall'altro lato del traforo antico, le viscere del monte non fossero squarciate da un altro recentissimo traforo: quello con cui la direttissima Roma-Napoli sboccherà d'entro le viscere di Posillipo sotto il cielo di Partenope, in prossimità della stazione di Mergellina. Tutti i fragori e tutti i sussulti di una importantissima stazione ferroviaria saranno tra poco il contorno consueto della tomba di Virgilio! E come se ciò non bastasse, già fin d'ora, a pochi metri più in alto della antica rovina, sui fianchi del colle, si pompeggia, nuova di zecca, con un tetto di belle tegole rosse, una cabina elettrica di trasformazione. Virgilio, o almeno il culto di Virgilio, attanagliato tra il vapore e l'elettricità!

(fot. dell'A.)

IL PUNTO DI FUORIGROTTA PIÙ PROSSIMO ALLA TOMBA DEL LEOPARDI, MA NON CERTO ALLO SPIRITO DEL POETA.

La tomba del Leopardi e i dubbi sulla sua autenticità.

Sconcertati e malinconici, varchiamo il traforo e rechiamo il nostro culto della poesia in pellegrinaggio a un'altra famosissima tomba di poeta: quella di Giacomo Leopardi. Essa è collocata, com'è noto, nel pronao della chiesina di San Vitale, a Fuorigrotta, dal lato sinistro della porta d'ingresso. Per quali vicende il corpo dell'infelice poeta andasse a trovar sepoltura in quel villaggio, è noto. Egli morì in casa dell'amico Antonio Ranieri, a Napoli, il 14 aprile del 1837, mentre la città era devastata dall'epidemia colerica. V'era ordine perentorio che, a scanso d'equivoci, i morti di qualsiasi malattia dovessero esser sepolti nella fossa comune del camposanto destinato ai colerosi. Il Ranieri, esibendo un certificato di morte improvvisa (che rispondeva al vero almeno in quanto escludeva recisamente il colera), potè ottenere un permesso straordinario per la sepoltura del grande amico in tomba a sè; e con fatica e spesa non poca, riuscì a trasportare di notte il prezioso cadavere a Fuorigrotta, e, con un ultimo donativo — e questo pel parroco di San Vitale — di un buon fritto di triglie e calamari, a farlo inumare colà, dove poi gli eresse a sue spese un monumento, e dove l'epigrafe dettata da Pietro Giordani annunzia che lì sotto giace Giacomo Leopardi.

Tutta questa storia, è cosa di men di novant'anni fa. Eppure l'autenticità di quella sepoltura ha trovato critici dubbiosi o addirittura scettici, pei quali anch'essa sarebbe nient'altro che *un'amorosa fede*, da fare il paio con la tomba di Virgilio. Questa, poetica illusione di Piedigrotta, quella, poetica illusione di Fuorigrotta.

I dubbi ebbero origine dal fatto che quando, nel 1900, in connessione con le onoranze centenarie di due anni prima, si procedette all'apertura della tomba e alla ricognizione dei resti mortali del Grande, entro la cassa apparve uno spettacolo pietoso: nessuna traccia delle ossa craniche e di molte altre parti dello scheletro, ma solo avanzi di costole, reliquie del femore destro, tutto il femore sinistro, ossicini degli arti superiori e inferiori, brandelli di stoffa, una scar-

pa, e null'altro. Quel senso di disinganno e di dolore che per molti rimase semplice commozione lirica, nei desiderosi di colpi di scena si trasformò in dubbio critico. Colui in cui il dubbio prese forma più concreta e assoluta, fu un padre Taglialatela; il quale con alcuni suoi scritti pretese addirittura dimostrare che nella tomba di Fuorigrotta il Leopardi non fu mai deposto. Il racconto del seppellimento com'io di sopra l'ho accennato, a noi pervenuto da Antonio Ranieri medesimo e da riferimenti di persone che o avevan collaborato con lui alla romanzesca e pia impresa, o da lui l'avevan sentita narrare, sarebbe un cumulo di menzogne; e il Ranieri, in conclusione, non avrebbe fatto altro che portare a Fuorigrotta una cassa da morto piena di terriccio, cenci, ossicini, tanto da fare un peso che illudesse i suoi collaboratori prima di tutti che lì dentro c'era un cadavere; per poi vantarsi d'aver salvato la salma del Leopardi, affrontando ostacoli, spese e fastidi d'ogni genere; mentre la vera salma era inesorabilmente confusa nel carnaio del cimitero colerico. C'è sempre una parte di pubblico pronta a schierarsi in favore delle novità che vengono ad abbattere un'opinione fin allora generalmente accettata, sicchè la tesi del Taglialatela ebbe i suoi fautori; ed ebbe anche i suoi oppositori, tra i quali è giustizia riconoscere che non pochi saranno stati di quell'altra categoria di persone cui rinunziare a un'opinione tradizionale riesce a priori fastidioso. Non starò qui a riesumare la lunga e varia polemica. Tale riesumazione somiglierebbe forse, in comico, a quel che fu, in elegiaco, la riesumazione del Leopardi: non ci darebbe che molti cenci, e appena qualche ossicino solido di buona logica. Ma non so astenermi dal ripetere un argomento da me addotto in un mio scritterello di quei giorni, che, pubblicato in un giornale milanese tanto illustre nel tempo quanto poco diffuso nello spazio, credo che sul principale campo di battaglia, a Napoli, non arrivasse neppure. La tesi del Taglialatela a me appare assurda in ciò: aggiustata la sua cassa da morto senza morto, così bene da ingannare per primi i suoi parenti e familiari, il Ranieri, per salvarla dal camposanto colerico, farle attraversare la città, varcare la guardatissima barriera e farla seppellire da un parroco, avrebbe dovuto superare in tutto e per

LA TOMBA DEL SANNAZARO.

tutto i medesimi ostacoli che se in quella cassa ci fosse stato un vero cadavere, il vero cadavere del Leopardi. E allora tanto era che questo cadavere ci fosse davvero! Il Ranieri sarà stato qualche volta un po' parabolano, ma non era uno sciocco, e sciocco fino a questo punto. Per di più, sempre secondo la tesi del Taglialatela, il vero cadavere del Leopardi sarebbe pure uscito di casa Ranieri; e questi, per semplificare le cose, si sarebbe messo nella bella situazione di dovere spiegare come mai, essendo uno il morto, i cadaveri usciti di casa erano due!

Piuttosto, la scarsezza dei resti mortali trovati nella cassa potrebbe far pensare ad altro. Sulla lapide ove è incisa l'epigrafe del Giordani, colpisce l'occhio prima di tutto una grande, grandissima croce. È naturale: la verità si dice, le bugie spesso si gridano. Quella croce sulla tomba del Leopardi è pur troppo una pietosa bugia, chè il Leopardi morì non soltanto non cristiano, ma ateo o quasi. E la cosa era così palese, che non poterono non esservi anime timorate o fanatiche cui paresse sacrilegio che un celebre incredulo fosse sepolto nel pronao d'una chiesa. E può pensarsi che lo scrupolo arrivasse al punto da far fare, per iniziativa o col consenso d'un qualche parroco di San Vitale, una furtiva esumazione notturna del misero corpo, per gittarlo in luogo sconsacrato: esumazione, che, appunto perchè frettolosa e furtiva, se trovò un cadavere mezzo disfatto, potè esser eseguita alla meglio, lasciando nella cassa qualche povero avanzo.

Certo, la cassa, nella ricognizione del 1900, si trovò sfondata, e in condizioni non molto più liete del corpo.

L'ALTORILIEVO CENTRALE DELLA TOMBA DEL SANNAZARO.

Brutture da togliere.

Sia quel che si voglia, in quella tomba ha riposato il corpo di Giacomo Leopardi, in quella tomba alcuni poveri resti di lui giacciono ancora. E quella tomba, in occasione del centenario del 1898 — dalla nascita del poeta — si è voluta onorare trasformando il pronao poverello della chiesina, in un portico sontuoso di marmi, stucchi e pitture. Ogni intenzione affettuosa e rispettosa, che implichi per la attuazione lavoro e dispendio, va in sè lodata. Ma io dirò sinceramente che non credo fosse quello il modo migliore di onorare la tomba del poeta. Un altro grande, che il Nostro sommamente amò e venerò, Vittorio Alfieri, vedendo inonorata e nuda la cameretta del Petrarca, esclama, in un famoso sonetto:

> Prezioso diaspro, agata ed oro
> Foran debito fregio, e appena degno
> Di rivestir sì nobile tesoro!

Ma l'errore dura appena un momento. Subito egli si corregge:

> Ma no: tomba fregiar d'uom ch'ebbe regno
> Vuolsi, e por gemme ove disdice alloro:
> Qui basta il nome di quel divo ingegno!

E il Leopardi stesso, dopo visitata la tomba del Tasso, scriveva al fratello Carlo: « Molti provano un sentimento d'indignazione vedendo il cenere del Tasso coperto e indicato non da altro che da una pietra larga e lunga circa un palmo e mezzo. Io non vorrei in nessun modo trovar questo cenere sotto un mausoleo. Tu comprendi la folla d'affetti che nasce dal considerare il contrasto fra la grandezza del Tasso e l'umiltà della sua sepoltura ». Così sentono i poeti!

Ben altro che quel portico sontuoso si sarebbe dovuto fare per Giacomo Leopardi:

allontanare dalla sua tomba e coprire in qualche modo la sconfinata volgarità dell'ambiente che lo circonda.

Chi, non avendo mai visitato quei luoghi, sente dire che il Leopardi è sepolto nella chiesina di San Vitale del villaggio di Fuorigrotta, potrebbe credere che il poeta degl'Idilli abbia avuto la tomba più confacente all'animo suo. Ed è il preciso contrario. Fuorigrotta era un villaggio solo per la poca estensione e la scarsa popolazione; ora non lo è più neanche per questo; ed è più che mai un grande quartiere periferico di Napoli. Grandi strade, palazzi di quattro e cinque piani, transito di veicoli, folla di gente ferma e circolante, commercio animato di negozii, bancarelle e carretti, sciami di monelli e di galline, a seconda della stagione polvere o fango, esposizione sui balconi e fuori dei *bassi* delle più volgari intimità della vita domestica, biancheria sciorinata per le strade, melloni, sorbe e pomidoro tappezzanti le pareti esterne delle case; per di più una animatissima linea tranviaria che rasenta la tomba del poeta a meno di un metro, facendola sussultare a ogni passaggio di vettura o di treno. Campane di tram, ragli d'asino, grida di venditori ambulanti, sono le musiche dominanti che dalla mattina alla sera circondano quell'urna. E immediatamente dirimpetto ad essa, punto della massima contiguità cui le case di Fuorigrotta si protendono verso il sacro deposito che il villaggio custodisce, sapete che cosa c'è? Un negozio di cui mi onoro presentare ai lettori delle *Vie d'Italia* l'autentica fotografia da me stesso eseguita: un negozio che ostenta la sua merce anche all'esterno, secondo l'uso napoletano. E quella merce è pomposamente indicata dal cartello che sormonta la bottega: *Ai veri merluzzi di Terranova*. Proprio così. Al poeta di tutte le gentilezze e di tutte le squisitezze del sentimento, al cantore dell'*ermo colle*, del *Passero solitario*, della *Vita solitaria*, della *primavera odorata*, del *maggio odoroso;* a colui, che nell'ultima manifestazione dell'arte sua, quasi identificava e simboleggiava se stesso nella pianta di Ginestra, amante dei luoghi solitari e abbandonati dal mondo, con-

(fot. Alinari)

LA CAPPELLA SEPOLCRALE DEL PONTANO. L'INGRESSO PRINCIPALE È NELLA FACCIA OPPOSTA A QUELLA CHE GUARDA LO SPETTATORE.

tenta dei deserti, commiseratrice dei dolori altrui col dolcissimo profumo dei suoi fiori; a questo poeta Fuorigrotta offre folla, rumori, sporcizia e odore di baccalà.

Oh quanto meglio se le somme e il lavoro impiegati a costruire il portico sontuoso si fossero destinati a deviare la linea tranviaria di pochi metri, sia pure demolendo l'angolo di case più prossimo alla chiesa (quello dei veri merluzzi), e tutt'attorno a questa, lasciata nella sua poetica semplicità, si fosse fatta sorgere una fitta cortina di cipressi e di lauri, di tra un tappeto di ginestre. Quel che non si è fatto nel centenario della nascita, potrebbe del resto ben farsi nel centenario della morte, fra dodici anni. Ma è vero che, per attuare un'idea giusta, dodici anni sono un piccolissimo spazio di tempo.

UNO SPETTACOLO NON MOLTO EDIFICANTE: LA CAPPELLA PONTANO VISTA DALLA PIAZZETTA PIETRASANTA.

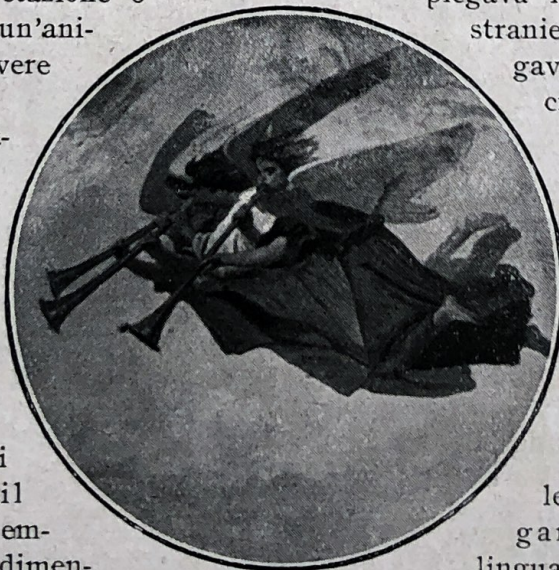
Una tomba pagana ad un poeta cristiano

Del sommo poeta dell'Italia antica e del sommo dell'Italia moderna, è, quanto alla tomba, più fortunato, sebbene di tanto minor grandezza, Jacopo Sannazaro. Egli riposa in pace, da quando vi fu collocato alla sua morte, nella poetica chiesetta di Santa Maria del Parto, a Mergellina, da lui stesso fatta edificare, e così da lui chiamata in memoria del suo poema latino *De partu Virginis*. Certo Mergellina non è più quello che era quattro secoli fa, quando la sua visione scomparve agli occhi morenti del poeta. Allora, la grande metropoli popolosa e chiassosa, tutta ad oriente del contrafforte che congiunge la collina di Sant'Elmo col colle di Pizzofalcone, dal delizioso borgo marino non si vedeva neppure; e i due chilometri che corrono tra Mergellina e il detto colle, erano popolati solo di ville signorili e case di pescatori. Oggi la città ha superato il colle, dilagando verso occidente, fino a toccare e assorbire Mergellina, che ha perduto interamente la sua individualità, fusa e confusa in quel grande tentacolo proteso dal corpo urbano. Ma il luogo resta, ciononostante, assai bello. La verdeggiante collina di Posillipo alle spalle, un piccolo porto presso la spiaggia, popolato di barche pescherecce, di là dal cui molo si stende il golfo turchino, la Napoli occidentale inerpicantesi verso la collina del Vomero e affaciantesi giù da questa, il castello dell'Uovo, edifizio e isola a un tempo, proteso nel mare, il Vesuvio fumante in fondo, la penisola di Sorrento e Capri velate di nebbietta azzurrognola, formano uno scenario meraviglioso. Poi, la chiesa non è a livello della strada, ma alquanto in alto, su una piccola singolarissima spianata, cui si accede per branche di scale, che è terrazza per le case che ha sotto, e piazza per quelle che le sorgono intorno: tranquilla, appartata, luminosa: uno dei luoghi più poetici di Napoli.

Silenziosa e tranquilla anche la chiesina; e la tomba sorge nel raccoglimento di una cappellina dietro l'altare maggiore, che interamente la copre al resto della chiesa. Proprio il contrario della tomba del Leopardi, che si esibisce (o timido e pudico Leopardi!) anche a chi non avesse nessuna intenzione di vederla. E le due tombe sono antitetiche anche in un altro senso. Su quella del poeta irreligioso, vedemmo campeggiare una gran croce. Il mausoleo del cristianissimo Sannazaro non ha a primo aspet-

PAVIMENTO A MATTONELLE MAIOLICATE DELLA CAPPELLA PONTANO.

to un segno solo che parli di religione; e bisogna guardare e riguardare per iscoprire un D. O. M. (Deo Optimo Maximo), inciso a piccoli caratteri sopra all'altorilievo centrale. Ma questo altorilievo, rappresentante un Nettuno fra satiri e ninfe, è cosa assolutamente pagana; e pagani sono quelle due michelangiolesche statue di Apollo e Minerva fiancheggianti la tomba, sotto le quali l'ingenua interpretazione o l'accorta falsificazione d'un'anima pia ha fatto poi scrivere *David* e *Judith*.

Notevole l'epigrafe dettata da Pietro Bembo, dove è ricordata la vicina tomba di Virgilio, per affermare che il Sannazaro gli è prossimo di sepolcro come di poesia (*musa proximus ut tumulo*). Anche facendo la tara dell'enfasi epigrafica, a noi oggi il ravvicinamento par quasi empietà. Ma non dobbiamo dimenticare che Sannazaro, oggi letto da pochissimi anche tra le persone colte, fu ai suoi tempi poeta ammiratissimo e celeberrimo; e che la fama della sua *Arcadia,* volante oltre i confini d'Italia, in Francia, in Ispagna, nel Portogallo, gli procurò estimatori ed imitatori tra i più illustri poeti di quei paesi, e contribuì non poco ad estendere per l'Europa latina la conoscenza e il culto della nostra lingua e delle nostre lettere. Mentre l'Italia politicamente piegava il collo alle dominazioni straniere, la sua poesia soggiogava i dominatori: e in Francia e in Ispagna, italianismo di lingua, di poesia, di modi, era sinonimo di superiorità intellettuale e di raffinata eleganza. Oggi, che l'Italia ha scosso dal collo tutti i gioghi politici stranieri, migliaia di sciagurati suoi figli fanno consistere la superiorità intellettuale e la raffinata eleganza nell'affettare coltura, lingua e modi stranieri! O buon Sannazaro, venga alla tua memoria, dalle pagine di queste

AFFRESCO DI PAOLO VETRI (pronao della chiesa di S. Vitale a Fuorigrotta: tomba di Leopardi).

Vie d'Italia, un commosso saluto: a te, che segnasti tanta orma su quelle che furono le spirituali vie d'Italia alla seconda conquista intellettuale del mondo.

Epigrafi dimenticate e una cappella affittata.

Jacopo Sannazaro ci fa pensare al grande suo contemporaneo ed amico Giovanni Pontano: il più veramente poeta dei poeti italiani che abbiano scritto in latino, prima di un altro Giovanni (era un nome predestinato!): il Pascoli. Umbro di nascita, napoletano di vita, morì a Napoli, ed è sepolto, anch'egli come il Sannazaro, in una cappella fatta costruire da lui: prima per seppellirvi l'amatissima prima moglie Adriana Sassone, in attesa di riposarvi anch'egli insieme con lei un giorno desiderato. Andiamo a visitare la tomba del Pontano. Sorge nel cuore della vecchia città, a via Tribunali, avanti a quella chiesa di Santa Maria Maggiore, il cui campanile romanico è uno dei più antichi monumenti d'architettura cristiana in Napoli, a pochi passi dalla trecentesca chiesa di San Pietro a Maiella, nel cui convento sorse il Conservatorio musicale di mondiale importanza: tutto un ambiente di arte e di storia, a cui il modernissimo Policlinico ha però fatto uno squarcio indiscreto. Meno male che da quello squarcio penetra il sole. La cappellina pontaniana, quadrangolare, di elegantissimo stile rinascimento, è un vero gioiello di quell'architettura che a Napoli, dominata dal barocco, di rado, almeno nelle vie, attrae e riposa lo sguardo. Con cura amorosa, il Pontano volle che essa non parlasse soltanto agli occhi ma all'anima, fosse non soltanto bella ma utile. Su due delle sue facce, negli spazi intercedenti fra i pilastri, sono murate lapidi con detti latini di virtù e di sapienza civile e privata. Che la popolazione risponda con altrettanto amore a quella cura, non direi. Ho dimorato a Napoli quindici anni, e in alcuni di essi sono passato quasi quotidianamente avanti alla cappella pontaniana. *Non ho mai veduto nessuno* fermo a leggere quelle inscrizioni. Sarebbe il caso di dire *Vox clamantis in deserto*, se (a parte le ragioni spirituali) quella incuria non avesse anche una ragione materiale con cui l'immagine del deserto stuona troppo: l'affollamento febbrile di Via Tribunali, che mette nell'animo dei passanti un pensiero prima d'ogni altro: salvarsi la pelle. In ogni modo, riferisco qui tradotte quelle epigrafi, sicuro che anche tra i lettori napoletani di questa rivista, molti le leggeranno ora per la prima volta (1).

AFFRESCO DI PAOLO VETRI (sotto le cupole del pronao della chiesa di S. Vitale: tomba di Leopardi).

— Come è assai difficile, così è massimamente bello serbarsi continente in grande ricchezza.
— Nella buona come nella cattiva fortuna, ricordati che cosa sia la fortuna.
— Tardi si pente, se pure si penta presto, chi, in caso dubbio, decide troppo sollecito.
— La fede si nutre di integrità; di fede l'amicizia.
— Nè la temerità è sempre fortunata, nè la prudenza dappertutto sicura.
— Non ricorda di esser uomo chi non dimentica mai le ingiurie.
— Invano le leggi lasciano impunito colui che non sia assolto dalla coscienza.
— In ogni genere di vita, la prima cosa è conoscere se stesso.
— Lo Stato prospera per l'ardire e per l'azione, non per quei consigli che i timidi chiamano cauti.
— Meglio esser puniti per delitto da noi commesso, che farlo scontare allo Stato con grave suo danno.
— È proprio degli uomini superiori non curare la contumelia dei disonesti, dai quali è turpe anche esser lodati.
— Non devi soltanto dimostrarti uomo saggio, ma educare alla patria alcuno simile a te.

Dobbiam credere che nessuno legga più queste epigrafi perchè son consigli di cui ormai più nessuno ha bisogno? nè uomo privato, nè uomo pubblico?

Ma entriamo nella cappella. Anche que-

(1) Ecco il testo latino delle iscrizioni:
— In magnis opibus ut admodum difficile sic maxime pulchrum est se ipsum continere.
— In utraque fortuna fortunae ipsius memor esto.
— Sero poenitet quamquam cito poenitet qui in re dubia nimis cito decernit.
— Integritate fides alitur fide vero amicitia.
— Nec temeritas semper felix nec prudentia ubique tuta.
— Hominem esse se haud meminit qui nunquam iniuriarum obliviscitur.
— Frustra leges praetereunt quem non absolverit conscientia.
— In omni vitae genere primum est se ipsum noscere.
— Audendo agendoque respublica crescit non iis consiliis quae timidi cauta appellant.
— Nos potius nostro delicto plectamur quam respublica magno suo damno peccata luat.
— Excellentium virorum est improborum neglige[illegible] contumeliam a quibus etiam laudari turpe.
— Non solum te praestes egregium virum sed [illegible] aliquem tibi similem educes patriae.

sto è un gesto che la quasi totalità dei napoletani, seppure ne abbia sentito qualche volta il desiderio, non ha mai compiuto, perchè la cappella è quasi sempre chiusa. Si può sperare di trovarla aperta solo la domenica mattina, per breve tempo. Supponiamo di essere proprio in quell'ora fortunata, ed entriamo; entriamo, nell'aspettativa di un interno che parli ancor più intimamente all'anima, con la religione dei sepolcri. Avete mai visto uno studio, un vecchio studio di avvocato o di notaio? Se sì, avete visto anche l'interno della cappella pontaniana. Scrittoi, tavolini, armadii, scaffali, casellarii, divani, casse, poltrone, sedie, pacchi di carte.... questa è la visione che accoglie il trepido visitatore. La cappella mortuaria del Pontano è data in fitto alla Confraternita della Pietra Santa, che ha lì il suo ufficio e i suoi archivii. Se, passato il primo sgomento, cerchiamo di vedere quello che il prosaico ingombro lascia vedere, scopriamo sulle pareti la lapide sepolcrale del Pontano, quella della moglie Adriana, della figlia Lucia, dei due figli Lucio Francesco e Lucilio, tutti premorti al povero padre; che aveva voluto tanta luce nei loro nomi, per doverli comporre con le sue mani nelle tenebre del sepolcro! E sulla tomba di tutti i cari morti, la sua musa latina, a lui facile e spontanea come se scrivesse la propria lingua materna, ha pianto versi, tanto più commoventi a chi ricordi quelli di caldissimo amore dettati per la moglie vivente, quelli d'esultanza sgorgatigli nella prima gioia d'esser padre, le ninne nanne, impareggiabilmente sublimi nella loro semplicità, che, piegando la lingua di Roma antica al più tenero idioma d'amor paterno (*l'idioma che pria li padri e le madri trastulla*) egli aveva mormorato alla culla del suo pargolo diletto. Che poema d'amore e di dolore domestico sarebbe l'interno di quella cappella, nella nuda, bianca semplicità delle pareti, con quelle epigrafi sospiranti d'ogni parte! Come si comporrebbe bene con l'esterno del tempietto, a rappresentare il doppio aspetto dell'uomo; ornato e sentenzioso verso il pubblico, tenero e semplice nell'intimità della famiglia! Ma tale poesia dell'interno bisogna ora faticosamente ricomporla, e quasi direi con Dante *disviticchiarla,* di tra gli armadii, gli scaffali, le casse, i divani, le poltrone, le sedie, i casellarii, i tavolini, le scrivanie. E dicono pure che bisogna esser grati alla Confraternita della Pietra Santa, la quale, occupando e profanando, in certo modo custodisce. Dicono che se non fosse per quel provvidenziale affitto, chissà a quest'ora quella cappella che cosa sarebbe. Che cosa? Un cinematografo? una macelleria? un gabinetto di decenza?

AFFRESCO DI PAOLO VETRI
(sotto la vôlta del pronao di S. Vitale a Fuorigrotta: tomba di Leopardi).

***

Tombe di poeti, a Napoli! Quali tre nomi che, via via che si pronunziano, aggiungono alla commozione poetica, e sembran quasi innalzarla alla terza potenza! Ma dopo che quelle tombe si son visitate, è molto se ce ne resta la radice cubica. Sorge in compenso una malinconica indignazione, che potrebbe avere i suoi buoni effetti se si riuscisse a comunicarla a chi può agire. Ma chi può agire ha, di solito, ben altra voglia che d'indignarsi perchè si trascurino o moltrattino dei poeti, morti per giunta!

MANFREDI PORENA.

Le fotografie a pag. 1141, 1143, 1150, 1151, 1152, 1153 sono del prof. D'Erasmo di Napoli.

N.B. - Questo articolo era già scritto e composto, quando ho letto nei giornali che il Ministro Fedele intende di riparare ai danni riparabili della tomba di Virgilio. Speriamo sia il primo passo sulla via non breve da percorrere. (*Nota dell'Autore*).

TRASPORTO D'UNA CALDAIA.

COME SI MUOVE UNA NAVE DA GUERRA

Tutto l'equipaggio è al suo posto di manovra. Il Comandante è sul palco di comando coll'Ufficiale di rotta e quello destinato al servizio dei segnali, gli altri Ufficiali di Vascello sono ai posti loro assegnati in coperta o sulle tughe, gli Ufficiali macchinisti nei locali delle macchine e delle caldaie, gli altri Ufficiali ai varî posti indicati nello speciale ruolo delle destinazioni. All'ordine di salpare, dato dal Comandante, viene messo in azione l'argano elettrico od a vapore, che prima trae su la pesante catena, cui è ammanigliata l'ancora, poi con potente sforzo strappa l'ancora dal fondo, dove essa ha fatto salda presa durante la permanenza nel porto.

DIVISIONE DI NAVI IN NAVIGAZIONE AD ALTA VELOCITÀ.

Quando l'ancora « ha lasciato », termine marinaresco che significa « ha lasciato il fondo », cioè si è divelta da quello, la nave rimane in potere delle sole macchine, giacchè nulla la trattiene più alla terra.

Ma, tranne casi eccezionali, il Comandante attenderà a servirsi delle macchine, per mettere *avanti*, che l'ancora sia stata sistemata al posto, che dovrà conservare durante la navigazione, e ciò per evitare il pericolo che essa, ap-

La figura superiore rappresenta schematicamente la *turbina di alta pressione* di un complesso della forza di 20.000 HP. in una nostra nave da guerra; quella inferiore la *turbina di bassa pressione* avanti e di marcia indietro dello stesso complesso. Si noti la differenza tra le palettature delle ruote nei due casi e la sensibile differenza fra i diametri degli involucri.
T, labirinti a vapore; S, cuscinetti portanti; E, corone di tenuta; N, cuscinetto di equilibramento; R, tamburo rotante; C, palettatura a vari salti di pressione; B, entrata del vapore; A, scarico del vapore.

pesa alla catena, possa col movimento in avanti della nave urtare contro lo scafo. Quando tutto è pronto, il Comandante ordina, per mezzo di speciali telegrafi meccanici, installati sul palco di Comando, di muovere opportunamente le macchine.

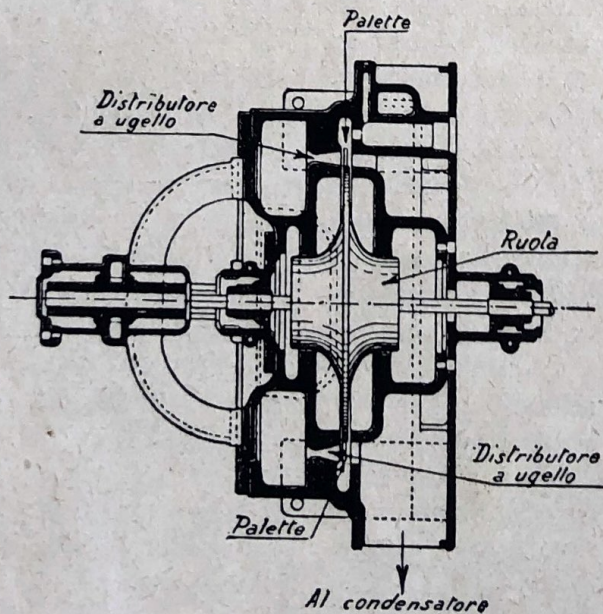
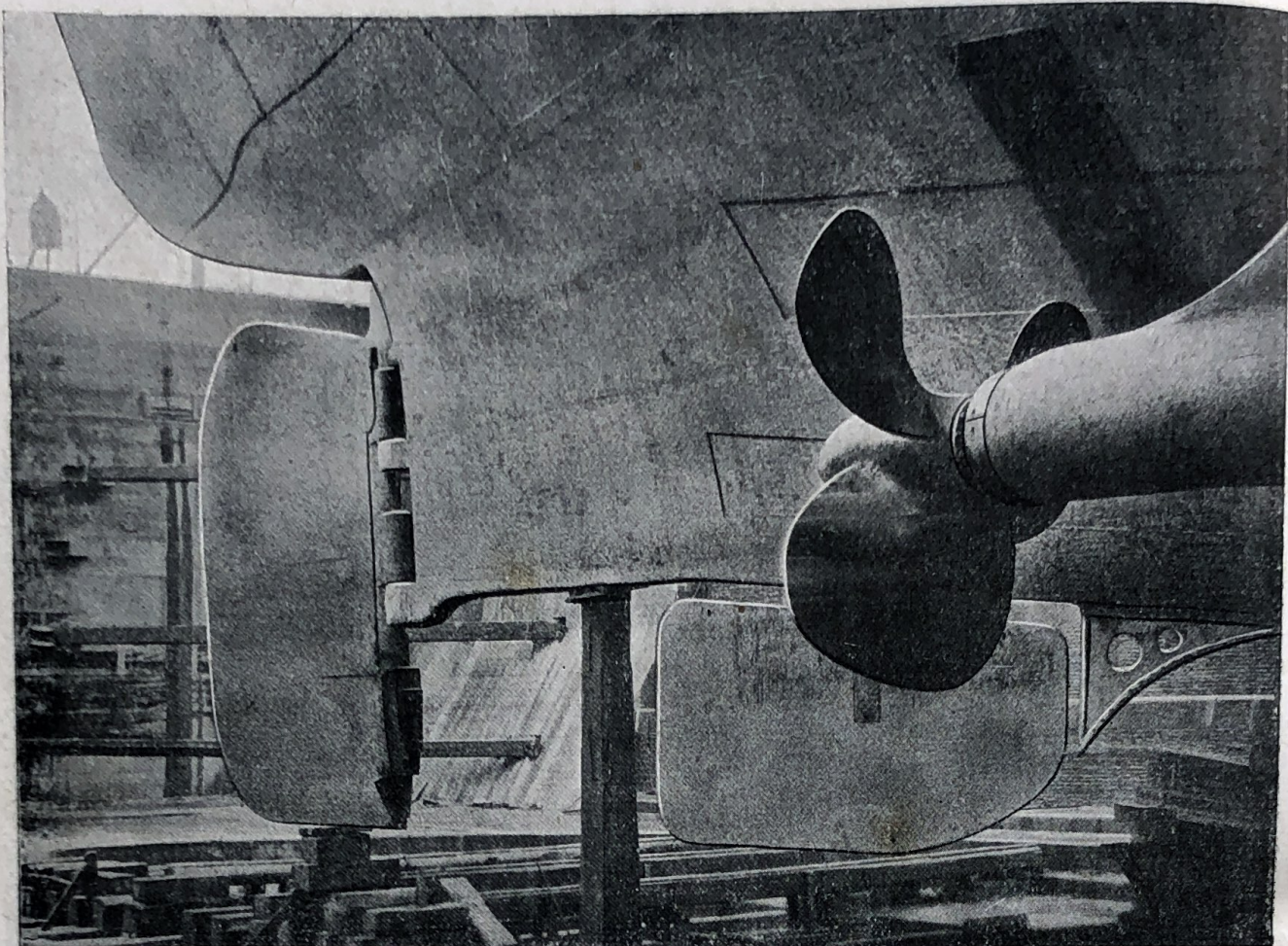
E l'ordine, che giunge nel locale centrale delle macchine, sia per mezzo dei telegrafi stessi, sia oralmente per mezzo di portavoce di controllo, viene istantaneamente eseguito, e le potenti macchine si mettono in moto.

Molti certo dei lettori de *Le Vie d'Italia* avranno avuto occasione di vedere delle navi da guerra in moto, alcuni avranno anche avuto la fortuna di scendere nei locali interni e visitare le macchine e le caldaie, ma ben pochi, io credo, avranno potuto formarsi un chiaro concetto di quello che è *l'apparato motore della nave*.

Io mi propongo, coll'aiuto di qualche bella fotografia, di spiegare ciò nel modo più semplice e chiaro possibile, confidando che la mia modesta opera valga ad affezionare sempre più il pubblico alla nostra Marina da guerra, che con sacrifici spesso dai più ignorati, con continue logoranti fatiche, tiene sempre alto il nome d'Italia.

Ho parlato poco più sopra di « *apparato motore della nave* ». Non si deve fare confusione tra ciò che si chiama « *apparato motore* » con ciò che si chiama « *apparato evaporatore* ».

Quest'ultimo è costituito dalle caldaie, ed ha questa denominazione, perchè nelle caldaie si converte l'acqua in vapore per mezzo del calore sviluppato da adatto combustibile opportunamente bruciato nei forni.

Il vapore ad una notevole temperatura e pressione passa ad agire nelle macchine, che costituiscono l'*apparato motore* della nave. Il vapore, per mezzo di speciali *valvole di distribuzione*, viene introdotto alternativamente da una parte e dall'altra di certi organi, detti *stantuffi*, mo

UNA TURBINA RAPPRESENTATA IN SEZIONE.

LA PARTE INFERIORE DELLA POPPA DI UNA GRANDE NAVE DA GUERRA IN BACINO. SI VEDE MOLTO BENE L'ELICA CENTRALE DI DRITTA COL MOZZO E LE PALE.

ventisi entro i cilindri delle macchine. Il moto alternativo degli *stantuffi* viene convertito in moto rotatorio di un *asse*, che si chiama propriamente asse motore, e che termina nella sua parte poppiera coll'*elica*.

Questa, girando, imprime il moto alla nave.

Il processo, che ho sommariamente descritto, si verifica nelle *macchine alternative* ancora in uso sia nella marina mercantile, sia in quella da guerra. Da diversi anni però, in seguito all'invenzione dovuta al *Parsons* (1884) di un pratico ed efficiente motore rotativo, che fu denominato *Turbina* per similitudine di funzionamento *colle turbine idrauliche*, sulle più moderne e veloci navi da guerra e da commercio si è andato via via adottando questo ultimo tipo di motore (*turbomotore* o *motore a turbina*).

E di questo soltanto è naturale che io tratti alquanto diffusamente (1).

I vantaggi che il *turbomotore* presenta sul *motore alternativo* sono grandi: primo tra tutti quello di poter conseguire lo sviluppo della massima potenza con maggiore facilità e minore consumo di combustibile.

Nel *motore a turbina* il vapore non agisce per effetto della pressione come avviene nel *motore alternativo*, ma agisce in virtù della velocità che acquista, espandendosi attraverso speciali canali di conveniente sezione divergente, che sono chiamati *ugelli* o *distributori*, canali che permettono di avviare il vapore stesso tra le palette disposte alla periferia di una o più ruote costituenti l'organo motore.

Gli *ugelli* o *distributori* sono passaggi *fissi*, le *palette* sono passaggi *mobili* del vapore. L'organo *motore* o *rotore* (come comunemente si chiama) è unito direttamente, o con l'intermediario di speciali ingranaggi, all'asse di trasmissione del propulsore.

Da questa schematica descrizione del funzionamento delle turbine si comprende la grande semplicità di tale tipo di motore.

A seconda poi che il vapore agisce sulle *palette* del rotore completamente per effetto

(1) Dei motori a *combustione interna* e dei *motori elettrici*, usati su speciali tipi di navi, e specialmente sui sommergibili, non posso parlare qui. Mi limito a pubblicare due belle fotografie che illustrano questi due tipi di motore.

della sua velocità, oppure continuando ad espandersi tra le palette, si hanno due tipi di motori: *turbina ad azione* nel primo caso, *turbina a reazione* nel secondo.

In pratica non esistono turbine a completa reazione, ma sono chiamate *turbine a reazione* quelle nelle quali il vapore agisce principalmente per espansione. Le turbine Parsons del tipo primitivo sono *turbine a reazione*.

In sostanza la più notevole differenza tra i due tipi di turbine ora enunciati sta in questo:

Nelle *turbine a reazione* vi è differenza di pressione e di velocità del vapore all'entrata ed all'uscita delle palette della parte mobile (*ruota*), mentre nelle *turbine ad azione* tanto la pressione quanto la velocità del vapore hanno lo stesso valore sia all'entrata, sia all'uscita della stessa ruota mobile.

Evidentemente nel primo caso si avrà una maggiore possibilità di perdita per sfuggita di vapore tra ruota e ruota, mentre minor probabilità vi sarà nel secondo caso.

In conseguenza e per limitare le perdite sarà utile adoprare turbine ad *azione* nelle alte pressioni, e a *reazione* nelle basse.

VITA DI BORDO: IN CARBONAIA.

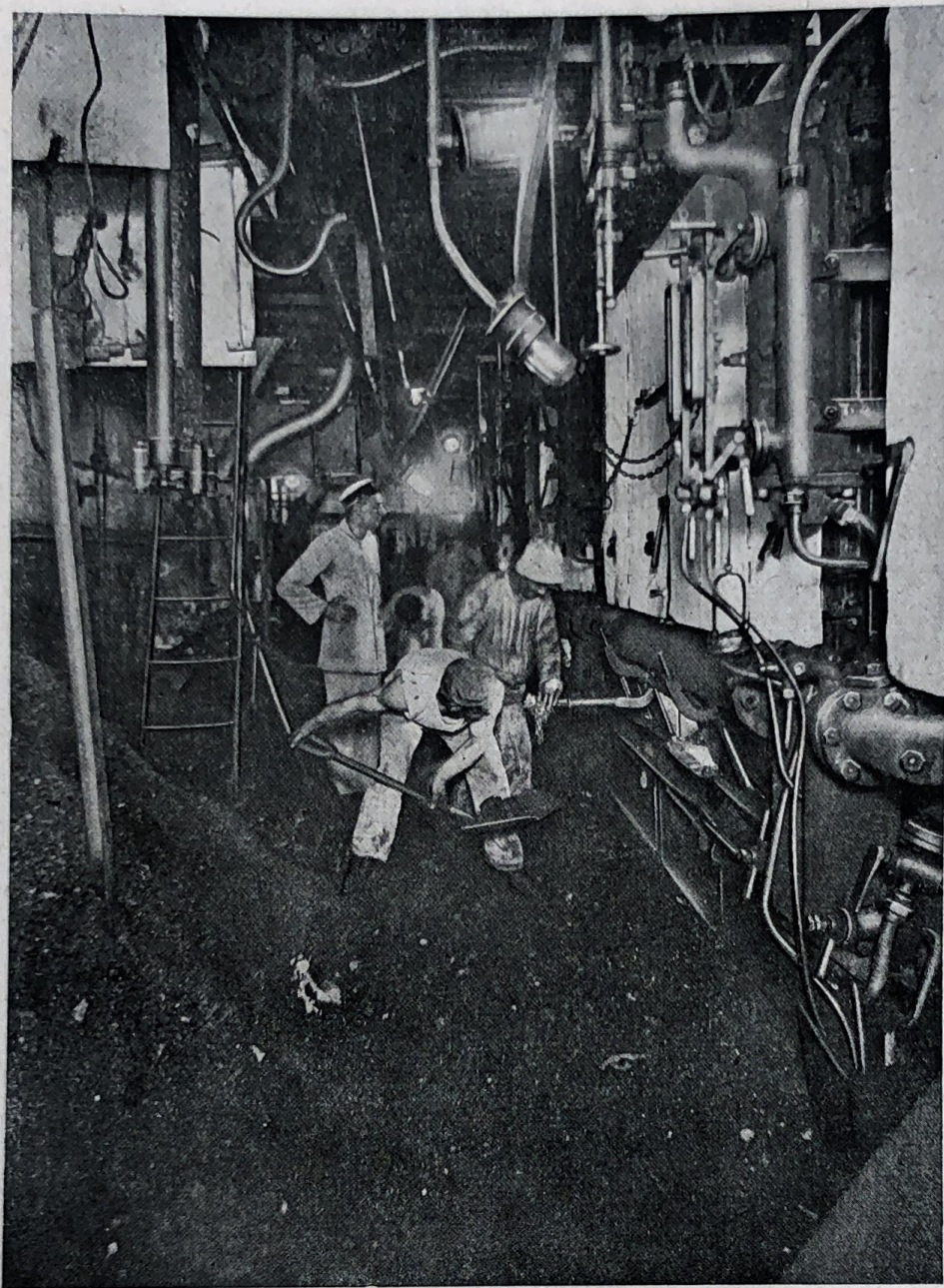
L'esame delle figure schematiche, che accompagnano questo articolo, permette di rendersi conto della differenza tra la palettatura delle ruote nei due casi, permette cioè di distinguere a prima vista i due sistemi; giacchè nel caso delle *turbine ad azione* si hanno passaggi *a sezione costante*, mentre nel caso di quelle a *reazione* si hanno passaggi a *sezione variabile*.

In quasi tutte le turbine vi sono parecchi ordini di distributori e di ruote.

Attualmente diversi sono i sistemi di turbine in uso, e va sempre più generalizzandosi il tipo *misto*, che partecipa cioè del sistema ad *azione* ed a *reazione* ad un tempo.

Sempre esaminando le figure, si può vedere abbastanza chiaramente come il vapore agisca per produrre la rotazione dell'albero motore, e come, dopo di aver agito così nei diversi ordini di ruote e distributori, si scarichi al *condensatore* (1). La manovra del motore a turbina è della massima semplicità. Tutto si riduce all'apertura della valvola di vapore della turbina della *marcia avanti*, quando si vuole imprimere alla nave movimento in avanti, oppure all'apertura della valvola della turbina della *marcia indietro*, quando si vuole imprimere alla nave il moto opposto. Poche altre valvole debbono essere poi regolate durante il funzionamento.

Il locale delle turbine si presenta così al visitatore meravigliato come una bella sala, dove si può accedere per scale abbastanza comode, e senza timore di macchiarsi o di soffrire eccessivo caldo, grazie a una ben studiata ventilazione.

(1) Il *condensatore* è uno speciale recipiente, nel quale il vapore si condensa, venendo a contatto con una estesa superficie refrigerante lambita da una corrente di acqua di mare.

FUOCHISTI CHE CARICANO UN FORNO.

vengono fornite le più ampie spiegazioni.

Si è detto poco più sopra come il vapore, che deve lavorare nelle turbine, sia prodotto dalle caldaie, che costituiscono l'*apparato evaporatore*.

Una *caldaia* consta in generale delle seguenti parti principali:

a) Un *focolare*, nel quale avviene la combustione. Il carbone si fa poggiare sopra la così detta *superficie di griglia*, composta di tante spranghe parallele, lascianti tra l'una e l'altra degli interstizî per fare cadere le ceneri nel sottostante *cenerario*, e far penetrare l'aria.

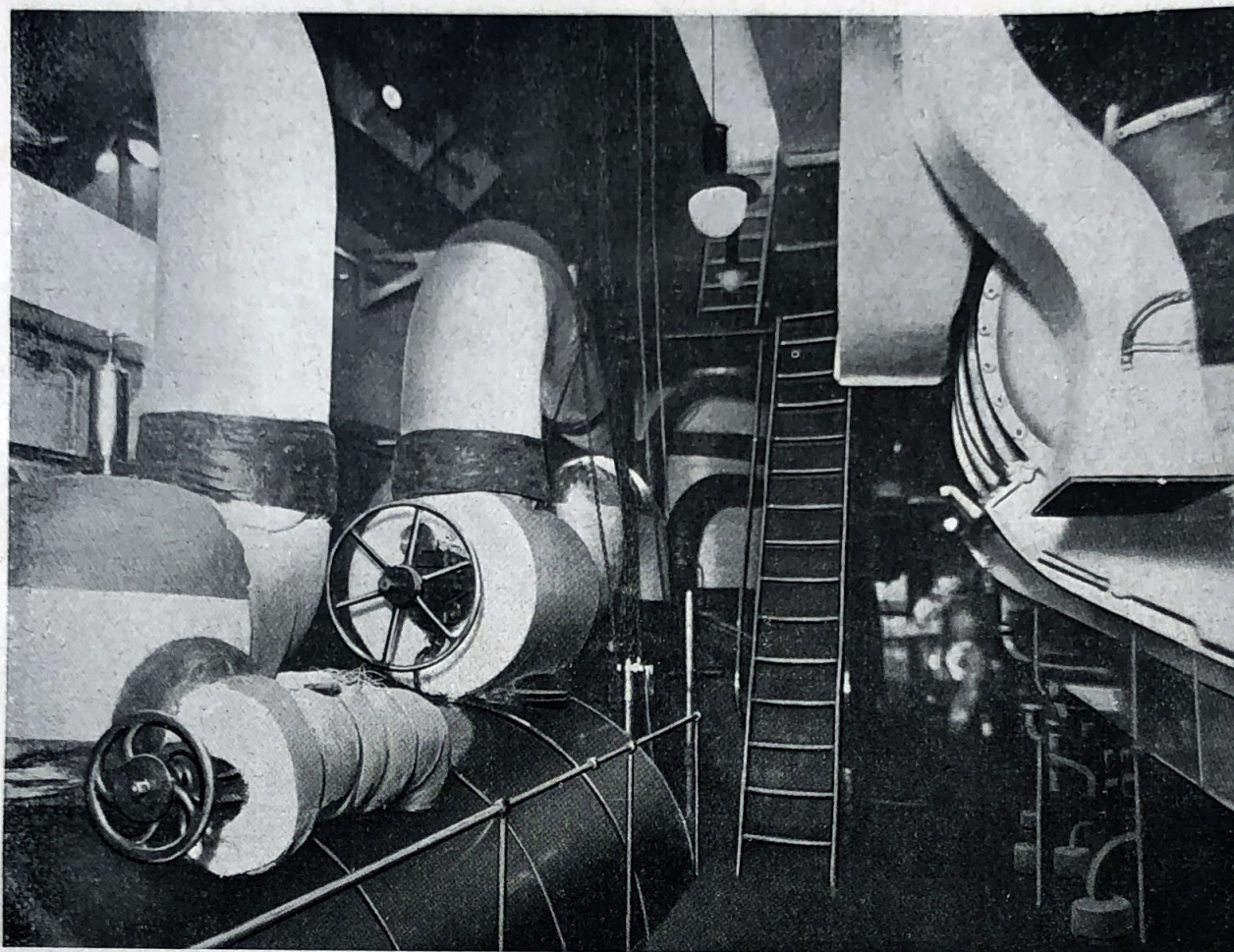
Al di sopra della *superficie di griglia* vi è la *camera di combustione*, dove la combustione si sviluppa più o meno completamente.

Sicchè, concludendo, il focolare si compone di tre parti distinte: *cenerario*, *griglia* e *camera di combustione*. Nelle caldaie, che vanno esclusivamente a *nafta*, sono abolite le griglie ed il cenerario, ed il focolare è un ambiente unico, nel quale si producono e si sviluppano le fiamme.

b) Un *fascio tubolare*, ossia un insieme di moltissimi tubi ad assi paralleli, per entro i quali passa l'acqua che deve essere convertita in vapore, e che esternamente sono lambiti dalle fiamme (1). Se da una parte è desiderabile avere in una caldaia i tubi

Quando qualcuno dei lettori di queste pagine si trovi per ragione di divertimento o di affari in uno dei nostri porti militari, e sappia che vi sono nel porto nostre grandi navi da guerra, non trascuri di recarsi a bordo, e chiedere possibilmente di visitare anche i locali interni.

La visita in determinate ore del giorno (generalmente dopo le 16 e sino al tramonto), è permessa al pubblico di qualsiasi specie; quando poi il visitatore dimostri un particolare interesse a vedere parti speciali della nave e declini le sue qualità al personale di guardia, salvo circostanze speciali, egli viene cortesemente accompagnato, e a lui

(1) Questa disposizione si verifica nelle caldaie a tubi d'acqua ormai d'uso generale nella Marina da guerra. Nelle caldaie, dette a tubi di fiamma, usate per il passato anche nella nostra marina, i tubi erano invece lambiti internamente dalle fiamme ed esternamente dall'acqua.

R. N. «CAVOUR» - TUBO DELLA MOTRICE CENTRALE.

sempre più numerosi e più lunghi per conseguire un più esteso contatto coi gas caldi, d'altra parte per ragioni costruttive il numero e la lunghezza dei tubi debbono avere un limite.

c) Una *cassa a fumo*, nella quale si raccolgono i prodotti della combustione, dopo che hanno lambito il fascio tubolare, per indi avviarsi al fumaiuolo. È da notare che nelle moderne caldaie la cassa a fumo è completamente fuori della caldaia, e può considerarsi piuttosto un accessorio che una vera e propria parte di essa.

d) Una *camera d'acqua*, dove si raccoglie e circola l'acqua destinata a trasformarsi in vapore, camera che nelle moderne caldaie a tubi d'acqua è costituita dal fascio di tubi, di cui ho già parlato, e da altri recipienti, di cui dirò tra poco.

e) Una *camera di vapore*, dove si riunisce il vapore generato dall'ebollizione dell'acqua, per poi andare a lavorare nel motore.

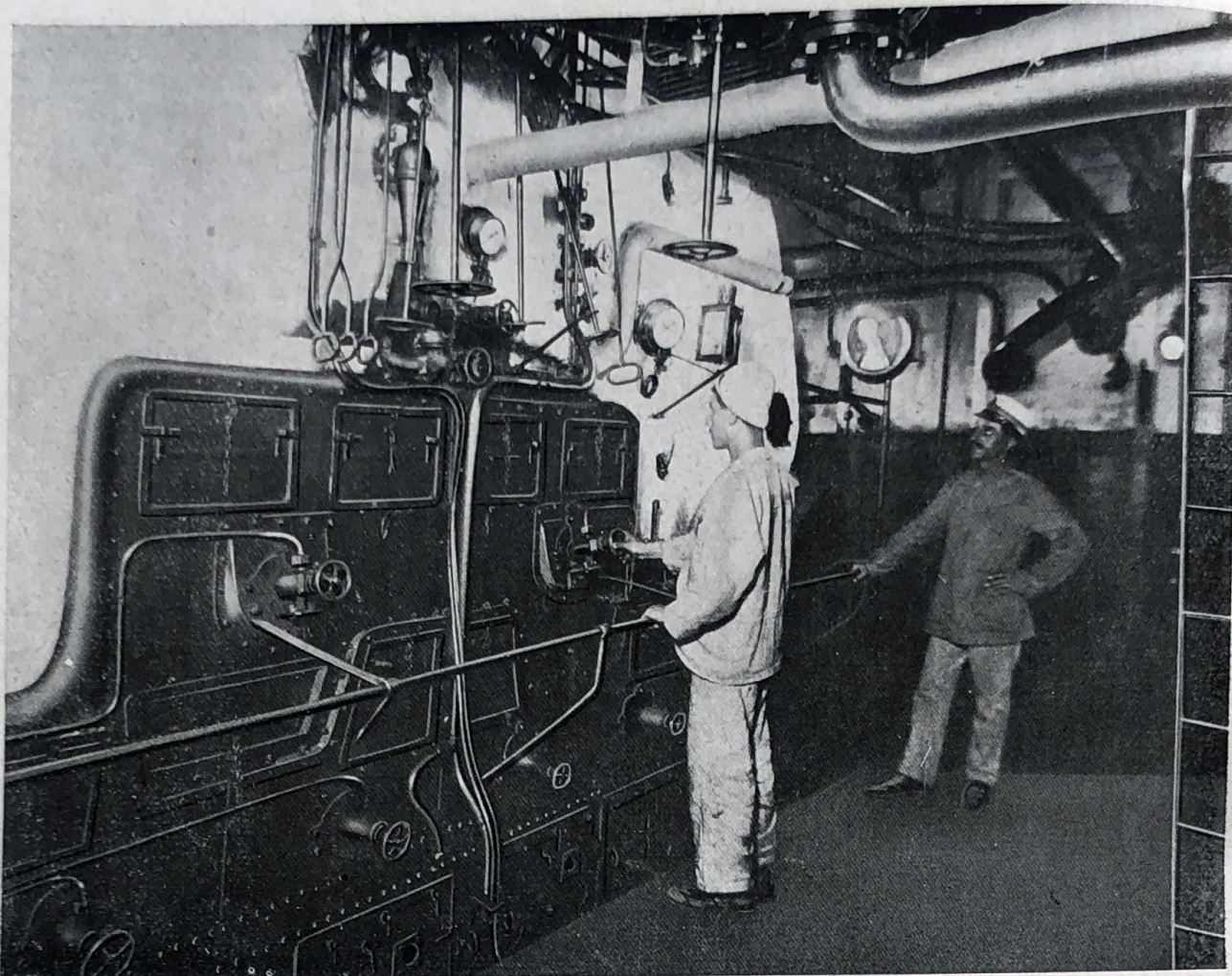
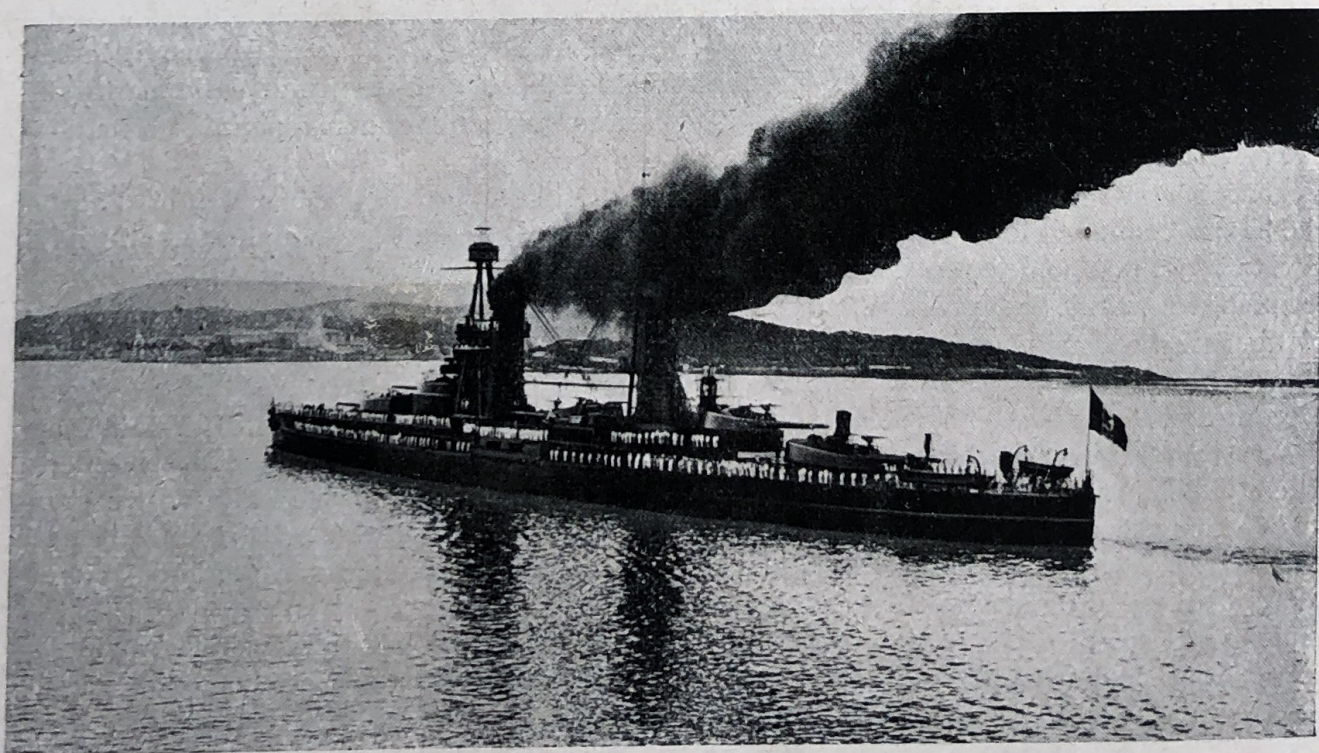
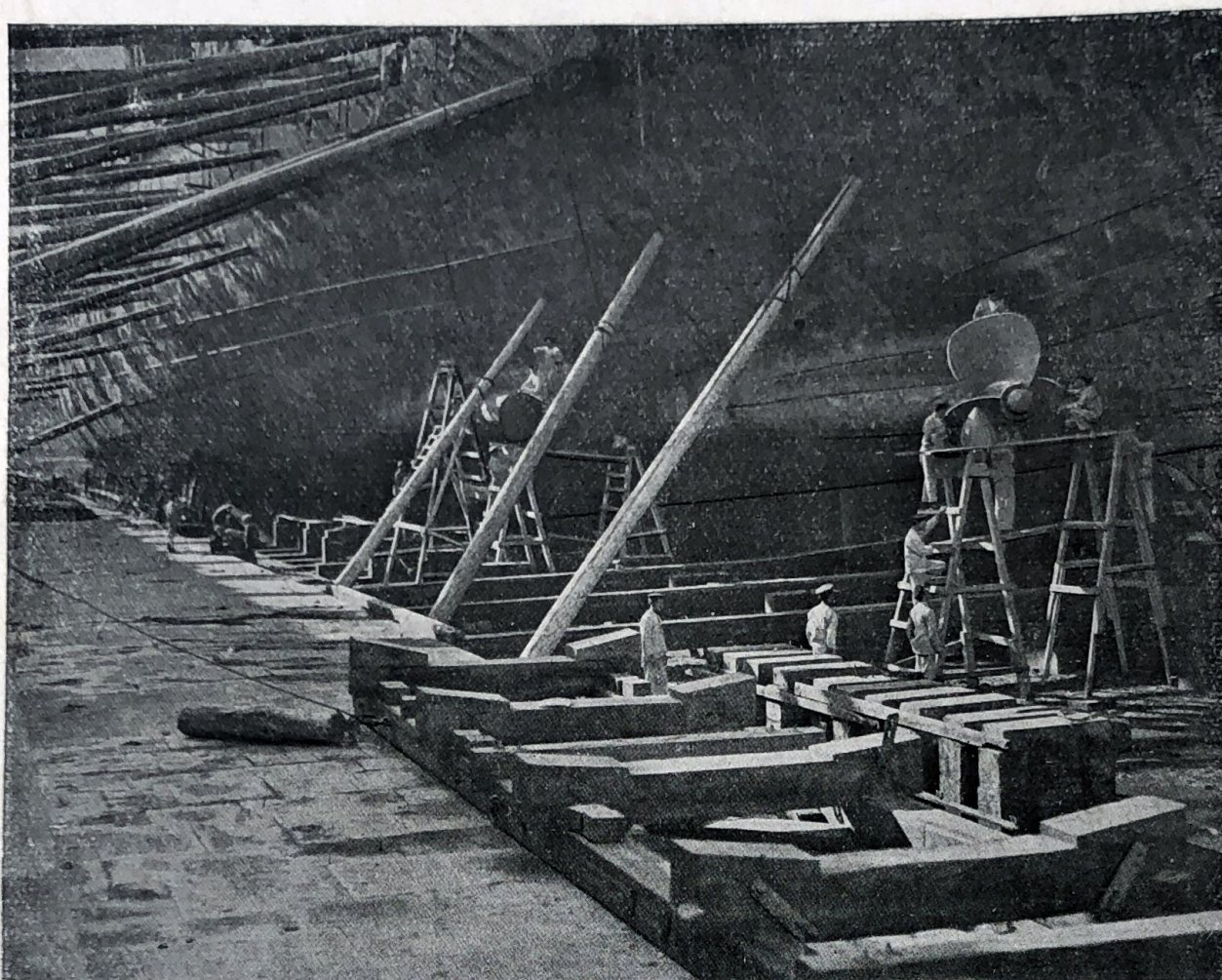
Nelle caldaie a tubi d'acqua, che, lo ripeto ancora una volta, sono le caldaie generalmente usate sulle moderne navi, la camera di vapore è costituita dalla parte superiore di certe camere speciali, di cui or ora parlerò.

Moltissimi tipi di caldaie a tubi d'acqua sono stati inventati ed applicati sulle navi moderne delle diverse marine.

A me basterà dare un cenno soltanto delle caldaie Yarrow, assai diffuse nella nostra marina da guerra (1).

A piccoli tubi questo tipo di caldaia è applicato a torpediniere e cacciatorpediniere; a grandi tubi è applicato sulle nostre grandi navi da battaglia. Così a grandi come a piccoli tubi il sistema non presenta differenze notevoli.

Due collettori inferiori ed un grande serbatoio cilindrico superiore sono collegati da

(1) Le caldaie Blechynden, anch'esse molto diffuse, differiscono assai poco dalle Yarrow; i tubi scaldatori, anzichè essere diritti, hanno una lievissima curvatura.

R. N. «CAVOUR» - UNA CALDAIA A NAFTA

UNA NOSTRA GRANDE NAVE DA GUERRA MENTRE I MARINAI SONO SCHIERATI PER ESEGUIRE IL SALUTO ALLA VOCE.

OPERAI INTENTI ALLA RIPARAZIONE DI UNA GRANDE NAVE DA BATTAGLIA IN BACINO: SI VISITANO LE ELICHE.

due tubi esterni di circolazione o di caduta, e da fasci di tubi generatori che in questo caso sono diritti, e che formano la totalità della superficie riscaldata.

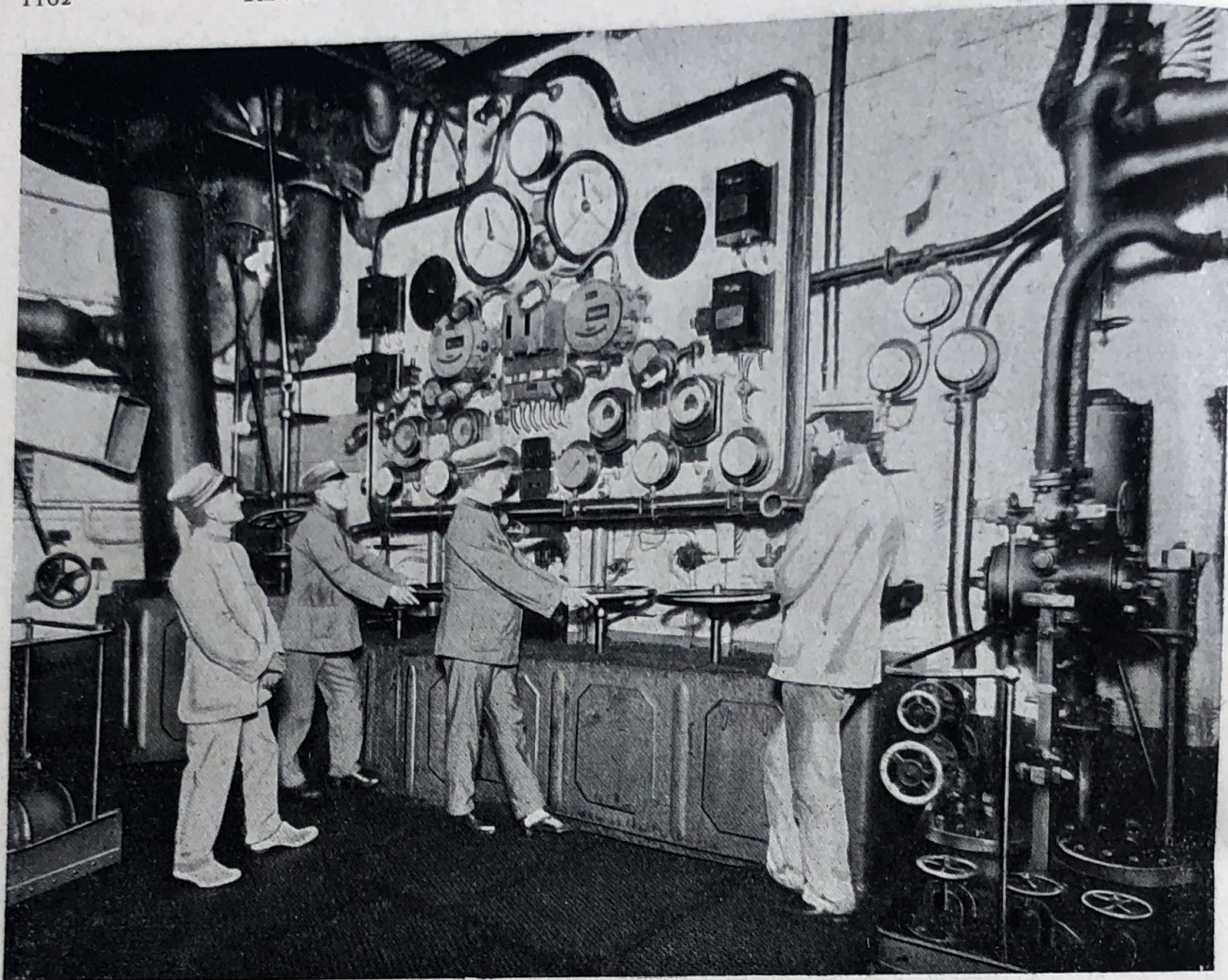
Quando le caldaie sono piccole, la camera di vapore si costruisce in due metà, riunite insieme con perni a vite, in modo che la metà superiore possa a volontà essere rimossa. I collettori inferiori hanno una parte piana che costituisce la piastra tubiera, e l'altra parte, che ha forma di un semicilindro, si unisce a questo con perni a vite. Se si tolgono queste parti amovibili, i tubi sono in vista alle due estremità ed, essendo diritti, possono essere esaminati e puliti ogni qualvolta lo permette il loro piccolo diametro.

Quando le caldaie sono grandi, l'unione con perni a vite e dado, nel serbatoio superiore, non resisterebbe agli sforzi di pressione. In tal caso il serbatoio si costruisce con lamiere inchiodate e per conseguenza non è più smontabile, ma vi si può accedere facilmente, data la sua grandezza, per le visite e per le riparazioni.

La graticola è sistemata tra i due collettori inferiori, ed i prodotti della combustione vanno al fumaiuolo, traversando i tubi scaldatori in tutta la loro lunghezza.

I tubi, che possono avere una lunghezza variabile da m. 1,20 a m. 1,50, sono d'acciaio senza saldatura e mandrinati nelle piastre.

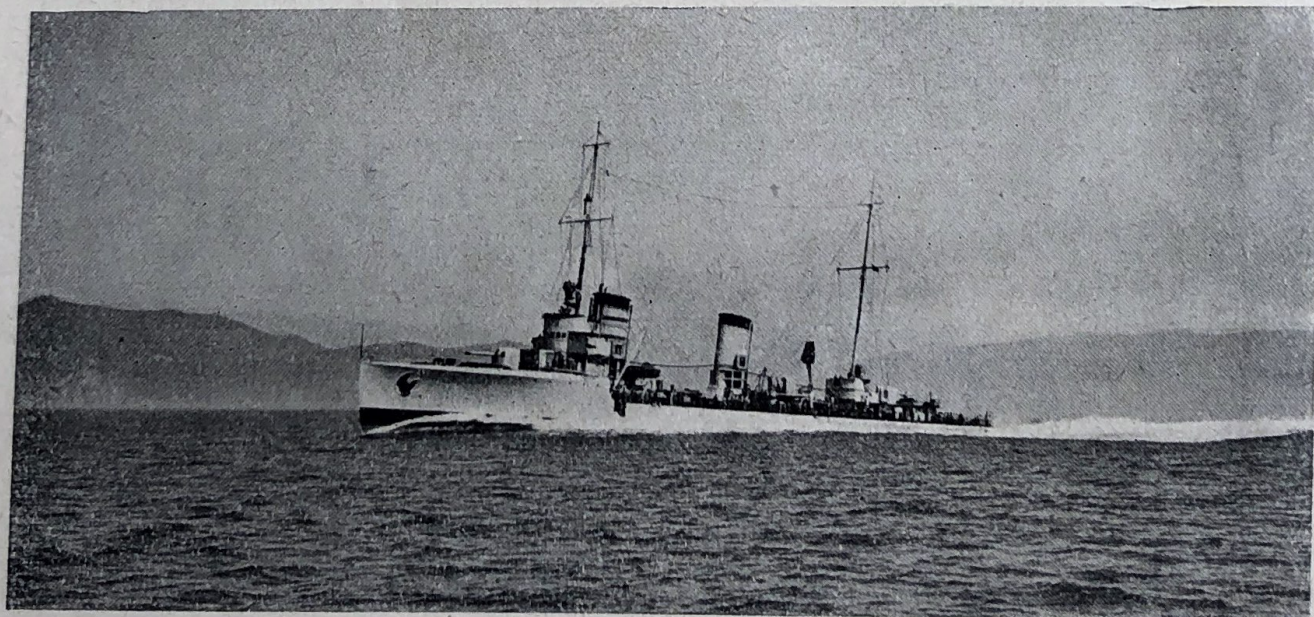
Le caldaie, a qualunque tipo appartengano, possono funzionare a *tirare naturale* o a *tirare attivato*, secondochè l'aria necessaria per la combustione è richiamata nei forni dall'aspirazione naturale del fumaiuolo o vi è soffiata mediante ventilatori, che aggiungono la loro azione a quella del fumaiuolo. Ciò è necessario, quando occorre aumentare la produzione di vapore e perciò bruciare una maggiore quantità di carbone.

Se l'attività della combustione supera un certo grado, il tirare che si crea artificialmente coi ventilatori deve avere maggiore

R. N. «CAVOUR» - TURBO MOTRICE CENTRALE, QUADRO DI MANOVRA.

intensità: si ha così il *tirare forzato,* che può avvenire in diversi modi:

1. - Mediante getto di vapore alla base del fumaiolo, come nelle barche a vapore.

2. - Col tirare indotto per cui un estrattore alla base del fumaiuolo provoca un'attiva aspirazione dei gas della combustione.

3. - Mediante ventilatori: si distinguono

L'ESPLORATORE «PREMUDA» (EX GERMANICO) AD ALTA VELOCITÀ.

due casi, secondochè i ventilatori comprimono l'aria nei locali delle caldaie (che sono chiusi) e si ha il *tirare a locali chiusi* oppure la comprimono soltanto entro i cenerari e si ha il *tirare a cenerari chiusi*.

La combustione nelle caldaie a nafta (1) è sempre forzata ed a locali chiusi. La nafta, aspirata da pompe, viene avviata sotto pressione attraverso un filtro (a freddo) ad un riscaldatore che innalza la sua temperatura da quella ordinaria a circa 80-100 gradi. Uscendo dal riscaldatore, la nafta attraversa un filtro (a caldo) e va alle batterie di polverizzazione cioè ai *bruciatori* o *polverizzatori*. Questi sono di vari tipi e non starò qui a descriverli. Basti il dire che nei polverizzatori più comunemente usati, quali p. es. il *Thornycroft* ed il *Miani*, la nafta, attraversando dei canaletti tortuosi, acquista un moto vorticoso che facilita la polverizzazione all'atto in cui entra nella camera di combustione per bruciarsi.

MOTORI ELETTRICI DI UN SOMMERGIBILE.

Non posso chiudere il mio articolo senza dire due parole sui sistemi di propulsione della nave e, scartando per ragioni evidenti il *propulsore a getto* e quello *a ruote*, che non hanno applicazione sulle moderne navi da battaglia, dirò soltanto del *propulsore ad elica*.

Questo non si compone di un'unica superficie elicoidale fissata al *mozzo*, ma tale superficie è suddivisa in un certo numero di parti eguali dette *pale*, che sono calettate simmetricamente intorno al *mozzo* in perfetta corrispondenza trasversale.

L'elica è *destrorsa o sinistrorsa*, a seconda che gira verso destra o verso sinistra per un osservatore che guardi l'elica da poppa verso prora.

(1) I combustibili liquidi derivano tutti o dalla distillazione secca dei carboni o dal petrolio grezzo. Il petrolio grezzo si estrae dai depositi mediante pozzi, indi è sottoposto ad una serie di distillazioni, a temperature crescenti, dalle quali si ricavano successivamente gli olii leggeri (benzina, gazolina), gli olii illuminanti, gli olii lubrificanti. I residui sono infine utilizzati quali combustibili.

La composizione media della nafta è 87 % di carbone, 12 % d'idrogeno ed 1 % di ossigeno. Il potere calorifico della nafta è molto elevato.

IL MOTORE A SCOPPIO DI UN SOMMERGIBILE.

Nel caso più semplice l'elica propulsatrice è una sola ed allora il suo asse giace nel piano longitudinale della nave. Ma ormai tutte le navi delle marine da guerra, e le principali navi mercantili hanno almeno due eliche, che sono disposte simmetricamente rispetto al piano longitudinale della nave.

Ho detto *almeno,* perchè sulle nostre grandi navi da battaglia le eliche sono quattro, due centrali e due laterali, corrispondenti ad altrettanti assi motori. Le eliche in uso attualmente hanno mozzi a grande diametro e pale larghe al mezzo e fini alle estremità.

Nei moderni apparati motori a turbina le eliche, pur non differendo essenzialmente da quelle usate per motori alternativi, sono a parità di lavoro da compiere, di dimensioni minori, e ciò in relazione al numero elevato di giri che esse debbono sostenere.

Se qualcuno dei miei lettori avrà la fortuna di visitare una grande nave da battaglia, quando essa si trova in bacino, potrà osservare tutte le parti della nave che normalmente sono sott'acqua, e con curiosità fermerà l'occhio sulle massicce eliche, che per mezzo dei loro bracci porta eliche si sporgono fuori, in posizione simmetrica rispetto al piano longitudinale della nave.

In quella posizione la nave fa l'effetto di un colosso ridotto all'impotenza. Ma si tratta di un'impotenza di breve durata. Appena ultimate le necessarie riparazioni e pulizie, la nave sarà nuovamente messa in mare e farà le prove di velocità, sotto la sorveglianza di una speciale commissione, prima di riprendere le sue missioni.

Allora quelle macchine, che nel periodo di bacino si mantennero silenziose e tristi, riprenderanno la loro marcia fremente: allora quelle eliche, che furono forzatamente immobili, riprenderanno il loro giro vertiginoso, spingendo la potente nave da battaglia là dove la sua presenza è richiesta, sia per missioni di pace (come ci auguriamo sempre), sia, ove sia necessario, per tutelare la sicurezza e il buon nome d'Italia.

G. ALMAGIÀ.

SANT' ANGELO IN VADO (SEC. XVI) - VILLA SANTINELLI.

MARCHE ROMITE

L'ALTA VALLE DEL METAURO

Già a Fossombrone la Valle Metaurense si serra fra i primi balzi della vicina fenditura, vertiginosa e bluastra del Furlo e le sterili coste franose e rosee delle Cesane, per riaprirsi e rinchiudersi in un succedersi di conche verso Fermignano ed Urbania. Ed in Urbania, oltre la proda di colline e digradazioni di monti che circonda quel catino, quasi atrio dell'alta valle del Metauro, si vede a levante inarcarsi il Catria dantesco, e dalla giogaia che l'affronta sovrastare la mammella del Nerone ed all'opposto, a tramontana, stagliarsi geometrico, con le fiancate a picco e il lungo ponte di nave disalberata, il Sasso di Simone e lento distendersi il dorso della Carpegna. Ma la vista grandiosa, a grado a grado, si perde procedendo per l'agevole strada che riga il fondo della valle e sale verso l'Appennino, ancora nascosto nel muoversi degli alti e bassi poggi che limitano l'orizzonte. Così a Fossombrone, al principio del suo corso medio terminando la piana aprica, lì presso raggiunto e poi affiancato o accavallato fino all'Adriatico dalla via Flaminia può dirsi che il Metauro abbandoni, con la sua fama più clamorosa, arrossata dalla rotta di Asdrubale, la maestà di fiume per torcersi robusto e petroso. Da questa sua rapidità e violenza par gli derivi il nome — mètauros : più che un toro — e non perchè nasce a Borgopace dal confluire di due torrenti il Meta e l'Auro; il Meta, che scende dal monte S. Antonio, e, l'Auro, da l'Alpe della Luna.

Ormai fuori delle arterie tumultuose degli eventi e dei destini delle stirpi, l'alta valle Metaurense, a S. Angelo in Vado, si ricorica

SCUOLA TOSCANA (SEC. XV); L'ANNUNZIAZIONE, STATUA LIGNEA, IN S. FILIPPO, A SANT'ANGELO DI VADO.

Vado, che giù s'imbasa su pianta di sbarrante fortilizio in una penisola rosa dal Metauro, la veduta si prospetta libera, illuminata dal fiume tortuoso con l'accampamento nel basso e nell'alto di case coloniche e di cure e le ordinate coltivazioni, le quinte vegetali e su un culmine il diruto torrazzo di Metola che ringagliardisce, ornamento di fierezza feudale, il paesaggio tranquillo ed arcadico (1).

In certe stagioni ed ore il colorito della veduta, raramente tormentato o lacerato dal biancor sordo del macigno o dal cenere azzurrognolo dell'arenaria, è tenuto da una modulazione di verdi da cui deriva un senso di fresca e tenera grazia monocroma. Affiora tanta quietezza su di un energico sfondo, saldo e nitido nella sua architettura ordinata ed equilibrata di sproni e contrafforti che si radunano presso una controguardia dispiegantesi verso la muraglia, di un indaco opaco, dell'Appennino che s'addossa, dipendenza meridionale della ruga maestra della Falterona, al bacino superiore del Tevere.

Così da S. Angelo in Vado, sorto sotto il nome dell'Aligero Duce e la determinazione topografica — *in Vado* — «*in guado*» — sulle rovine del *Tifernum Mataurensis*, cospicuo municipio romano della tribù Crustumina, distrutto dai Goti all'epoca di Vitige o di Totila, ci è aperta un'ampia visione della vetusta Massa Trabaria. Nell'oscuro medio evo venne così nominata questa ter-

(1) Vedi: *Guida d'Italia del T. C. I.*: «Italia Centrale», 1° volume.

L'ALTA VALLATA DEL FIUME METAURO.

nella sua ultima bassura recinta da pieghe, ripieghe di spalle e membrature montane che animano e scandiscono l'ascesa dello scoperto crinale Appenninico, lievemente ondulato. Dal belvedere della salita, che gira su per il Monte Picchio sovrastante S. Angelo in

SANT'ANGELO IN VADO.

ra, con Sant'Angelo in Vado capoluogo, ed era, allora, una grande tenuta forestale, per diritto antichissimo, dominio della Chiesa Romana, dalla quale si traevano travature e legname d'abete per il mantenimento delle Basiliche Apostoliche, in particolare della Vaticana. I Massani dovevano « *l'obsequium trabium* » una specie di decima personale, poichè eran tenuti a compiere il taglio dei boschi, patrimonio di S. Pietro, e di trasportare, varcato l'Appennino, al Tevere i fusti ed i travi che per acqua arrivavano a Roma. Attraverso i secoli le maestose selve diradarono devastate da irrazionali od avidi diboscamenti ed è memoria che ai primi del '500 un orribile incendio avvampasse, alimentato dalle resine e infuriato dal vento, arroventando per settimane la chiostra alpestre.

Procedendo per la strada nazionale, accompagnata dal Metauro, il paesaggio si riduce ad un verde corridoio vallivo, svolgentesi in un succedersi di frammenti prospettici, di quadretti da presepio. Ecco Mercatello con due alti campanili, un dei quali

FEDERICO ZUCCARI:
PARTICOLARE DEL QUADRO VERGINE CON SANTI,
MUNICIPIO DI SANT'ANGELO IN VADO.

SANT' ANGELO IN VADO - PALAZZO PUBBLICO.

rinfianca un' abside ed una cupola, e con una areata loggia di palazzo e con le case che si affacciano oltre la cerchia delle mura, rievocando l'aspetto di ripuario castello proteso, ad ovest, sulla ripa del Metauro e, ad est, sul grosso affluente Sant'Antonio. Da questa parte il lontano dominante monte omonimo, con la sella di Bocca Trabaria, sfonda, cerulo, la serrata veduta boscosa. La strada poi volta verso nord, ai piedi di un'antimurale di monti chiudenti la vista della cresta dell'Appennino, la quale, soltanto a qualche svolto o varco, apparisce con la sagoma di una vetta, il muoversi di un ciglione, di una pendice.

Sull'opposta riva del fiume da uno sprone di poggio, strapiomba Castel della Pieve, rocca di casupole cui fa mastio il campanile parrocchiale. Nelle vicinanze sorgeva un tempio romano — alla fine del '500 esisteva sebbene crollante e da tempo convertito in Chiesa Cristiana — che tradizione vuole dedicato al Metauro. Poco appresso Meta ed Auro confluiscono rapinosi appiè di Borgopace, un villaggio coi tetti a lastre ed i muri delle vecchie case color lavagna. La chiara corrente e quella morbidezza nericcia e blù, intonano una acquaforte.

Impronte di vita rude, di travaglio necessario tormentano la selvatichezza dei posti. L'opera e la pena dell'uomo crea il paesaggio. Si fanno rade le falde a campicelli che orlano la forra corsa dal Meta, incisa dalla strada che monta. Terrazzi e scassati ripidi raccolgono e scoprono la terra fiacca perchè dia la spica e si rallegri di viti, come fiducia nel suolo ingrato, lietezza nella povertà. Felcino, Sompiano parrocchie con le chiesuole, umili come un pater noster, ag-

LA MASSA TRABARIA
(DA UNA MAPPA DEL '600)

MERCATELLO E IL FIUME METAURO.

grappate alle coste sorvegliano neri caseggiati che riposano all'ombra delle querci.

Le querci, dalla rovere al cerro, caratterizzano austere questo sfoggio silvestre che in taluni tratti ha ancora la spessa frescura di un parco, mormorante di cascatelle. Tuttavia il castagno, l'avellano, l'ontano, il larice, l'agrifoglio, il carpino e, sui dossi più alti, il faggio con i loro singolari profili e colori cangiano la verdeggiante sceneggiatura. Siamo già all'operoso cantiere dell'antica Massa Trabaria, a Làmoli. Sul colle a cavaliere del Meta poggia l'Abazia, benedettina, di S. Michele, laboratorio di ci-

GIOVANNI BARONZIO - PALA D'ALTARE, IN S. FRANCESCO IN MERCATELLO.

INTERNO DI S. FRANCESCO, IN MERCATELLO.

viltà agricola e di alpicoltura fin dai primi del settimo secolo, ed oltre torrente si aggruppa la borgata in vista del S. Antonio. Per secoli officine e segherie, azionate dall'acque del Meta, provvidero ad una più regolata ed agevole osservanza dell'*obsequium trabium*. Oggi fumano, sparse nelle radure, le carbonaie e se il diboscamento non [illegible] come altrove, [illegible], continua con inclemenza. Leggenda, da tempo, le abetine che facevan[illegible] lugubre l'Alpe, e ne a[illegible] metalliche i vertici, [illegible] ravvivata nel nome della [illegible] veduta di *Fonte* [illegible] so le ultime erte che ra[illegible] il varco di Bocca Trabaria. In compenso dall'alto delle sponde di Bocca Trabaria, volti all'Adriatico riparato dai parapetti paralleli e normali all'orlatura marittima, il paesaggio ci si dispone in una vitalità di arrotondati volumi, in un drappare sinuoso e solenne. Si scaglionano le lunghe groppe e si soggiogano, a rimpetto, verso il grado sovrano di Carpegna. La fortunosa, immane opera delle ere geologiche che formarono, modanarono le ossature, plasmarono la faccia di questo settore appenninico, che s'incunea fra Umbria e Toscana, accusa una volubile modellazione del flutto marino.

SCUOLA TOSCANA, SECOLO XV - FEDERICO DA MONTEFELTRO, DISCO DI MARMO. CHIESA DI SAN FRANCESCO, IN MERCATELLO.

Il laccio della strada si avvalla

MERCATELLO - PONTE MEDIOEVALE SUL METAURO.

ondante per insinuarsi nei corrugamenti della fonda, cespugliata e sterposa od a pascoli ricchi di una flora delicata e salvatica, dal signorile ciclame al bianco asfodelo, dal croco al serpillo, dal lampone alla fragola, dal frutice con i vezzi di scarlatto lapideo all'ispido ginepro dalla bacca nera che insaporisce il tordo. Il tordo con la starna, la beccaccia, la lepre, il tasso, la volpe, raro il lupo, offrono quassù braccate faticose e suggestive ed a marzo e a ottobre vi richiama la caccia, poltrona e fantasiosa, alle palombe che valicano a squadriglie.

Il versante tirreno, assai più dolce del ripido orientale, ci spalanca una scena maestosa dalla cruda Verna alla vetta conica di Monte Acuto, ai gioghi dietro i quali si asconde Perugia come fatti di fiato nell'aria, come emersi dalla bonaccia, trasparente di un lume d'alone, della nebbia vaporante su dal fertile piano ove il Tevere, lasciando Toscana, spazia per l'Umbria, verso Città di Castello.

Il senso di remoto di questa contrada si accorda ad una certa spontaneità di vita locale, anche se oggi priva di recisi rilievi, in antico, più energica, quando ciascun paese era chiuso nella sua autonomia, piccolo crogiuolo di civilizzazione pressochè tutta ecclesiastica e monacale se si toglie il periodo della signoria dei Brancaleoni e quello illustrato dai Feltrani Rovereschi. Pertanto tale spontaneità può intendersi [illegible] un valore [illegible] nella unità [illegible] a [illegible] etnica [illegible] alta Marca e risuona, per al-

SCUOLA MARCHIGIANA. SEC. XV - SANTA CHIARA. FRAMMENTO DI AFFRESCHI IN S. FRANCESCO, MERCATELLO.

LUCA DI TOMMÈ - MADONNA CON BAMBINO
IN S. FRANCESCO, MERCATELLO.

tro, nella parlata. Defluente dal gruppo gallo-italico, tipico del Montefeltro e dell'Urbinate, essa indulge a lentezze umbre con miscuglio di qualche purità d'Arno, risalendo le cime dell'Appennino.

Fatti e vicissitudini memorabili, quasi esclusivamente come ripercussioni, flussi e riflussi, dipendono dai fervidi ed agitati nuclei storici contermini del Tevere superiore e toscani. Verde, silente varco settentrionale, tra Marche, Umbria e Toscana, fu una delle vie percorse da romani e barbari, da compagnie di ventura, ambascerie, signorili cortei specie durante gli splendori di Firenze e del Ducato di Urbino e fu via di romei, diretti a Loreto. Orme di santi atleti, di San Francesco, di S. Bonaventura, orme di Dante, rintraccia la boria paesana dietro verosimili leggende. Rifacendosi a Tito Livio, che nel libro XVII nota il passaggio lungo tutta la valle del Metauro delle legioni di Ottaviano e di quelle di Antonio e di Lepido una tradizione municipale presumerebbe che presso la confluenza del Meta e dell'Auro, nel luogo ove sorse Borgopace, si incontrassero i tre condottieri e stabilissero i primi accordi per la pace che anticipa il Triunvirato. Altri avvenimenti accadono e si esauriscono nelle cerchie murate dei paesi e dei castelli, ire comunali, crucci faziosi.

Un episodio della ritirata di Roma, dopo la caduta della Repubblica vi si conchiude nell'estate del '49, quando Garibaldi scese da Bocca Trabaria con le squadre decimate, per rifugiarsi a San Marino.

Svariati, invece, e taluni nobilissimi i documenti plastici nell'alta valle Metaurense, contributi originali e diretti o riecheggiamenti delle grandi sorgenti artistiche dell'Italia centrale.

A Mercatello c'è una breve antologia pittorica di vivo interesse (1). Un'icona effigiante la *Madonna con il Bambino* da riferirsi all'XI secolo esistente nella Collegiata di Mercatello, costituisce, per le Marche, un singolarissimo esemplare del primo periodo romanico.

(1) Lionello Venturi, per primo, interpretò le opere di arte cui accenneremo e perciò richiamiamo quella sua acuta esplorazione *A traverso le Marche*, uscita nel 1914 nell'«Arte». I restauri di dette opere vennero con intelligente cautela eseguiti per commissione del Ministero da Gualtiero e Riccardo De Bacci Venuti. V. *Guida del T.C.I.:* «Italia Centrale», vol. I.

MADONNA CON BAMBINO
(SEC. XIII).

Il ritmo di una calma monumentualità indugia nel rigore bizantino. Il volto oblungo della Vergine, dalle fisse pupille entro il dilatato bianchezza della cornea, acquista movimento per l'inclinazione in avanti del lobo circolare in cui è dipinto, sovrastante il rettangolo, impresso a modo di tessere ed incorniciato da motivi geometrici rilevati a stucco, ove l'eretta immagine si accampa. La Vergine si appetta, sorreggendolo e presentandolo come un reliquiario in una rigidezza di officiante, il Bambino benedicente e con un libro nell'altra mano. Il rosso e l'azzurro dei paludamenti, il tesseramento prezioso del fondo, risplendono in tutto il loro primitivo sfarzo, dopo il recente restauro, in questa trasposizione musiva, venuta dalla irradiazione greco-bizantina sviluppatasi lungo il litorale adriatico, fra Ravenna e Venezia. Con vivace effetto cromatico, entro lo scavo lineare di Margaritone, la pittura del '200 è rappresentata da una tavola a firma di un Bonaventura di Michele e fa parte della suppellettile della Chiesa di San Francesco in Mercatello. Ma in questa Chiesa i gotici sono magnificamente significati da un giottesco riminese, Giovanni Baronzio, con una Pala d'altare ed un Crocefisso, quest'ultimo firmato e datato, che s'inalbera sulla trave che fa da iconostasi. Due opere: la pala di squisita sontuosità coloristica ravennate su intelaiatura di maniera ed il Crocefisso di una compiuta potenza di rilievo fuso in un caldo impasto, che spiegano ed autenticano la operosità e la personalità, singolarissime, del Baronzio.

G. BARONZIO - CROCEFISSO IN S. FRANCESCO.

Dell'ultimo del secolo XIV una tavola, centro di un disperso polittico, di Luca di Tommè — lo sportello, con S. Antonio, accostatole, dichiara piuttosto caratteri umbri — porta un gradevole saggio senese della calligrafia di Lippo Memmi. Di un ciclo di affreschi che istoriava la Chiesa di S. Francesco è rimasto un frammento figurante S. Chiara, da A. Colasanti attribuito a Lorenzo Salimbeni. Così il primo '400 ha lasciato un vestigio di pittura prettamente marchigiana, mentre nella lunetta esterna del portale — *Sposalizio di Santa Caterina e San Francesco* — e poi nell'interno con il fresco — *Madonna in trono con Bambino e Santi* — con più estatica delicatezza nella prima e con rozza povertà nel secondo, si affievoliscono note del Perugino e di Giovanni Santi. Le vele dell'abside, con gli Evangelisti, sono animate da spiriti del Signorelli e del Melozzo, desunti, con qualche energia, specie nel S. Giovanni e nel S. Marco, per i quali l'affrescante può essere identificato in Francesco Signorelli, aiuto del grande fratello, oppure, genericamente per le intenzioni stilistiche, in un pratico influenzato dai due maestri operanti nella Basilica Lauretana. Con un lezioso Raffaellin dal Colle, esistente nella Collegiata di Mercatello ed un'altra tavola dello stesso, che profuse l'attività sua per tutta la valle del Metauro, allo-

PARTICOLARE DELL'ABSIDE DI S. FRANCESCO IN MERCATELLO (SEC. XV). EVANGELISTA.

SARCOFAGO, IN S. FRANCESCO DI MERCATELLO (SEC. XV).

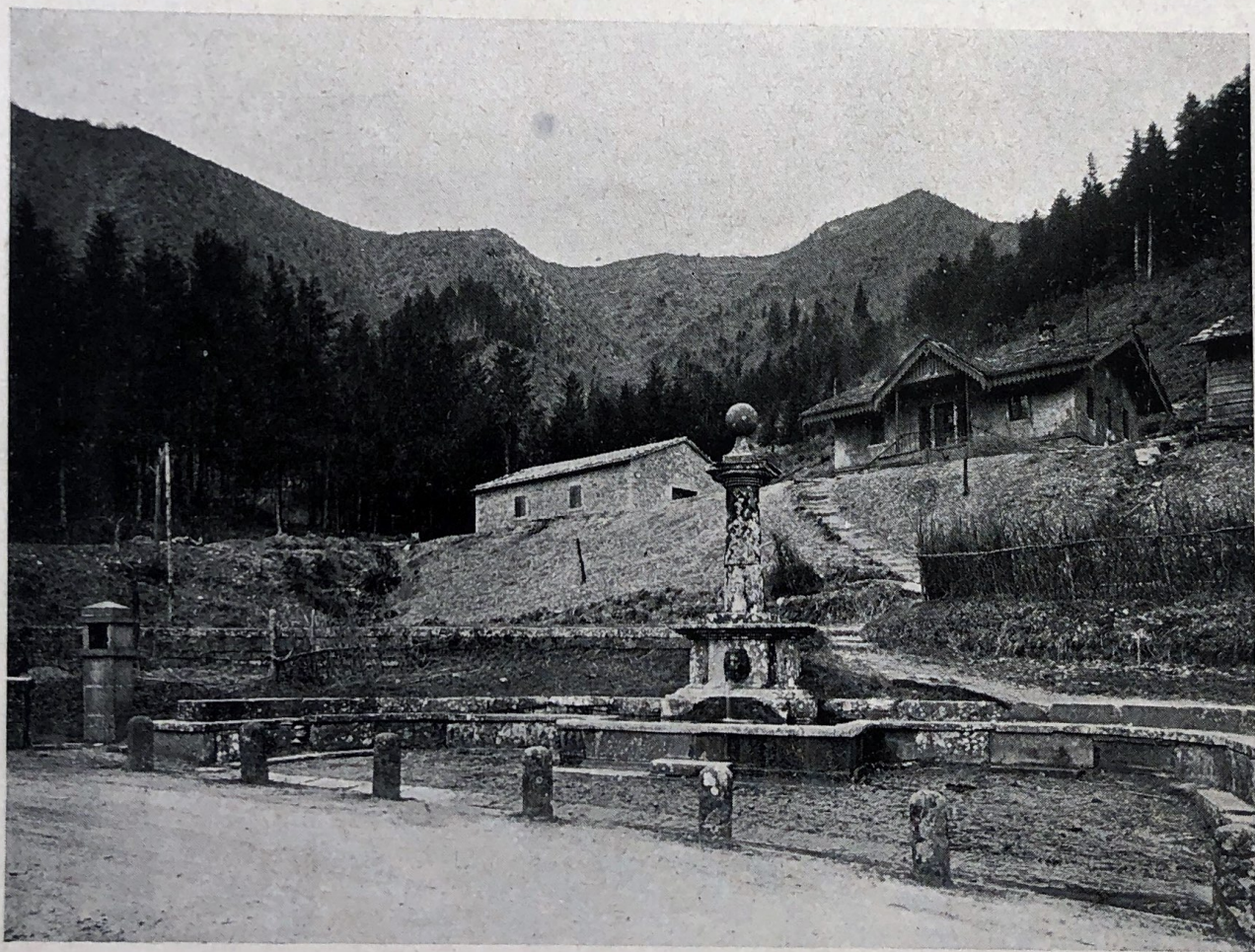
cata nella Chiesa di Santa Maria *extra muros* in Sant'Angelo in Vado, balenano appena, freddi e smarriti, i riverberi di Raffaello nella contrada in cui nacque. Più autorevolmente è rappresentato Federico Zuccari da S. Angelo in Vado con un buon quadro di scolaro, non insensibile ed, in grado maggiore del maestro, ai richiami del Barrocci — *Battesimo di S. Giovanni — in San Francesco a Mercatello* e, nella sua patria, da una monumentale *machina* esposta nel palazzo municipale. Principe fondatore dell'Accademia di San Luca con quest'opera, compiuta sei anni prima della morte, Federico risolve abilmente e riepiloga le caratteristiche del suo moltivoco eclettismo e raggiunge un insolito equilibrio nell'aggruppare le numerose figure e conferma la sua fresca forza di ritrattista nei molti personaggi della famiglia Zuccari, fra i quali il pittore, supplicanti la Vergine. Seguaci di Federico Barrocci, il mite pittore di Urbino, ed in quantità grande se ben scarsa di qualità dei barocchi emiliani e di Romagna, prodotti scadenti di botteghe locali o di stenti ripetitori, s'affollano nelle chiese e nelle parrocchie. Francesco Mancini, a S. Angelo in Vado sua patria, ha lasciato saggi del suo neoclassicismo con alcuni quadri sacri, nella Chiesa di Santa Maria *extra muros,* morbidi di certe sue rosee lievezze.

Una serie di lapidi ed un semibusto di giovane imperatore testimoniano, in S. Angelo in Vado, la importanza del *Tiferno metaurense.*

Un buon tagliapietra veneto goticizzante appoggiò un ricco arcosoglio, sul preesistente romanico, all'abside di S. Francesco, in Mercatello ed ivi eseguì, nella stessa pietra bianca e pastosa, il sarcofago di Bartolomeo Brancaleoni, signore dell'alto Metauro; territorio che nel 1437 passò ai Montefeltro, con le nozze di Federico giovinetto con Gentile, figlia maggiore del defunto feudatario.

Marin Cedrino portò, anche, a S. Angelo in Vado, in una bifora, in un portale ed in una grande placca in arenaria con il leone di S. Marco su la facciata della casa di Matteo Grifone, vadese, invittissimo condottiero delle milizie della Serenissima e dei Montefeltro, un saggio della sua obesa e ritardataria maniera. Un toscano, forse senese, con la statua lignea colorata dell'*Annunciazione,* di una vigorosa bellezza d'impostatura, che adorna l'oratorio di S. Filippo in S. Angelo in Vado, spande invece una luce di arte superiore.

In Santa Maria *extra muros,* a S. Angelo in Vado, ritorneremo per indicare la bella pala bronzea quattrocentesca, sull'altare della famiglia Grifoni, con Maria orante

CONFLUENZA DEL META CON L'AURO.

FONTE ABETI PRESSO IL VARCO DI BOCCA TRABARIA.

VEDUTA DA BOCCA TRABARIA; IN FONDO IL MONTE DI CARPEGNA.

circondata da un'ilare schiera angelica ed a S. Francesco, in Mercatello, a riguardare i due medaglioni marmorei attribuiti a Benedetto da Maiano, certamente opera di nobile scalpellino di Firenze, raffiguranti uno il Conte Ottaviano Ubaldini, l'altro Federico Montefeltro, il Duca guerriero ed umanista, il creatore della civiltà urbinate. Un Cristo in legno del '500, nella parrocchiale di Làmoli, ripete degnamente le forme illustri della prossima Toscana.

La faccia esterna del semi-catino absidale della Chiesa di Làmoli ha impronte romaniche e romanico-gotiche, come avveniva in Toscana, il S. Francesco di Mercatello, a nave unica, con tetto a capriate, che sfonda in un'abside quadrata con vòlta a crociera. Severo, secondo i dettami di San Bonaventura ed il tipo degli Ordini mendicanti e predicanti, è l'edificio del tempo più completo e riportato, da un recente restauro, alla sua integrità (1).

Notevole il palazzetto ogivale di Sant'Angelo in Vado, con la quadrata torre. Accenti ed accenni romanici, gotici, sovrapposti o fusi, sono sparsi qua e là, con scarse conseguenze coloristiche-chiaroscurali, su costruzioni urbane; più insistenti e palesi i motivi quattrocenteschi, quelli che rientrano nel nitore stilistico di Francesco di Giorgio Martini, come nella villa dei Conti Santinelli, elegante esempio di dimora rurale, posta in riva al Metauro presso Sant'Angelo in Vado.

ALESSANDRO BENEDETTI.

(1) Mi è gradito dovere ringraziare il Senatore Corrado Ricci, allora Direttore Generale delle B. A., che con affettuosa sollecitudine pari alle ripetute insistenze volle consigliarci e validamente aiutarci e l'ing. I. Bocci, a quel tempo Sovraintendente per le Marche, ed i successori: Arduino Colasanti e prof. L. Serra che poi facilitarono il compimento del ripristino.

Le fotografie vennero eseguite dal comm. D. Carboni della Direzione Generale delle Belle Arti.

(fot. Menaboni, Cecina)

TOMBOLI DELLA FORESTA DEMANIALE DI CECINA - ZONA DEI GINEPRI AD IMMEDIATO CONTATTO COLLA BATTIGIA DEL MARE ED ANTISTANTE ALLA PINETA MARITTIMA DI PROTEZIONE.

UNA RICCHEZZA POCO NOTA

LE PINETE LITORANEE

Per quanti dei 7000 chilometri, lungo i quali si svolgono, sono le tanto decantate spiagge d'Italia accompagnate dal superbo ornamento e dalla ancor poco conosciuta ricchezza della pineta? Per pochi, pochissimi, addirittura trascurabili se li poniamo a confronto colla cifra imponente sopra enunciata. Infatti se con una certa frequenza appare lungo le nostre marine qualche pino o gruppo di pini, sia marittimo, domestico o d'Aleppo, ben poche e di limitata estensione risultano le pinete.

Quali sono? Sul litorale adriatico, degne di menzione, quelle di S. Vitale, di Classe e di Cervia costituenti le tre residue parti della storica pineta di Ravenna, sul litorale tirrenico quelle accompagnanti la spiaggia toscana e cioè di Viareggio, Migliarino, Marina di Pisa, S. Rossore, Tombolo, Castiglioncello, Vada, Cecina, Follonica, Castiglione della Pescàja. La superficie complessiva occupata da esse raggiungerà sì e no i 7000 ettari ed il loro sviluppo lungo la costa i 60 chilometri. Troppo pochi invero.

Anticamente, al tempo dei Romani, tali suggestive foreste erano invece tenute in ben maggiore considerazione ed occupavano più estese superfici, servendo principalmente alle costruzioni navali. Superfici estese occupavano pure al tempo della gloriosa Repubblica Veneta che se ne giovò, oltre che per le costruzioni navali, per trarne il materiale da costruir le palafitte.

Sommamente utile, oltre che bello, sarebbe in questo campo ritornare all'antico. Infatti una marina, oltre acquistare in attrazione per la presenza di un retrostante cordone di verde pineta gareggiante in poesia coll'azzurra distesa del mare, acquista

(*fot. Menaboni, Cecina*)

PINETA MARITTIMA E RETROSTANTE PINETA DOMESTICA.

una ricchezza purtroppo ancor quasi sconosciuta o, per lo meno, poco considerata, derivante dagli svariati prodotti che la pineta, pochissimo esigente, fornisce con larga generosità.

Scopo di queste righe è appunto di far conoscere tutto quello che una pineta litoranea può dare, mettendo specialmente in relazione i vantaggi che si ricavano con la facilità dell'impianto, sì da spronare i proprietari delle spiagge d'Italia a rivestirle di verde.

Le specie indigene di pino ben vegetanti in riva al mare son tre: il pino marittimo, detto anche selvatico o pinastro (*Pinus Pinaster,* Sol.), quello d'Aleppo (*Pinus halepensis,* Mill.) ed il domestico o pino da pinoli (*Pinus Pinea,* L.).

Il primo ed il secondo sono particolarmente indicati per la costituzione della pineta più prossima al mare, che dovrà proteggere dai venti quella domestica, o da frutto, retrostante alla prima. Difatti, mentre il pino marittimo e quello d'Aleppo, quest'ultimo specialmente, hanno la chioma piuttosto resistente ai venti marini, il domestico è alquanto più sensibile alla loro azione.

Riguardo ai terreni, tutte le specie indicate bene si addicono a quelli che, nella maggioranza dei casi, si incontrano in prossimità del mare, presentanti cioè notevole scioltezza per l'elevato contenuto in sabbia. Anche nei terreni provvisti di un modesto quantitativo di argilla, quelle specie di pini possono prosperare purchè i terreni siano sani, non presentino cioè ristagno d'acque. Quest'ultimo fenomeno si riscontra negli avvallamenti tra le dune, detti *lame,* decisamente sfavorevoli alla pineta.

Qualora si abbia a disposizione un terreno piuttosto superficiale, presentante magari affioramenti rocciosi, sarà bene limitarsi nell'impianto al pino marittimo e d'Aleppo, più frugali, trascurando il domestico che, nelle suaccennate condizioni, male fruttificherebbe, fornirebbe legname scadente, perchè contorto, ed in minore quantità rispetto alle prime due specie, dato il minor numero di piante esistenti sull'unità di superficie, in conseguenza del maggior spazio richiesto dalla chioma ombrelliforme.

Interessa però sapere in quali casi si dovrà preferire il pino marittimo a quello di Aleppo, o viceversa, sia per la costituzione della sola fascia protettiva, quando risulti conveniente l'impianto della pineta domestica retrostante, sia per la formazione di tutta la pineta, quando detta convenienza manchi.

Il pino marittimo predilige le sabbie ed i terreni silicei e quello d'Aleppo sabbie e terreni calcari. Il pino d'Aleppo offre maggior resistenza all'azione meccanica e chi-

(fot. Menabuoni, Cecina)
TOMBOLI DELLA FORESTA DEMANIALE DI CECINA – A SINISTRA PINETA MARITTIMA DI PROTEZIONE. A DESTRA PINETA DOMESTICA, TRA L'UNA E L'ALTRA: «LAMA» IN CUI LA PINETA NON PUÒ VEGETARE CAUSA IL RISTAGNO DELLE ACQUE.

mica dei venti salati; probabilmente la maggior resistenza alla prima azione deriva dagli aguglioli meno rigidi, più elastici di quelli del pino marittimo e la resistenza alla seconda da un diverso contenuto chimico delle cellule fogliari.

Se si considera il legname fornito dalle due specie, la risposta è invece a favore del pino marittimo dal quale si possono ottenere, compatibilmente però colla violenza talora notevole dei venti che si abbattono sulle coste, tronchi abbastanza lunghi, privi di nodi e diritti, mentre il pino d'Aleppo li presenta piuttosto corti, in seguito ad abbondante e precoce ramificazione, nodosi e storti. Infine, dal punto di vista climatico, il primo resiste di più alle basse temperature ed è quindi meglio indicato del secondo per le spiagge dell'Italia Settentrionale.

Il pino domestico, da allevarsi, come si è detto, al riparo delle altre due specie, se ha rispetto ad esse qualche maggiore esigenza circa il terreno, benissimo invece si adatta al clima di tutte le nostre marine, anche delle più settentrionali.

Come si procede all'impianto di una pineta? La tecnica ne è abbastanza facile e la spesa relativamente lieve. Vorremmo che ciò suonasse sprone ai proprietari delle incolte zone costiere che, se pur desiderosi di valorizzarle ed abbellirle, hanno esitato ed esitano increduli nel successo. Certo, addirittura un sogno, un irrealizzabile sogno appare, a chi malinconicamente osserva la brulla spiaggia ricoperta appena da erbe o cespugli, il sorgere di una ricca e ridente pineta! Eppure, difficoltà non esistono essendo, come si è visto, minime le esigenze delle tre specie considerate in fatto di terreno e di clima e ben modesti, come vedremo, i necessari capitali e cognizioni.

L'essenziale è di procedere con criterio e per gradi, iniziando cioè le operazioni di rimboschimento in prossimità del mare, al riparo della prima cresta di dune o di altre eventuali sporgenze del terreno e procedendo a mano a mano verso terra, al riparo sempre della vegetazione antistante già sviluppatasi.

La pineta domestica, quando per i sufficienti requisiti del terreno si ritenga op-

(fot. Alinari, Firenze)

R. TENUTA DI S. ROSSORE - NELLA PINETA DOMESTICA.

portuno costituirla, dovrà sorgere da ultima, bene al riparo dei venti. Qualora in prossimità del mare già non vi siano cespugli di dimensioni tali da proteggere la retrostante pineta marittima e d'Aleppo, occorre provvedere a costituire un po' di scudo a quest'ultima mediante semina di *Juniperus Oxycedrus* varietà *Macrocarpa,* volgarmente chiamato « ginepro coccolone » e di *Juniperus Phoenicea,* detto « falsa sabina », oltremodo adatti a vivere anche nell'immediata vicinanza della battigia (1) del mare. Necessita aver cura di mantenere in posto i semi con qualche fascinata e di proteggere le nascenti piantine con lunette o siepi di *Psamma Arenaria,* volgarmente « paglietta », o di tamerice.

Se la zona dove sorgerà la pineta è povera di cespugli e molto battuta dal vento sarà bene istituire sulla sommità delle dune o delle altre qualsiasi sporgenze del terreno, le medesime suaccennate protezioni mediante collocamento di semi, meglio rizomi, di *Psamma arenaria* e talee di tamerice.

Una volta preparato l'ambiente si può iniziare l'impianto della pineta protettiva, impianto del tutto identico a quello successivo della domestica.

Il metodo migliore, almeno dai risultati fin qui ottenuti, è quello per semina diretta specie quando questa, sul terreno precedentemente liberato dai cespugli, zappettato o meglio arato, qualora ciò sia possibile, possa eseguirsi a spaglio (1).

La semina a righe (2) presenta l'inconveniente della perdita di molti semi per opera dei topi, e quella a piazzette, d'altronde necessaria quando non tutta la superficie del terreno sia atta ad essere rimboschita, può dare origine ad una pineta piuttosto discontinua.

Circa l'epoca della semina, l'autunno, alle

(1) La linea di confine della terra col mare battuta dalle onde dicesi *battigia.*

(1) Andantemente, cioè alla volata, distribuendo il seme con uniformità sul terreno lavorato.
(2) Distribuendo il seme lungo linee parallele, ad una certa distanza l'una dall'altra.

(fot. Alinari, Firenze)

PISA - R. TENUTA DI S. ROSSORE, VIALE DI PINI DOMESTICI.

prime piogge, è da preferirsi in climi piuttosto caldi e siccitosi perchè le piantine possano, prima dell'inverno, già nascere e svilupparsi, in modo che l'estate successivo le trovi col fittone radicale sufficientemente profondo e quindi ben difese contro la siccità.

Per converso, la semina primaverile è indicata nelle zone ad inverno piuttosto rigido in cui le piantine, appena o da poco nate, potrebbero soffrire per il gelo, e dove non preoccupa la siccità estiva.

Per la semina a spaglio, per ettaro e come media, necessitano le seguenti rispettive

(fot. P. Bezzi, Ravenna)

TIPICA LA CHIOMA AD OMBRELLO DEL PINO DOMESTICO ADULTO - PINETA DI S. VITALE, RAVENNA.

quantità di seme: pino domestico kg. 60, pino marittimo kg. 15, pino d'Aleppo kg. 15. I semi, una volta affidati al terreno, vanno, mediante erpice o rastrello, ricoperti con leggero strato di terra di maggior spessore se trattasi di semi di pino domestico, alquanto più grossi di quelli di pino marittimo e d'Aleppo. Dopo un periodo dai 20 ai 35 giorni, si verifica la germinazione (1).

Le cure successive da prestarsi alla pineta, consistono nei diradamenti da condursi con maggiore intensità nei riguardi del pino domestico, rispetto a quello marittimo e di Aleppo. Infatti il primo, per poter bene sviluppare la sua tipica chioma ad ombrello e quindi abbondantemente fruttificare, ha bisogno di maggior spazio, aria e luce a confronto delle altre due specie, le quali tollerano una maggiore densità, fino ad un certo punto anzi necessaria, quando adempiono alla funzione protettiva nei riguardi della pineta domestica retrostante e quando in genere si miri ad ottenere fusti il più possibile diritti.

Quindi, mentre raccomandiamo di agire con una certa prudenza nel diradamento della fascia di protezione il cui spessore dipenderà dalle condizioni ambientali, opportuno riteniamo insistere sulla necessità di procedere piuttosto energicamente nei riguardi della pineta domestica, scopo della quale è, non tanto la produzione del legname, quanto quella del frutto che non potrà essere abbondante, per numero e volume di pine, se l'ampia chioma, per una densità eccessiva, non abbia potuto regolarmente svilupparsi. Nei riguardi del legname poi, è da osservare che se si avranno fusti più corti ed in minor numero, in compenso sarà ben maggiore il loro diametro. La regola da tenersi presente negli sterzi (1) della pineta da pinoli è che le chiome delle singole piante non abbiano mai a toccarsi. Altra operazione da compiersi alla suddetta pineta, cominciando dall'età di circa 15 anni, è la soppressione dei palchi (2) più bassi di rami i quali vanno seccando.

Il trattamento delle pinete costituite nel modo anzidetto è a *taglio raso* o *andante* (3) per la domestica, con turno variabile dai 70 ai 90 anni e rinnovazione artificiale posticipata, consistente nella semina della zona dopo liberata dalle piante abbattute, ed a taglio *saltuario* (4), detto anche a *dirado*, per la pineta marittima o d'Aleppo, quando essa costituisce la fascia di protezione. In questa ultima cioè, si utilizzano le piante deperienti e quelle più mature cercando, con molta abilità, di conciliare la funzione protettiva che devono sempre compiere le superstiti, con la necessità di nascita e sviluppo di novel-

(1) Il costo del rimboschimento, a pineta, di un ettaro di terreno è in funzione, naturalmente, di vari elementi quali: il prezzo della mano d'opera e del seme e, soprattutto, la zona in cui si opera, permettente o meno la lavorazione del terreno a mezzo dell'aratro ed abbisognante o no di qualche riparo dai venti. In ogni modo, al solo scopo di fornire qualche cifra di riferimento, diremo che il rimboschimento suddetto, nei tomboli demaniali di Cecina, eseguito con semina a spaglio sull'intera superficie lavorata, costa attualmente dalle 500 alle 800 lire per ettaro a seconda si possa o no usare l'aratro e necessiti, o meno, la costituzione di ripari dai venti a mezzo di filari o lunette di *psamma arenaria* o di tamerici o anche di qualche piccola palizzata.

(1) Diradamenti effettuati in modo che le piante superstiti rimangano regolarmente distribuite.

(2) I rami laterali sono inseriti orizzontalmente sull'asse centrale in verticilli — chiamati comunemente palchi — situati ad una certa distanza l'uno dall'altro.

(3) Le piante sono coetanee e vengono tagliate tutte in una volta ed andantemente.

(4) Le piante, in seguito alla utilizzazione saltuaria delle mature e deperite ed all'originarsi di novellame, vengono ad avere età diversa.

(fot. P. Bezzi, Ravenna)

PINETA DI CLASSE (RAVENNA) - BELLISSIMO CORDONE DI PINI DOMESTICI DI VARIA ETÀ, RISPECCHIANTISI NEL FOSSO GHIAIA.

(fot. P. Bezzi, Ravenna)

«.... LA PINETA IN SUL LITO DI CHIASSI....» (DANTE - PURGATORIO, CANTO XXVIII) COME IL POETA CHIAMA QUELLA PORZIONE DELLA PINETA DI RAVENNA DALL'ANTICA BORGATA DI CLASSE.

(fot. Alinari, Firenze)

PISA - R. TENUTA DI S. ROSSORE, UN ALTRO BEL VIALE DI PINI DA PINOLI.

lame proveniente dal seme caduto dalle piante, novellame che dovrebbe sostituire a mano a mano i pini abbattuti e che, per prosperare ha bisogno di un minimo indispensabile di luce.

Poche parole, ora, sui prodotti ricavabili dalle pinete. Della domestica, il principale è il frutto (1) la cui rendita che si inizia, sia pure in misura modesta, già all'età di 20 anni qualora le piante, tenute a conveniente distanza, abbiano potuto ben sviluppare la chioma, è certamente notevole. Difatti, il quantitativo di quintali 60 di pine ad ettaro, a partire dall'età di 35 anni, per pineta regolarmente costituita, rappresenta una media più che normale e, qualora si consideri un medio macchiatico, prezzo cioè del prodotto in pianta, di L. 17 il quintale, si giunge ad un macchiatico per ettaro superiore alle L. 1000. Si tratta quindi di un'entrata annua non indifferente!

Tutte e tre le specie di pino considerate forniscono abbastanza buon legname da opera. Dai tronchi di considerevole diametro si ricavano tavole per costruzioni navali e, dagli altri, tavole per cassette da imballaggio, travature e, soprattutto, puntoni da miniera e palafitte. Per i puntoni, possono servire anche, oltre i tronchi sottili, alcuni rami principali, qualora di diametro sufficiente ed abbastanza diritti.

Il materiale legnoso rimanente serve quale discreto combustibile (legna e fasciname). Circa il valore attribuibile al legname da opera, possiamo dire che nelle pinete del litorale toscano può essere pagato in piedi e, secondo i diametri dei soggetti, dalle 70 alle 100 lire al metro cubo e, per

(1) Dal frutto, cioè dalle pine, dopo averle distese su aie utilizzando il calore solare che le fa aprire, si estraggono i semi o pinoli in guscio dai quali, mercè trattamento in apposite macchine fornite di frantoi a cilindri e vagli, si ottengono i pinoli sgusciati.

Questi ultimi, come è noto, servono principalmente per la confezione di dolci e ne viene anche esportata una certa quantità. Le pine, vuotate dai semi, sono utilizzate quale ottimo combustibile.

Non sarà inopportuno ricordare che a Pisa esistono le due importanti Ditte: Nardi Orfeo e Paganini e Villani che acquistano e lavorano il prodotto delle nostre principali pinete stipulando, per la raccolta del frutto, contratti d'affitto anche per un certo numero di anni.

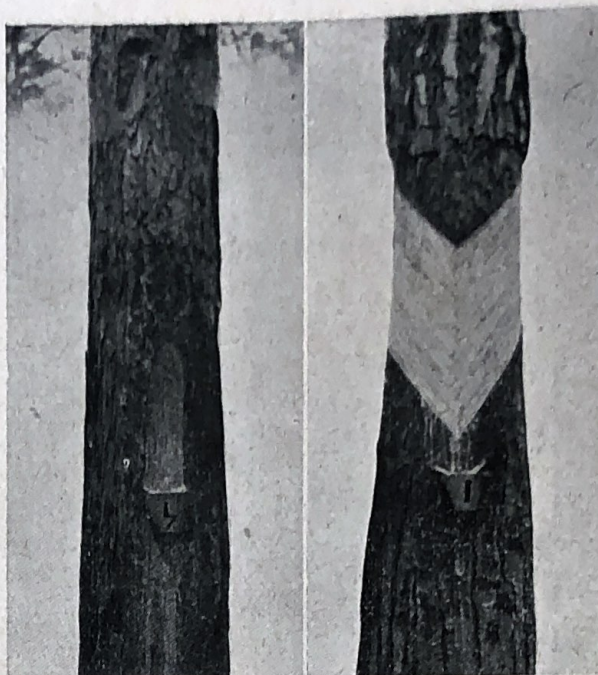
quelli molto grossi, particolarmente indicati per le costruzioni navali, anche L. 130 e più. La legna da ardere, nelle pinete della Foresta Demaniale di Cecina, ad esempio, presenta attualmente un prezzo di macchiatico variabile dalle 10 alle 15 lire lo stero (1), e le fascine pure da 10 a 15 lire il cento.

Considerando poter ricavare da un ettaro di pineta, a turno medio di 80 anni, col taglio definitivo a raso e con quelli intercalari di diradamento, circa metri cubi 170 di legname da opera e steri 450 di legna da ardere, ne deriva un introito medio annuo relativo al legname, tenendo pur conto degli interessi passivi inerenti al lungo periodo d'attesa per la realizzazione del prodotto principale, non certo inferiore alle 250 lire.

Dalla fascia protettiva invece, costituita di pino marittimo o d'Aleppo, e da utilizzarsi, come si è detto, a taglio saltuario, si potranno ricavare, mediamente, 2 metri cubi di legname per ettaro e per anno nelle proporzioni di metà da opera e metà da ardere e rappresentanti un introito netto certo non minore di 100 lire.

Altra fonte di reddito delle pinete è data dalla resinatura che consiste nel praticare, generalmente durante tutto il periodo vegetativo (marzo-ottobre) opportune incisioni interessanti l'alburno, per circa un centimetro di profondità dalle quali defluisce la resina contenuta in canali resiniferi verticali ed orizzontali tra loro comunicanti. I canali orizzontali, coll'incisione, vengono aperti.

Il prodotto che si ricava è la trementina (volgarmente resina), distillando la quale si ottengono una parte liquida: l'acqua ragia, ed una solida: la colofonia, per le quali siamo tributari all'estero di circa 40 milioni. L'acqua ragia del pino marittimo e d'Aleppo è più pregiata di quella del pino domestico. Nei riguardi di quest'ultimo, la resinatura dovrebbe limitarsi alle piante destinate ad essere abbattute coi tagli intercalari, allo scopo non venga pregiudicata la produzione del frutto di quelle destinate a costituire il bosco definitivo. E precisamente, dovendo quest'ultimo essere già formato all'età circa di 40 anni e potendosi iniziare la resinatura sulle piante di circa 25 anni, ne deriva che il periodo utile per la medesima equivale a quello di anni 15.

La resinatura da praticarsi è *a vita*, cioè con numero limitato di incisioni, fino ai tre

DUE DIVERSI METODI DI RACCOLTA DELLA RESINA.

anni precedenti all'abbattimento delle piante, durante i quali potrà eseguirsi quella *a morte* applicabile anche, tenendo presente il suesposto criterio, ai soggetti costituenti la pineta definitiva.

Circa la pineta marittima o d'Aleppo, non dovendoci preoccupare della produzione del frutto, si potrà liberamente resinare prima a vita e per un periodo in generale più lungo di quello indicato per il pino domestico, e poi a morte, negli ultimi anni, i pini destinati ad essere abbattuti a scopo di necessario diradamento o perchè maturi. Il reddito della resinatura varia, ammettendosi il metodo francese (1), a seconda del numero delle ferite per ciascuna delle quali è at-

---

(1) Catasta alta, lunga e larga un metro.

(1) Tale metodo, così chiamato perchè seguito nelle Lande francesi sul pino marittimo, consiste nel praticare incisioni nell'alburno di circa cm. 9 di lunghezza, 1 di profondità ed 1 di altezza, cominciando da terra e procedendo dal basso verso l'alto in modo da incidere ogni anno strisce, il cui numero varia a seconda trattasi di resinatura *a vita* o *a morte*, dell'altezza di circa 70 centimetri.

Recentemente, dal prof. comm. Palazzo, illustre titolare della Cattedra di Chimica dell'Istituto Sup. Agrario e Forestale di Firenze, è stato, in alcune nostre pinete, sperimentato il nuovo metodo *americano-tedesco del raschietto* consistente nell'operare le incisioni, alte pure circa un cm., con un semplicissimo ferro, a coppia ed inclinàte, rispetto all'asse del tronco, di circa 45° e sboccanti alla loro confluenza in un canaletto, largo circa 2 cm., praticato verticalmente sul tronco. Tale metodo si è dimostrato superiore a quello francese per la quantità e specie per la qualità del prodotto ricavabile, nonchè per una più facile e di conseguenza più economica esecuzione. (Vedi: Dott. FRANCESCO CARLO PALAZZO: *Le Trementine italiane*. - Estratto dai « Nuovi Annali dell'Agricoltura » - Anno IV, n. 1, 31 gennaio 1924, Libreria dello Stato, Roma).

In entrambi i metodi la resina viene raccolta in appositi vasetti di lamiera zincata disposti inferiormente alle incisioni e sormontati da una laminetta che adduce la resina stessa.

(*fot. Menaboni, Cecina*)

OMBROSO VIALE, LUNGO QUASI 2 KM., NELLA PINETA DOMESTICA DEMANIALE DI CECINA. A SINISTRA UN PINO RESINATO COL SISTEMA AMERICANO-TEDESCO O DEL RASCHIETTO.

tendibile possa, dall'industria resiniera, essere corrisposto il prezzo di circa una lira. Trattasi allora, come si vede, di realizzare durante il periodo della resinatura un reddito unitario medio per ettaro di circa un centinaio di lire, ammettendo un ugual numero medio di ferite.

Infine, altro reddito delle pinete può essere il pascolo quando, ed è la generalità dei casi, si possa sviluppare sotto le piante una discreta cotica erbosa appetita dagli ovini.

Non sono quindi modesti gli utili del tipo di bosco considerato, specie se si tiene conto dell'estrema facilità d'impianto suffragata dall'esperienza. A tal proposito, non è certo priva d'importanza quella, ad esempio, del rimboschimento a pino domestico, marittimo e d'Aleppo di circa 100 ettari di terreno prettamente sabbioso dei Tomboli appartenenti alla Foresta Demaniale di Cecina, compiuto dall'attuale Ispettore Capo del Dipartimento Forestale di Firenze cav. uff. Merendi, e del quale additiamo ai volonterosi, la chiara, concisa ed utilissima pubblicazione « Impianto e coltura del pino da pinoli » (1), della quale, oltre che dell'esperienza, ci siamo serviti per la compilazione di queste righe.

Non ultimo fatto da tenere poi presente dai proprietari dei terreni incolti costieri e che dovrà maggiormente spingerli a rinverdirli di pini, è l'esenzione o sgravio dalle imposte e sovrimposte fondiarie per il periodo di anni 40 nonchè, nei casi in cui le future pinete potranno esercitare un'azione protettiva nei riguardi delle zone ad esse retrostanti, la concessione gratuita, da parte dello Stato, della direzione tecnica e, quando lo ritenga opportuno, anche dei semi o delle piantine e l'assegnazione, sempre da parte dello Stato, di contributi che possono raggiungere anche i 2/3 della spesa d'impianto.

Dott. VINCENZO BASSI
Ispettore forestale.

---

(1) A. Merendi - *Impianto e coltura del pino da pinoli*, Estratto dall'« Alpe » (Rivista forestale italiana), Serie II, anno VIII, 1921. Tipogr. Ricci - Firenze.

LE VIE D'ITALIA E DELL'AMERICA LATINA.

Si è già accennato più volte in queste pagine al crescente successo della rivista creata dal Touring per contribuire ad un più intenso scambio intellettuale e commerciale del nostro Paese con le fiorenti Repubbliche dell'America Meridionale e Centrale, per esercitare una viva attrazione sulla corrente del turismo d'oltre Oceano, per assicurare una miglior conoscenza della nostra terra da parte dei connazionali e degli italiani di prima e seconda generazione che vivono nell'America Latina; per stabilire, insomma, più intimi e costanti e utili rapporti con i nostri fratelli della lontana colonia d'elezione.

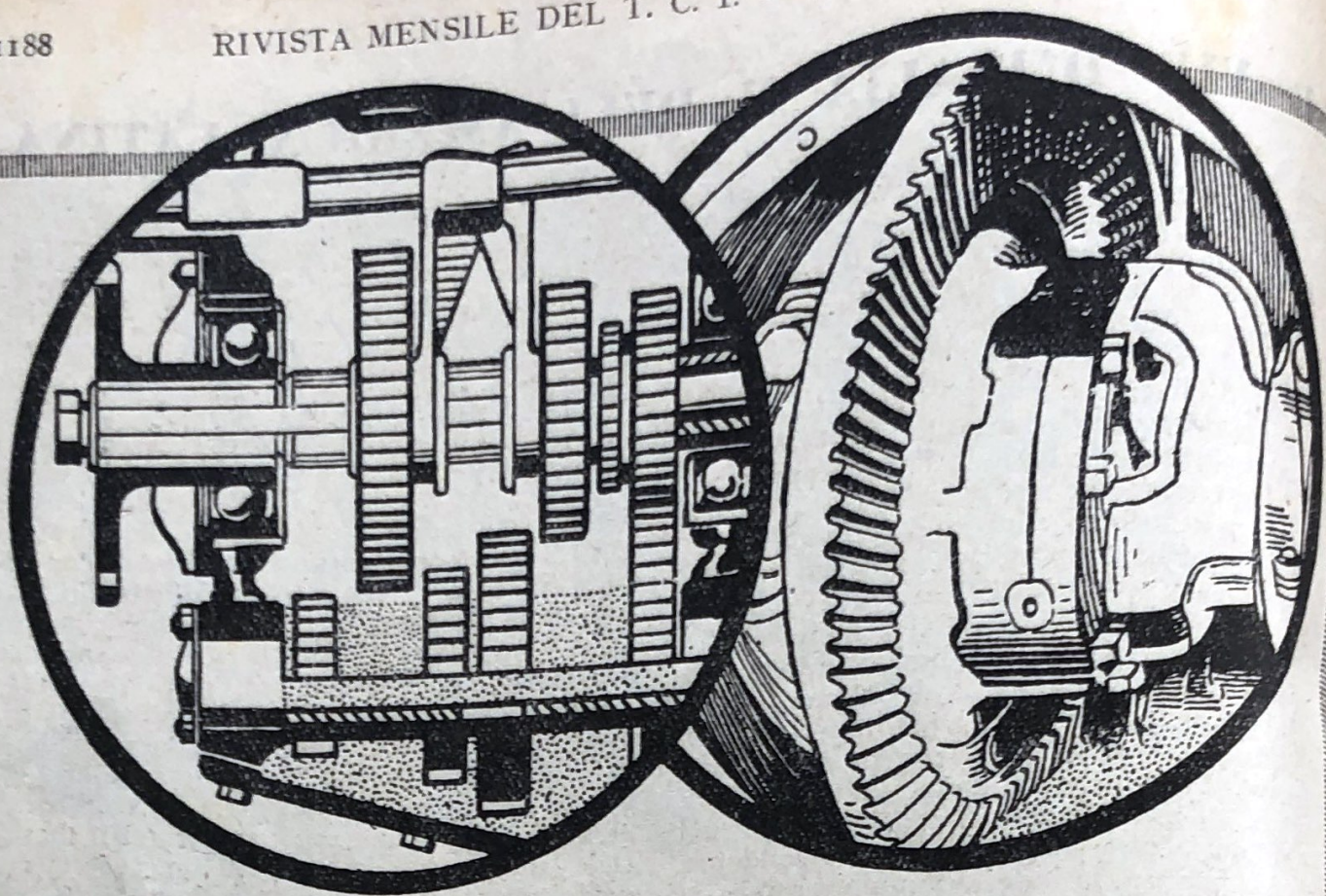
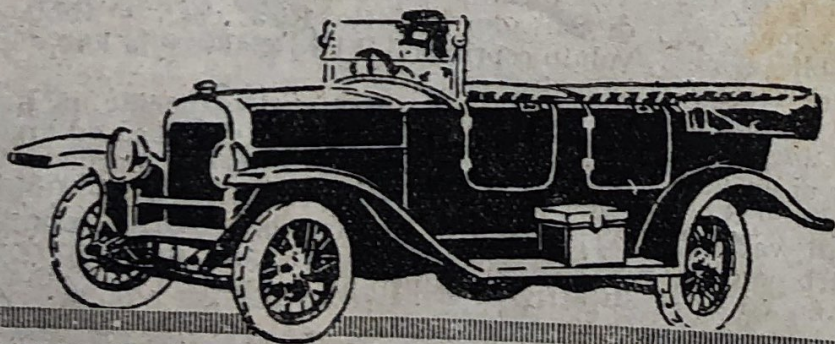
La nuova rivista nacque al principio dello scorso anno come rampollando da questo nostro organo maggiore e si chiamò *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* non solo per indicare la stazione di partenza e il punto d'arrivo, l'origine e la meta, la paternità e lo scopo, ma insieme per significare nel programma che c'inspirava l'interdipendenza e la comunanza, la base, diremmo, promiscua tra *Le Vie d'Italia* e la creatura da essa generata. Era infatti nel nostro concetto di riprodurre nel periodico destinato ai lettori d'America parte degli scritti che si venivano pubblicando in quello riserbato ai soci e lettori d'Italia. Se non che tal disegno potè essere mantenuto soltanto per i primi numeri. Fu così pronta e vivace la simpatia che gli stessi Soci e lettori italiani palesarono per la rivista dedicata a quelli d'America, che ben presto apparve manifesta l'impossibilità di offrir due volte allo stesso pubblico la medesima materia e divenne necessario fare anche de *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* una rivista a sè, con redazione del tutto originale e indipendente, pur mantenendo — a logica giustificazione del titolo e a naturale ossequio del fine di propaganda propostoci — il criterio di presentare al pubblico italo-americano un testo equamente composto da argomenti riguardanti l'Italia e da argomenti riguardanti l'America del Sud.

Non è qui il luogo per parlare del caloroso favore che viene accompagnando la nostra giovane rivista sul suolo americano. Quanto al favore non meno cordiale e sempre più diffuso che l'accoglie in Italia (e il cui indice concreto è segnato da molte migliaia di abbonati), esso trova la sua spiegazione nei pregi e nell'interesse della pubblicazione. E' ben vero che il suo carattere turistico-culturale è per sè stesso attraente, ma non basta certo l'indole d'una pubblicazione a garantirne il buon esito, quando non le si accompagnino la grazia estetica e la forza sostanziale, quando difetti quel *quid* di varietà, di buon gusto, di signorilità, di garbo e d'interesse che gli intenditori ricercano ed apprezzano ma a cui non rimane insensibile neppure il lettore medio e che pertanto finisce con l'imporsi a tutti. Ora è innegabile — e c'incoraggiano a superare la doverosa modestia le attestazioni che ci pervengono da ogni parte — che *Le Vie d'Italia e dell'America Latina* possiede in alto grado le intrinseche virtù cui abbiamo accennato; quelle, del resto, per le quali precipuamente la rivista si afferma in una cerchia sempre più vasta di consensi e di lettori.

Ogni fascicolo si compone di 128 pagine, così da formar piuttosto, per l'insolita mole, un piccolo volume ove la ricchezza del testo piglia risalto dalla sontuosità delle illustrazioni. Questo noi possiamo affermare con sicura coscienza e senza pecca d'orgoglio. La Direzione dedica alla rivista che porta lontano il nome del Touring le cure più amorose e assidue; e che nessuna difficoltà l'ha trattenuta, nessun ostacolo l'ha scoraggiata, nessuna fatica l'ha vinta nell'adempimento del suo compito: nel ricercare e nello scegliere, di qua e di là dal mare, la collaborazione più opportuna, nel procurarsi il materiale illustrativo più adatto, nel fondere, nell'alternare, nell'equilibrare la materia, nel far sì che ogni numero, per quanto è possibile, sia uno specchio luminoso e fedele dell'arte e della vita che si svolge di qua e di là dall'Atlantico, additi ed esalti bellezze ed ardimenti che maturano sull'una e sull'altra riva, rammemori fasti storici e glorie artistiche, segnali i civili progressi d'ogni campo, le conquiste della scienza e del lavoro, i prodigi dei popoli, gli eroismi degli individui, le virtù dei colonizzatori, le benemerenze dei pionieri, le degne opere d'italiani, le buone affermazioni d'italianità.

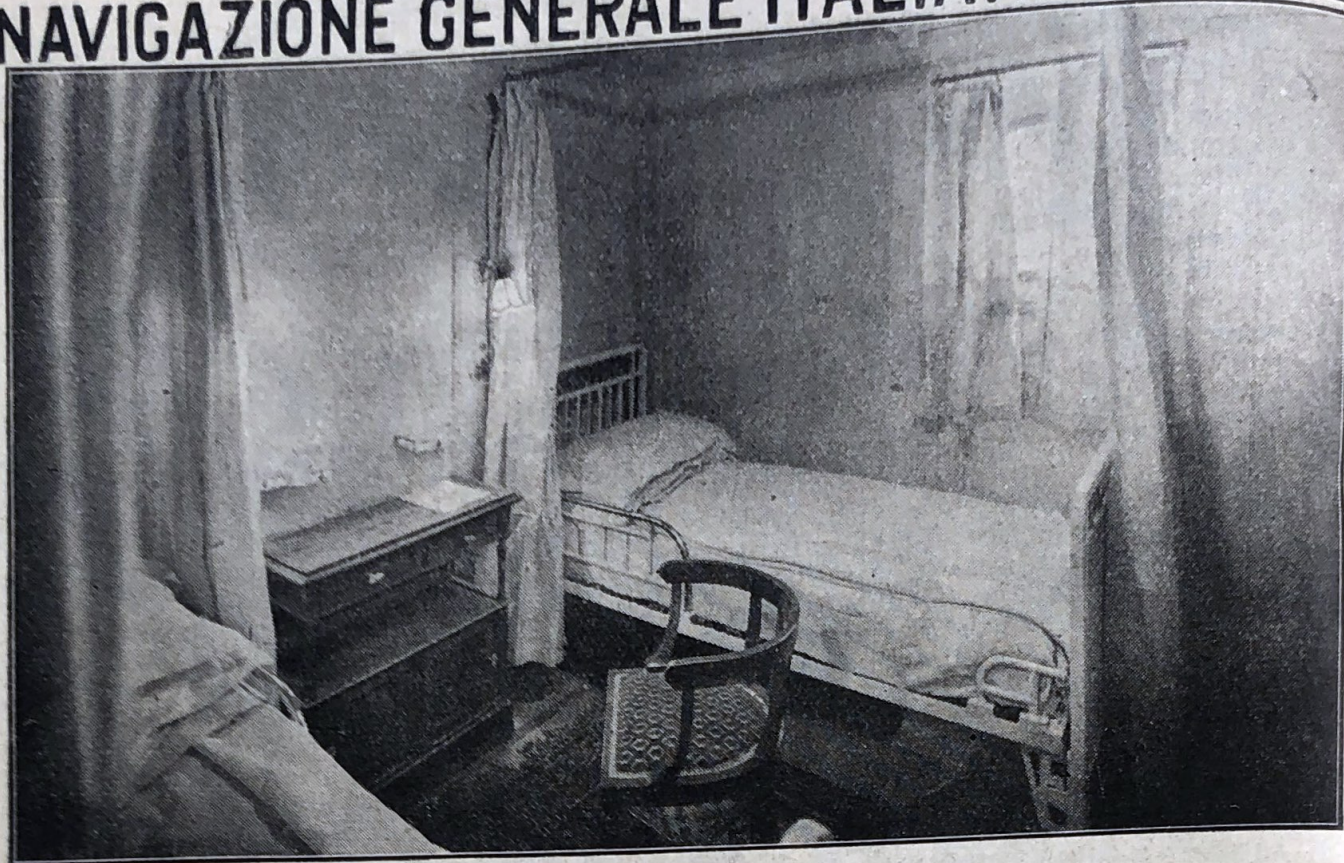
Che a tali postulati la rivista si sia tenuta obbediente lo dimostra l'opera svolta nel primo anno di vita de *Le Vie d'Italia e dell'America Latina*. La raccolta dei fascicoli è lì a comprovarlo con le sue 1516 pagine di testo e le sue 1900 illustrazioni. Basta scorrerla per ricavare i più persuasivi elementi di giudizio e per capire come e perchè un pubblico tanto vasto ci abbia manifestato e ci manifesti col più sensibile linguaggio il suo cordialissimo gradimento, come e perchè le più cospicue personalità d'Italia e d'America — il Principe di Udine, il Presidente della Camera, Luigi Luzzatti, i Presidenti delle Repubbliche del Cile e del Perù, del Venezuela e dell'Ecuador, della Colombia, di Salvador e Costa Rica, ecc. — abbiano voluto esprimerci il loro plauso e la loro adesione (1).

La rivista è divisa virtualmente in due parti, delle quali la prima si dedica ad argomenti che riguardano l'America Latina e la seconda ad argomenti che riguardano l'Italia. A prescindere da una ben nutrita serie di articoli concernenti le varie manifestazioni di attività dell'Italia nel mondo e le grandi

(1) L'iniziativa per l'espansione del Touring nell'America Latina ha avuto, fin dall'inizio, l'ambito Patronato di S. M. il Re, dei Principi di Casa Reale, dei Presidenti del Consiglio e delle due Camere.

pubblicazioni librarie italiane, novanta distinti articoli si avvicendarono nei fascicoli del 1924 descrivendo ed illustrando luoghi ed intraprese italiane, a cominciare dal cavo italiano con l'America Latina, come da un simbolo bene augurante, e dall'industria italiana dei cavi sottomarini, per proseguire con la grande Fiera Campionaria navigante nell'America Latina, con la Marina dell'Italia redenta, il museo navale della Spezia, il turismo portuario, il nuovo porto di Venezia, i trasporti marittimi e terrestri in Italia, le iniziative marittime italiane in Africa. Per continuare sull'elemento liquido, ricorderemo che fu descritto il Tirso, il più grande lago artificiale del mondo, mentre un altro articolo ci trasportava sopra un bel lago naturale, il Garda, e un altro ancora ci conduceva in un sontuoso albergo navigante, ossia a bordo d'un transatlantico: il *Duilio*. In tema di bellezze, di singolarità paesistiche o di dovizie storiche italiane, si ebbero articoli su Camogli e il suo popolo marinaro, su Gallipoli, sui monti di Basilicata, la villa del Poggio Imperiale, Piscopi, il mondo delle Dolomiti, il Foro Romano, Imperia, Racconigi, la Val Gardena, le grotte di Postumia, Assisi, le arche degli Scaligeri, il Chianti, Portofino, Aquileja, Fiume, Sacile, la campagna romana, la villa di Monza e la villa di Adriano, Genova e Viterbo, le fontane di Roma e i vasi di Arezzo, il convento fiorentino di S. Marco e la badia di Vallombrosa, il Santo di Padova e il santuario del Gargano, il tempio lodigiano dell'Incoronata e i presepi genovesi, la Scala e la Città degli Studi di Milano, il mausoleo di Posillipo e il museo del tesoro dei Medici, Monreale e Aosta, i monumenti di Puglia e il Foro d'Augusto, le valli piemontesi e le strade di Calabria, la Capanna Margherita sul Monte Rosa e il Piccolo San Bernardo col giardino Chanousia, le fucine di guerra e le industrie di pace in Toscana, il Lingotto torinese, le botteghe d'arte di Venezia, i monti del marmo e le belle foreste italiane, gli sports d'inverno e le leggende dell'Italia nuova: quale eclettismo di argomenti e di luoghi, qual seducente scorribanda su e giù per il Paese!

E più di cento articoli si attennero all'ambiente americano; da quelli dedicati all'America Latina di novant'anni fa, ai viaggi d'un tempo e ai congressi degli americanisti d'oggi, alle ricchezze minerarie e allo sviluppo delle ferrovie americane, a quelli concernenti le singole Repubbliche del Sud e del Centro America. Ecco per l'Argentina il porto militare di Bahia Blanca e il lago di Nahuel-Huapi, le sierre di Córdoba e i porti del Rio Paranà, il paradiso dei cacciatori e gli impianti balneari di Mar del Plata, il tempio di San Carlo e il Collegio Pio IX di Buenos Aires, il lago artificiale di Córdoba e il turismo nella terra del Fuoco, i pionieri italiani tra le foreste di Misiones e gli araldi della scienza italiana nell'Argentina, l'industria degli zuccheri e quella del petrolio. Ecco articoli sulle regioni sconosciute, sugli Indi, sui mezzi di trasporto, sulla flora, sui monti e sulle vie del traffico della Bolivia; sugli Stati, gli altipiani, i fiumi, le cascate, i diamanti, il caffè, le banane del Brasile; sull'isola di Robinson Crusoè; sulla razza cilena, sulle Cordigliere del Cile, sui giganti di pietra della Colombia, sulle termiti, sul cacao e sulle città dell'Ecuador; sulle grotte, i monoliti e le regge del Messico; sul Gran Chaco del Paraguay; sulle ferrovie, le ceramiche, le antichità e la galleria d'arte italiana del Perù; sul lago di asfalto dell'isola Trinidad; sui fiumi e le coste, gli uccelli e i nidi nell'Uruguay e sulla scuola italiana di Montevideo; sulle curiosità di Portorico e del Venezuela. Anche un cenno così frettoloso e sommario è sufficiente a porgere un'idea della varietà e vastità della materia trattata e del suo evidente interesse per ogni categoria di lettori.

Per il graduale e continuo migliorare della rivista, essa è divenuta quest'anno ancor più densa di ghiotte notizie e più lussuosamente decorata di fotografie, così che ciascun fascicolo costituisce un compendio di utile dottrina e di pittoresche visioni. Una nuova rubrica fissa — « Italia e America Latina » — è venuta a ravvivare il testo con la freschezza della cronaca d'attualità, ossia con la diligente notazione degli avvenimenti che, di mese in mese, emergono dall'attività italiana nelle Repubbliche d'oltre Atlantico. Nessun fatto meritevole di rilievo vi è trascurato, mentre dei più importanti fra quelli che si sono svolti nella madre patria o nella lontana colonia si è discorso diffusamente a parte: dell'Anno Santo, per esempio, della Crociera del Principe Ereditario nell'America Latina e del memore omaggio di Genova a Manuel Belgrano.

Articoli singolarmente notevoli furono pur quelli dedicati al lavoro italiano per lo sbarramento del Neuquen e la regolarizzazione del Rio Negro, ai pionieri italiani della stazione sperimentale « Chaparra » di Cuba, all'alpinismo nelle Cordigliere, alla canna da zucchero, alla vita nella regione Caraibica, alla Patagonia settentrionale, ai vulcani di El Salvador, alle isole Chiloè e a Santo Domingo, agli Indi del Cile, all'eterna primavera del Guatemala. Ma se da uno sguardo generale scendiamo ad un esame di ciò che, nei fascicoli sinora apparsi quest'anno, concerne l'una piuttosto che l'altra delle varie Repubbliche, ecco il Brasile al primo posto per una lunga serie di articoli che vanno dal censimento degli italiani residenti laggiù alle origini e allo sviluppo della città di San Paulo, dalle strade rotabili esistenti in questo Stato a una ormai vecchia autostrada fra San Paulo e Santos, dall'industria italo-brasiliana della seta, pure in San Paulo, a una fazenda modello, dalla baia di Rio Janeiro, alla novissima capitale di Belo-Horizonte, dalla Restinga allo Stato delle lagune, da Pernambuco, la Venezia americana, a Cascias e ai suoi italiani, dai paesaggi del Brasile centrale alla cascata di Paulo Alfonso d'Alagoas, dalle belve del Rio Grande, ai diamanti del Matto Grosso.

Anche per l'Argentina un collaboratore ci ha fatto sapere quanti sono gli italiani che vi risiedono, mentre altri si sono occupati di una iniziativa italiana per la colonizzazione delle Pampas, dell'Ospedale italiano di Buenos Aires, del territorio fra Buenos Aires e Mar della Plata, di La Plata, del mito dell'uomo terziario in Argentina. Di specialissimo interesse son risultati tre articoli relativi al Panamà, e cioè: ai pionieri italiani su quell'istmo, al canale che lo taglia e alla zona che costeggia il canale stesso. Anche per il Perù si è avuta una copiosa trattazione, non solo per ciò che riguarda la preistoria della razza peruviana, la civiltà incaica, le feste religiose degli Incas e i paesaggi, ma per ciò che concerne le industrie peruviane delle miniere e del bestiame, la viticoltura e l'enologia. Pure di sapore moderno son gli articoli riguardanti l'Uruguay di oggi e di domani, la sua ricchezza di bestiame, i suoi pesci, le sue foche, mentre del Messico si son studiati i vulcani, si è descritta Cuernavaca e si è narrata la storia di Cuauhtémoc, l'ultimo re dell'epoca gloriosa. La Colombia ha brillantemente figurato ricordandoci la sua fiorente navigazione aerea, la sua antica civiltà indigena e la Esposizione delle antichità precolombiane tenuta a Bruxelles. Il Venezuela, oltre che coi suoi indiani guagiri, ci ha interessati con la sua industria del petrolio, e la Guiana Britannica, oltre che con la descrizione del paese, con la spettacolosa Cascata di Kaieteur, la maggiore del mondo.

C'è dunque modo, scorrendo le pagine della nostra rivista, di acquistare le più disparate cognizioni sul grande continente transoceanico. Nè men prodiga di erudizione piacevole è la parte riserbata all'Italia. Vi si son pubblicati articoli rievocanti Capri, isola delle sirene, Orvieto, città del sogno e del silenzio, Napoli di notte, il santuario di Tersatto, gli abissi di San Canziano, Trieste monumentale, il castello Estense, la Certosa di Pavia, il Palatino, Abbazia, Arezzo, il monte Pellegrino, il Monte Bianco e il Cervino, l'Etna, gli Obelischi di Roma, la basilica di Santa Sabina, le terme di Valdieri, la stazione idrominerale di Roncegno, i bagni di Montecatini e quelli di San Pellegrino. Si è parlato diffusamente dell'Italia nella guerra e nella vittoria, dei traini di guerra, delle chiese rovinate dalla guerra, dei teatri d'Italia, degli artisti italiani in America, dell'aeronautica italiana, dell'esposizione missionaria vaticana e delle udienze del Papa, delle chiese palermitane decorate dal Serpotta e del palazzo provinciale d'Arezzo affrescato dal De Carolis, dei tesori del Museo nazionale di Napoli, di vagabondaggi e di feste veneziane, dei pipistrellai delle regioni Pontine, per la lotta contro la malaria, di acqua e carbone bianco in Sicilia e dell'impianto idroelettrico del Liri, delle autostrade lombarde e del Circuito di Milano, degli Istituti confessionali di cultura e dell'Università Monzese delle arti decorative, della sede milanese della Banca d'Italia, della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, della Pinacoteca di Brera, ecc.

Insomma, di cento cose diverse e tutte per qualche aspetto attraenti. Abbiamo voluto ricordarle, con una rapida scorsa nei fascicoli sinora apparsi, per dare un'idea, sia pur sommaria, di ciò che è la nostra rivista *Le Vie d'Italia e dell'America Latina*; per farla un po' conoscere a chi la ignora e per dire che, come tutto ciò che fa il Touring, essa è destinata a divenir sempre più bella per mantenere il primato di cui giustamente gode e per riuscire sempre più gradita a un numero sempre più grande di lettori, così da diffondere in un'orbita sempre più vasta la sua fervida propaganda italiana.

Il mezzo per raggiungere questo scopo è uno solo. Procurare abbonati in Italia (L. 30 — per i Soci del Touring, ridotto a L. 22,50 per l'anno in corso essendo esauriti i primi tre fascicoli del 1925) e fornirci indirizzi di amici o conoscenti che vivono nell'America Latina ai quali sia possibile rivolgersi per incitarli ad abbonarsi alla rivista (1).

(1) Per i residenti nell'America Latina l'abbonamento è triennale (1926-28) cumulativo della quota di Socio del Touring è di L. 150 (per il triennio 1925-27 mancando i tre primi fascicoli dell'anno in corso è ridotto a L. 141,20).

VITA DEL TOURING

Secondo natura.

L'estate registra le massime temperature atmosferiche: volti grondanti nella città, esodo verso i mari, i monti, le ville. Il termometro del Touring invece, solitamente, rallenta nei mesi estivi la propria inesorabile ascesa. Ma quest'anno ogni previsione andò errata. L'« estate del Touring » fu torrida; il termometro dei Soci, che qui riproduciamo, lo dice: quando mai registrammo un aumento di nuove iscrizioni così... impressionante? Interrogato un meteorologo di fiducia sulle cagioni del fenomeno non tardò a confermare i nostri sospetti. E' la *Guida di Roma* che ha funzionato da esca, che ha spinto migliaia e migliaia di persone ad associarsi al Touring. Figurarsi! Altro che le « straordinarie occasioni », le « liquidazioni estive! ». In nessuna bottega s'è mai venduto tanto a buon mercato come in questa specie di grande cooperativa del Touring, che distribuisce sotto costo merce preziosissima.

Dieci lire per avere un volume di 850 pagine, rilegato, con un buscherio di carte e piante? E poi otto fogli di una magnifica carta stradale? Pare di sognare...

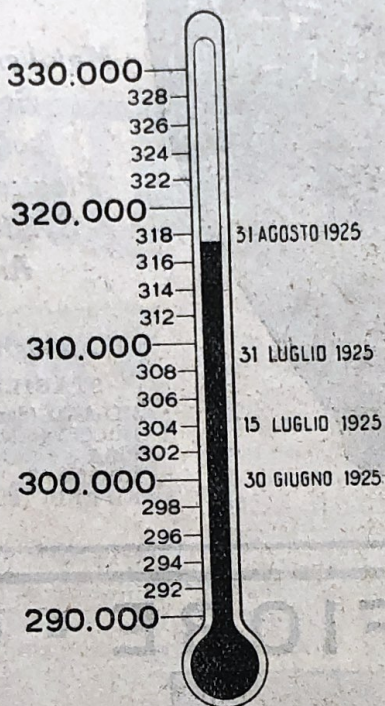
Ma il meteorologo prevede altri periodi canicolari: sul cielo brilla infatti una cometa che non compariva più dal 1922 e che quest'anno si presenta in proporzioni eccezionalmente ingrossate. Figuratevi quanti si associeranno al Touring per avere... la cometa (cioè l'*Annuario Generale*). Ed allora il termometro segnerà nuovi sbalzi innanzi. Fin dove arriveremo prima che l'anno si chiuda? Mah? la meteorologia, voi lo sapete, si proietta nel futuro con molte incertezze... Del resto, volete un suggerimento? ognuno di voi procuri un nuovo Socio ed allora vi diciamo subito che alla fine del 1925 saremo assai più di... seicentomila.

Scherzi a parte, se da qualche riconoscenza siete mossi verso questo Sodalizio, che non vi tratta male, osservate le seguenti massime:

1° acquistate subito una cartolina vaglia di L. 26,30 (Estero L. 39,30) per rinnovo quota sociale per il 1926 ed abbonamento per detto anno a *Le Vie d'Italia* (se siete vitalizi dovete inviare solo L. 16,20, Estero L. 24,20 per l'abbonamento a *Le Vie d'Italia*);

2° nell'effettuare la rimessa indicate *chiaramente* il vostro nome, cognome, indirizzo e numero di tessera e la destinazione della rimessa stessa (rinnovo quota, abbonamento 1926 a *Le Vie d'Italia*, ecc.);

3° non applicate sul vaglia indirizzi a stampa, ma a mano apponetevi l'indirizzo del Touring.

Se volete evitare questa seccatura non avete che a rivolgervi ad uno degli uffici succursali del Touring (ne esistono in ogni angolo d'Italia!) ove si provvederà alla regolare registrazione dei vostri versamenti. Ciò che importa è che vi affrettiate a versare il vostro debito prima del *15 novembre 1925*, data prevista dallo Statuto.

Il numero tre appare ripetutamente in sogno...

È un ammonimento: procurare tre Soci Vitalizi.

Che ansia da quel momento al giorno della estrazione!...

Ma la virtù è premiata. Ecco divenuto possessore di una « Citroën ».

Chiedete il programma del Grande Concorso 1925 per la propaganda dei Vitalizi (biglietto da visita con la sigla P. C. V.)

A proposito della Guida di Roma.

Nel parlare della collaborazione per la Guida di Roma non è stato fatto cenno della prestazione preziosa data dal Gr. Uff. Ing. Rodolfo Bonfiglietti, Ingegnere capo del Piano regolatore. Già parecchi anni or sono egli venne interessato ad occuparsi dell'aggiornamento della pianta di Roma, prendendo per base l'ottimo rilevamento al 5000 dell'I. G. M.

Il lavoro, compiuto sotto la direzione dell'Ing. Bonfiglietti, è stato veramente cospicuo. Il rilevamento dell'I. G. M. risaliva a parecchi anni or sono e quindi è facile pensare il numero e la mole delle aggiunte, delle varianti e delle correzioni che si sono rese necessarie in una pianta di città in continua trasformazione com'è Roma.

Il Touring rende qui vive grazie all'Ing. Bonfiglietti, come pure esprime la sua viva riconoscenza all'Azienda tranviaria del Comune di Roma, al Capo movimento delle Tranvie signor Ing. Remotti e al signor Giulio Chiarizzi, affezionato Socio del T. ed ex funzionario dell'Azienda tranviaria, che, con vivo interessamento e con grande cortesia, vollero occuparsi dell'aggiornamento della parte di loro competenza.

Problemi alberghieri.

Quei viaggiatori che, visitando le provincie dell'Italia meridionale, si lamentano, e a ragione, delle condizioni spesso deplorevoli degli alberghi nei quali sono costretti ad alloggiare, hanno mai pensato quanta responsabilità va attribuita per tale stato di cose alla poca educazione del pubblico?

Certi clienti che usano sdraiarsi, magari calzati e vestiti, sul letto a farsi una fumatina, altri che si puliscono le scarpe con le coperte o con le lenzuola, e, quando ci sono, anche con le tende delle finestre, altri ancora che improvvisano sul comodino o sul cassettone una cucina da campo e poi consumano nella camera il loro pasto (l'espressione... piuttosto ferina non venne mai usata più a proposito), di cui spargono intorno abbondantissime tracce, non sono certo i più adatti per incoraggiare l'albergatore a rinnovare l'arredamento della propria casa.

D'altra parte, un ambiente rozzo e sudicio non è fatto per indurre il cliente ad un maggior rispetto...

Eccoci dunque davanti ad un circolo vizioso, per uscire dal quale il dott. Mario Avancini, in un arguto articolo apparso nel numero d'agosto della nostra rivista *L'Albergo in Italia*, mette innanzi una proposta, che l'E. N. I. T. pensa di attuare con coraggiosa e generosa iniziativa: si tratta di fornire, agli albergatori che se ne dimostrino degni, l'arredamento per una camera decente che serva ad accogliere quei clienti che offrano garanzia di saperla rispettare.

L'Albergo in Italia è la nuova rivista di cui il T. C. I. e l'E. N. I. T. hanno iniziato la pubblicazione per meglio suscitare e dirigere la grande opera di espansione e di rinnovamento dell'industria alberghiera che il più intenso movimento turistico e commerciale e le accresciute esigenze della vita civile moderna rendono necessaria nell'interesse della industria stessa, non solo, ma anche dell'economia nazionale. Essa è dedicata principalmente, e si capisce, alla classe degli albergatori; ma chi voglia scorrerla, si meraviglia di constatare come i problemi che vi sono trattati siano di un interesse generale, cioè riguardino ogni categoria di persone.

Per esempio, nello stesso numero di agosto l'avv. Doro Rosetti vi tratta con chiara competenza del gioco del *golf*, ne descrive le fasi, ne spiega l'interesse, i pregi come svago e come esercizio fisico salutare, e offre i necessarî consigli pratici per la sistemazione del campo ove esso si svolge, ricordando quelli che già esistono in Italia. Imaginiamo dunque con quanto interesse ricorreranno a quell'articolo alcuni nostri Lettori, ai quali il nome del *golf* non richiama altro alla mente che i maglioni di lana usati dalle signore nella stagione invernale, e altresì coloro che, pure apprezzandolo già, sentono il bisogno di acquistare delle conoscenze più precise.

E quale miglior invito alla lettura, per le provvide massaie e per i buongustai della tavola, della frase, che sa di amaro rimpianto, con cui il chiarissimo prof. U. Pratolongo della R. Scuola superiore d'agricoltura di Milano inizia il suo dotto articolo sugli *aceti*?

« I nostri padri non conobbero, beati loro, che un aceto: l'aceto di vino... », egli comincia e prosegue spiegando a noi figlioli meno fortunati con quante sorta di aceti abbiamo dovuto fare la non desiderata conoscenza, e insegnandoci a distinguere i buoni dai cattivi, i pregi degli uni e i difetti degli altri.

Alla medesima categoria di lettori si rivolge

l'articolo di Antero Belletti « Trattorie, buona cucina e interesse del Paese » che è tutto, come ben annuncia l'articolo, un eloquente elogio della semplice, sana, schietta cucina nostrana e casalinga, di cui egli afferma che non è più possibile trovar traccia ormai neppure in una ventina di trattorie in tutta Italia. E sì che il successo con cui il pubblico ripaga della loro fedeltà quelle pochissime rimaste dovrebbe invogliare molte altre a seguirne l'esempio. Se non che anche il pubblico in fatto di cucina alberghiera ha i suoi torti, che l'articolista enumera fino a cinque, quello incluso di trangugiare qualunque cosa che il trattore gli metta davanti.

Il suggestivo articolo sul *Linoleum* sarà apprezzato particolarmente da coloro che sanno per esperienza quale importante elemento decorativo possono costituire nella casa i materiali per costruzione. L'autore trattando il problema essenzialmente tecnico con squisita sensibilità di artista, riesce a rendere intuitive le ragioni di buon gusto, di praticità, di economia, di igiene che consigliano nella casa l'uso di questo utilissimo prodotto dell'industria moderna.

Inoltre il prof. E. Pocar vi racconta, parlando di Grado con nostalgiche espressioni, come sorge, si svolge e vive una stazione di cura marina; e il dott. G. Pugliesi vi tratta dell'igiene nell'albergo, promettendo alla nostra Rivista la sua preziosa e continua collaborazione. Un ricco notiziario intrattiene infine i lettori sui più varî e interessanti argomenti, come le gigantesche imprese alberghiere americane, l'ordinamento delle Scuole alberghiere in Francia e il curioso esperimento di Scuola-albergo di Grenoble, l'iniziativa alberghiera di una Pro-loco, che offre un bello esempio alle tante associazioni del genere, le quali trascinano meschinamente un'esistenza senza scopo.

L'Albergo in Italia è la rivista che promuove e segue più da vicino l'opera di rinnovamento che la moderna civiltà viene svolgendo nell'albergo, non solo, ma nella casa in genere e nei costumi che a questa si connettono. (Abbon. per il 1926: L. 10,20, Estero L. 20,20; per i fascicoli disponibili del 1925: L. 3,50, Estero L. 7).

Una nuova Scuola Alberghiera a Venezia.

Il 2 novembre avranno inizio i corsi della nuova Scuola Pratica dell'Albergatore che l'Ente Nazionale Industrie Turistiche ha fondato in Venezia, con sede al Grand Hôtel Lido, per consiglio e con la collaborazione della Compagnia Italiana Grandi Alberghi.

I corsi dureranno 5 mesi soltanto, visto che gli insegnamenti pratici potranno svolgersi durante l'inverno con grande intensità negli alberghi che la C.I.G.A amministra a Venezia ed al Lido. I più meritevoli, però, potranno essere ammessi ad un sesto mese di pratica negli alberghi della C.I.G.A. Del resto, il programma e le condizioni sono gli stessi delle altre Scuole Alberghiere dell'Enit. Titoli per l'ammissione: età dai 17 ai 25 anni, licenza da una scuola tecnica o complementare, o esame d'ammissione. Materia d'insegnamento: tecnica alberghiera e contabilità d'albergo, geografia turistica, lingue straniere, cultura generale, dattilografia, calligrafia. La retta mensile è di L. 550, e comprende tutte le spese di vitto, alloggio e insegnamento. La tassa d'iscrizione è di L. 180. Le domande vanno presentate entro il 5 ottobre alla Direzione Generale dell'Enit, Roma, via Marghera, 6.

La nuova scuola, con la quale l'Enit viene estendendo quel suo programma d'istruzione professionale che gli è prescritto dalla sua legge costitutiva, è importante non solo come una nuova unità che s'aggiunge a quelle, già floride, di Milano, Torino, Rapallo, Montecatini, Civitavecchia, ma sopra tutto come una prova del riconoscimento che viene ormai alle scuole alberghiere dai più intelligenti e liberali tra gli albergatori. Qui è la solida e potente Compagnia dei Grandi Alberghi che propone l'istituzione della Scuola — alla quale, comunque, si doveva pensare in un centro turistico dell'importanza di Venezia —, che offre come sede uno dei suoi

Completate la raccolta dell'Atlante Stradale.

Vi sono molti Soci che, per essersi inscritti al Touring in questi ultimi anni, non possiedono la raccolta completa dell'*Atlante Stradale al 300.000*, la miglior carta turistica d'Italia. L'acquisto dei cinque fascicoli distribuiti gratuitamente ai Soci negli anni dal 1920 al 1924 importa L. 6 per ciascun fascicolo, più, per le spese di spedizione, L. 2 (Estero L. 3).

L'elenco dei fogli che formano ogni fascicolo è il seguente:

I. – 1. Aosta-Losanna; 2. Domodossola-Sempione; 3. Como-Gottardo; 9. Susa-Monviso; 10. Torino-Vercelli; 11. Milano-Alessandria; Nizza-Cuneo; Imperia-Savona.

II. – 12. Brescia-Parma; 13. Verona-Reggio Emilia; 14. Venezia-Ferrara; 18. Genova-Chiavari; 19. Pisa-Spezia; 20. Firenze-Bologna; 21. Ravenna-S. Marino; 22. Rimini-Pesaro;

III. – 4. Bergamo-Sondrio; 5. Trento-Bolzano; 6. Belluno-Cortina; 7. Udine-Tolmezzo; 8, Trieste-Gorizia; 15. Istria-Fiume; 5 bis e 6 bis. Merano-Brennero; 23. Livorno-Grosseto.

IV. – 24. Siena-M. Amiata; 25. Perugia-Spoleto; 26. Ancona-Ascoli; 27. Civitavecchia-Orbetello; 28. Roma-Viterbo; 29. Aquila-Avezzano; 30. Chieti-Sulmona; 31. San Severo-Gargano.

V. – 32. Frosinone-Gaeta; 33. Napoli-Benevento; 34. Foggia-Potenza; 35. Barletta-Matera; 36. Bari-Taranto; 37. Brindisi-Lecce; 38. Cilento-Lagonegro; 39. Castrovillari-Sibari.

Il VI fascicolo viene gratuitamente distribuito ai Soci del 1925.

migliori impianti e garantisce la possibilità di studiare tutti gli altri, che promette la cooperazione dei suoi uomini più ferrati nella professione, primo tra essi il Gr. Uff. Alfredo Campione, che lascia intravvedere in qualche modo la possibilità di collocare, a fine del corso, gli alunni più meritevoli, nell'uno o nell'altro dei grandi alberghi facenti capo ad essa.

In miglior clima, sotto più seri auspici, la nuova Scuola Alberghiera non poteva nascere.

Un comodo servizio telefonico per chiamare i taxi di piazza a Trieste.

A Trieste la Società Esercizi Automobili Venezia Giulia nel 1920 iniziava il servizio pubblico con autotassametri in due posteggi assegnati dal Municipio e cioè in Piazza della Borsa e a Volti di Chiozza.

Fin dai primi tempi si ebbero ad osservare gli inconvenienti di tale servizio ridotto a due posteggi, e tutti e due nel centro. Onde rendere più comodo il servizio e dare la possibilità di usufruire delle autovetture anche dai punti più eccentrici della città, vennero svolti i passi necessarî per ottenere, in prossimità dei posteggi, la installazione di apparecchi telefonici con suoneria altisonante collegati con la centrale urbana. Il pubblico da qualsiasi numero può richiedere un auto di piazza.

Gli apparecchi telefonici fissati o al muro esterno delle case o ai pali tubolari della luce sono forniti di una cassetta di protezione che può venire aperta da tutti gli *chauffeurs* che rispondono direttamente alle chiamate e assumono l'ordinazione.

Attualmente vi sono posteggi con apparecchi telefonici in Piazza della Borsa, Volti di Chiozza, Largo del Monumento Rossetti, Piazza Venezia e Piazza Goldoni. I primi due posteggi fanno servizio anche di notte.

La lodevole iniziativa ha trovato a Trieste il consenso di tutti e potrebbe essere utilmente imitata in altre città d'Italia.

Una calamità non solamente italiana!

Dalla Rivista del Touring Club Svizzero apprendiamo come anche nel territorio della vicina Repubblica Elvetica abbondino le contravvenzioni al volo. Mal comune mezzo gaudio! dirà qualcuno; ma, in questo caso, minimo è il gaudio in confronto del male.

Gli argomenti che porta la Rivista succitata sono identici a quelli da noi tante volte esposti su queste colonne, e l'augurio è il medesimo: si limiti ai casi indispensabili l'applicazione di tale genere di contravvenzioni e si faccia per i rimanenti casi esplicito obbligo ai signori vigili di contestare la contravvenzione agli automobilisti non in regola coi regolamenti.

Troppo facile riesce ad un vigile il redigere un verbale di contravvenzione al volo, e di contro troppo difficile riesce agli automobilisti dichiarati in contravvenzione il dimostrare la loro innocenza. La cosa viene ad assumere un aspetto poco lieto. Non sappiamo certo se accettare filosoficamente il proverbio menzionato o se piuttosto pensare un po' pessimisticamente a quell'altro proverbio: che le pere fradicie guastano anche le buone (1).

Per gli automobilisti e i motociclisti.

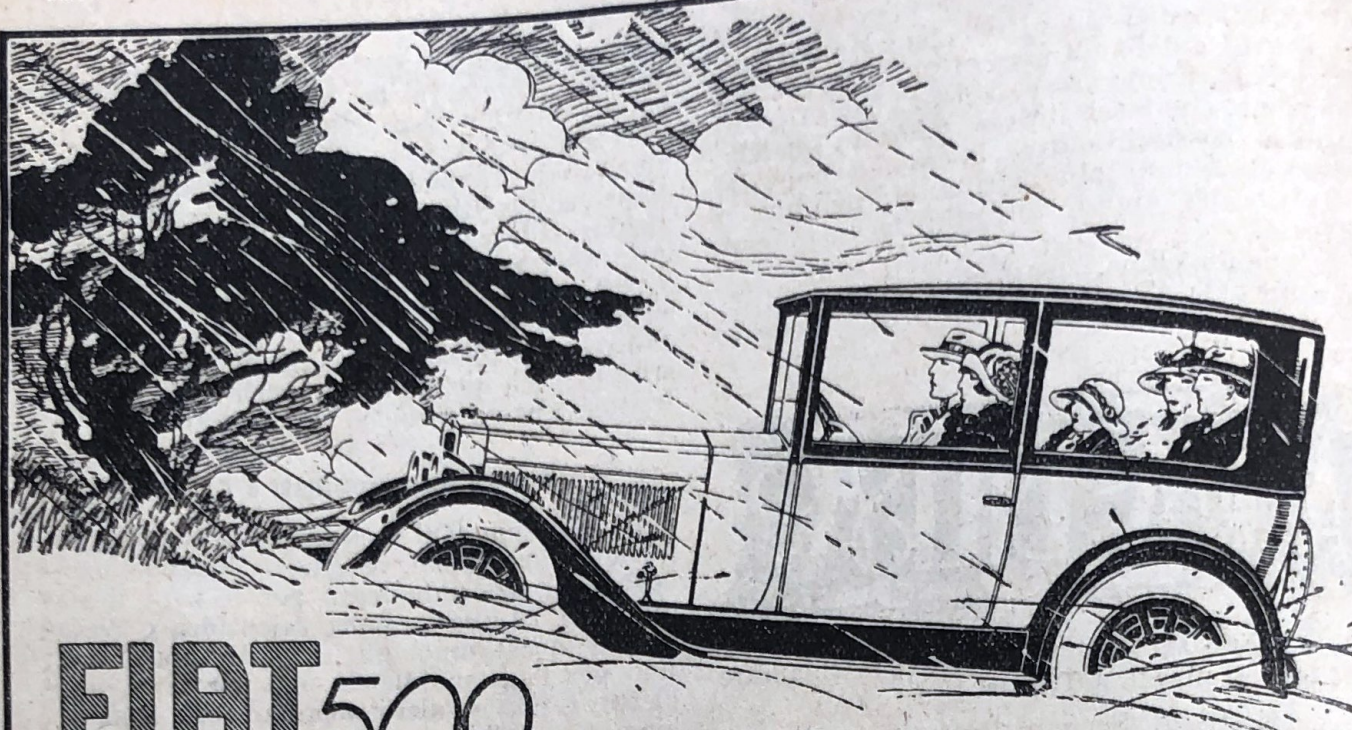
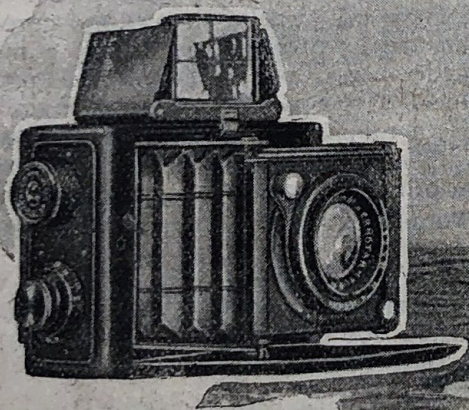
La «Vacuum Oil Company» di Genova, seguendo una ormai vecchia e lodevole consuetudine, ha pubblicato per il 1925 il suo opuscolo «Lubrificazione scientifica». Veramente quest'anno gli opuscoli sono due: uno per l'automobile ed uno per la motocicletta. L'uno e l'altro si propongono il medesimo fine utile e pratico: trattando semplicemente fatti di inoppugnabile logica tecnica, esporre le ragioni di molte delle evitabili riparazioni cui vanno soggetti gli autoveicoli; esaminare e discutere le cause degli inconvenienti diversi e i fattori determinanti la lubrificazione razionale dei singoli tipi di macchina; offrire in forma semplice, a tutti accessibile, informazioni istruzioni e consigli.

Ben può dirsi pertanto che questi due opuscoli — o meglio manualetti — sostituiscono molti dei ponderosi volumi, sedicenti pratici, editi per chi voglia farsi erudito nei misteri del motorismo. Invero noi vediamo qui riassunta in poche pagine e in poche nitide tavole dimostrative tutta la facile scienza necessaria per chi voglia ben conoscere e ben conservare la propria macchina, e mettersi in grado di provvedere con sicura prontezza in caso di *panne*, ove il guasto sia rimediabile coi mezzi di bordo. Concetto sommamente utile specialmente in questo tempo di automobilismo utilitario, esercitato per gran parte senza il costoso ausilio dello *chauffeur*.

E' poi non inutile ricordare che la «Vacuum Oil Company» spedisce gratuitamente l'uno o l'altro dei due manualetti a chiunque ne faccia richiesta.

(1) Nel numero seguente a quello citato della rivista del T. C. S. vediamo che si torna sull'argomento e che si consiglia il boicottaggio ad alcune località della Svizzera. Nulla di anormale per noi. Ci sembra infatti di leggere i consigli che davamo agli automobilisti lo scorso anno per Genova, e che si potrebbero dare quest'anno per varie altre località.

Nel N. 8 (agosto 1925) della Rivista, nell'articolo «Una superba emancipazione industriale» venne omessa la indicazione della sede della Società «Montecatini» cui lo scritto si riferisce.

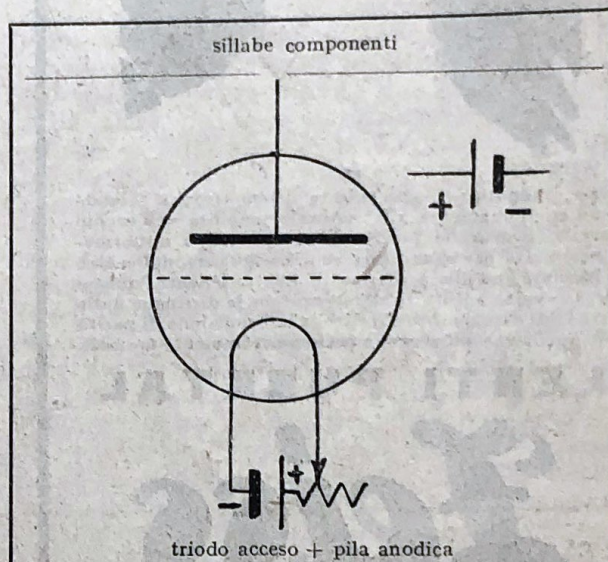
La Società, come è ben noto, ha sede in MILANO, FORO BONAPARTE, 35 (*Palazzo proprio*).

Sillabario radiotecnico. Sillaba circuito triodico fondamentale

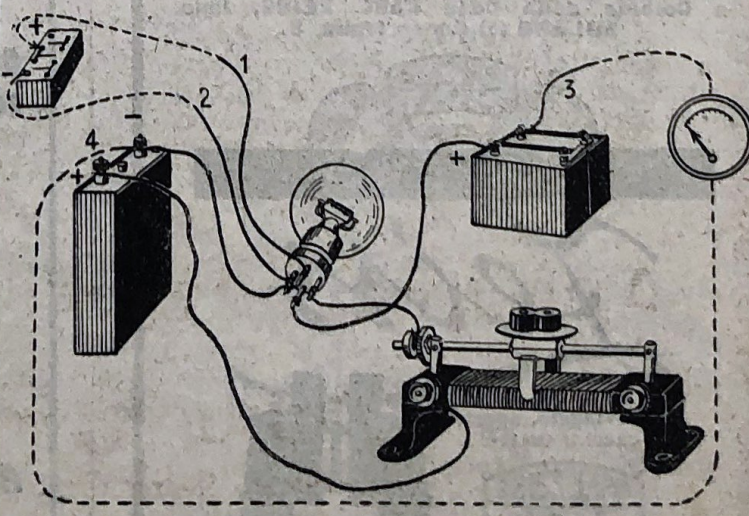
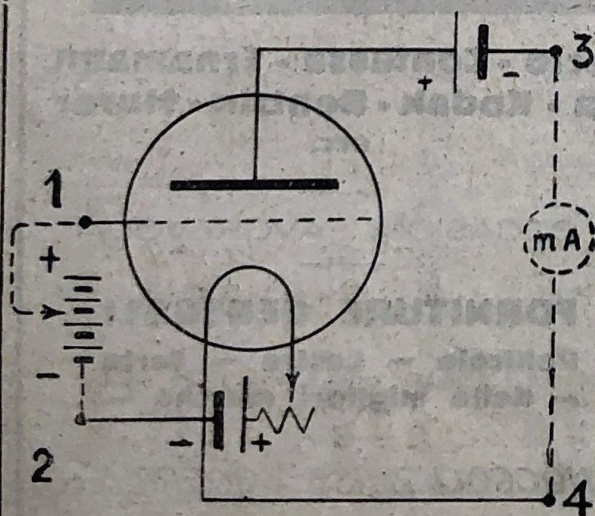
Ogni ricevitore e ogni trasmettitore termoionico a un solo triodo si riduce a una parola radiotecnica che ha per radice una sillaba fondamentale *circuito triodico fondamentale* (= triodo acceso + pila anodica) combinata con altre sillabe o lettere che conferiscono al circuito le particolari proprietà di amplificare e di trasformare in udibili (*raddrizzare —eterodinizzare* in gergo radiotecnico) le debolissime correnti elettriche suscitate dalla perturbazione eterea in arrivo. Spesso tanto i trasmettitori quanto i ricevitori sono composti di parecchi triodi: la parola si trasforma allora in frase radiotecnica, ma quella sillaba, quella radice fondamentale sempre si ripete, o quasi sempre nelle varie parole componenti. Mi ricordo che un famoso parodista da caffè-concerto, riferendosi non so più a quale lingua orientale, soleva dire che un solo cappello si chiamava *tam*, due cappelli *tam-tam*, tre cappelli *tam-tam-tam*, e così via. Vogliamo costituire un ricevitore a un triodo? Punto di partenza: *un circuito triodico fondamentale*. Un ricevitore a due triodi? Punto di partenza: *due circuiti termoionici fondamentali uguali* e vicini fra di loro? Un trasmettitore a tre triodi? Punto di partenza: almeno tre circuiti termoionici fondamentali, vicini l'uno all'altro. Dopo basterà collegare fra di loro i vari circuiti fondamentali mediante le sillabe o le lettere di collegamento.

E' quindi molto importante di aver ben chiaro in mente il concetto di *circuito triodico fondamentale*, il quale fra l'altro, coll'aggiunta di un misuratore di milliampere (anche un voltmetro ad alta resistenza può ugualmente servire) e di una pila di griglia, si trasforma nel circuito di collaudo del triodo stesso.

Mi ricordo, una sera, alcuni anni fa, quando già incominciavo a... balbettare sperimentalmente le prime parole radiotecniche, ero riuscito finalmente a costituirmi un ricevitore a due triodi. Tutto controllato, tutto giusto. Il circuito meticolosamente esatto, valori degli elementi costitutivi del circuito esatti, collaudati e ricollaudati parecchie volte,

sillabe componenti

triodo acceso + pila anodica

ma nella cuffia silenzio... quasi di tomba. Entra in quel momento un mio amico, si siede al mio posto, sposta il cursore del reostato di accensione del secondo triodo, diminuisce la tensione anodica, ed ecco che il ricevitore si mette a funzionare egregiamente. Solo parecchio tempo dopo venni a conoscere l'arcano. Nel triodo acceso (vedere *Le Vie d'Italia*, feb-

sillaba risultante (rappresentazione simbolica) | sillaba risultante (rappresentazione costruttiva)

(*circuito triodico fondamentale*)

NB. — Aggiungendo il tratteggiato (pila anodica e segnalatore di millesimi di ampere o milliamperometro) la sillaba si trasforma nel più elementare circuito triodico di collaudo.

braio 1924, pag. 163) gli elettroni si precipitano dal filamento sulla placca passando attraverso alla griglia. Tenendo fissa l'accensione e la tensione di placca (vera calamita per i termo-elettroni) è interessantissimo considerare le variazioni nel flusso elettronico quando si varia il dislivello elettrico della griglia rispetto a un punto del circuito di accensione, ad esempio rispetto al polo negativo della batteria di accensione. Ciò equivale alla determinazione della *caratteristica fondamentale del triodo*, la quale in linguaggio convenzionale, ma scrupolosamente fedele, ci dà i principali connotati del triodo, che animerà il nostro ricevitore.

Principali stazioni radiofoniche europee.

Nome della stazione	Lungh. d'onda in metri	Nazione
Aberdeen	495	Inghilterra
Amburgo	395	Germania
Barcellona	325	Spagna
Belfast	435	Inghilterra
Berlino	505	Germania
Birmingham	475	Inghilterra
Boden	2500	Svezia
Bournemouth	385	Inghilterra
Brema	330	Germania
Breslavia	418	Germania
Bruxelles	265	Belgio
Brünn	1800	Cecoslovacch.
Cardiff	351	Inghilterra
Cassel	288	Germania
Chelmsford	1600	Inghilterra
Dortmund	(*)	Germania
Dresda	292	Germania
Dundee	331	Inghilterra
Edimburgo	328	Inghilterra
Falun	370	Svezia
Francoforte sul Meno	470	Germania
Ginevra	1100	Svizzera
Glasgow	420	Inghilterra
Gleiwitz	(*)	Germania
Göteborg	290	Svezia
Graz	404	Austria
Hannover	296	Germania
Hull	335	Inghilterra
Königsberg	463	Germania
Königswusterhausen	1300	Germania
Kopenhagen	775	Danimarca
Leeds-Bradford	310-346	Inghilterra
Lione	387	Francia
Liverpool	315	Inghilterra
Londra	365	Inghilterra
Losanna	850	Svizzera
Madrid	392	Spagna
Malmö	270	Svezia
Manchester	375	Inghilterra
Milano	**324**	**Italia**
Monaco	485	Germania
Münster	410	Germania
Newcastle	400	Inghilterra
Norimberga	340	Germania
Parigi - École Supér	458	Francia
Parigi (Radio-Paris)	1750	Francia
Parigi (Torre Eiffel)	2600-1980	Francia
Plymouth	355	Inghilterra
Praga	555	Cecoslovacch.
Roma	**425**	**Italia**
Ryvang	1190	Svezia
Sheffield	301	Inghilterra
Stettino	(*)	Germania
Stoccarda	443	Germania
Stoccolma	430	Svezia
Stoke on Trent	306	Inghilterra
Sundsvall	545	Svezia
Swansea	485	Inghilterra
Varsavia	385	Polonia
Vienna	530	Austria
Zurigo	515	Svizzera

(*) In costruzione.

Servizio della metropolitana Napoli-Pozzuoli.

Alla fine di settembre è stata aperta all'esercizio la nuova linea metropolitana Napoli–Pozzuoli, che costituisce il tronco estremo della direttissima Roma-Napoli. Questo tronco deve soddisfare essenzialmente il servizio suburbano che si prevede molto intensivo: esso serve poi a mettere specialmente in rapida corrispondenza due punti estremi della città, la stazione centrale e Fuorigrotta e Pozzuoli: è principalmente verso Fuorigrotta che la città ora si estende e potrà maggiormente estendersi favorita dal nuovo, rapido mezzo di comunicazione. Le fermate precisamente saranno: Pozzuoli, Fuorigrotta, Chiaia, Piazza Amedeo, Montesanto, Piazza Cavour e Piazza Garibaldi. Il servizio, interamente a trazione elettrica, sarà fatto soltanto con due classi 1ª e 3ª. Complessivamente sono 15 Km. in massima parte in galleria, di 1515 m. nella galleria di Posillipo e 5350 m. nella galleria urbana. La linea è stata provvista di tutte le necessarie installazioni moderne atte anche a consentire un rapido, comodo e sicuro servizio intensivo del pubblico.

Aumento di viaggiatori.

Nel giugno di quest'anno si è avuto l'aumento di un mezzo milione di viaggiatori in confronto dell'anno precedente: giugno 1925, viagg. 8.152.701; giugno 1924, viagg. 7.650.275. L'aumento è stato particolarmente sensibile per la 1ª cl. (19,63 %), meno per le altre (6,15 % per la 2ª e 6,58 % per la 3ª). Anche i prodotti sono aumentati di 27 milioni.

Primavera siciliana.

Sembra che anche per l'anno prossimo saranno rinnovate le riduzioni per la Primavera siciliana. Si accorderà il 50 % sulla tariffa ordinaria differenziale. La limitazione per le fermate intermedie sarà unicamente quella stabilita per i biglietti a tariffa ordinaria: quindi i viaggiatori potranno nel continente compiere fino a cinque fermate, quando si tratti di percorsi oltre i 1000 chilometri, e queste fermate sono contenute soltanto entro i limiti di validità del biglietto. Quest'anno, com'è noto, le fermate erano limitate ad un massimo di due e ciascuna non poteva eccedere le quarantotto ore.

Movimento delle riduzioni eccezionali.

Il movimento delle riduzioni speciali per congressi, gite, escursioni ed altre manifestazioni che ha, come di consueto, avuto una

certa stasi verso fine luglio e l'agosto, si preannuncia intenso per il settembre e per l'ottobre più che nello scorso anno. Questo anno c'è stato un po' meno di congressi, ma un po' più di esposizioni. Le riduzioni sono state applicate con maggiore uniformità: prevale la riduzione del 30 %; in via eccezionale, trattandosi di viaggi di ex-combattenti, è stata applicata la riduzione del 50 %; eccezionalissimamente per pochi casi, di speciale importanza, è stato applicato il 70 %.

La macchina umana nell'aviazione. — L'aeronautica non riguarda soltanto nei suoi molteplici servizi ogni branca dell'ingegneria, ma essa ha sollevato altresì un gran numero di problemi che riguardano la medicina e che devono essere risolti.

I velivoli da caccia e da corsa non hanno ancora in nessun modo raggiunto i limiti di velocità; ma hanno essi forse raggiunto quelli di manovrabilità? Un pilota del servizio aereo americano, il tenente Doolitle ha eseguito una serie di manovre violente, durante le quali l'acceleramento ha indicato un'accelerazione uguale a 7,9 volte quella di gravità. In altri termini, se l'ufficiale avesse avuto il peso di kg. 80, che è quello che viene attribuito generalmente ai piloti, egli sarebbe stato premuto contro il suo seggiolino, con una forza di 1450 chilogrammi. Sono in grado il cuore o il cervello di sopportare una forza maggiore di questa? Dovranno i piloti dei velivoli da caccia subire un corso speciale di allenamento per poter rispondere a queste anormali esigenze fisiologiche?

Questo è uno dei tanti problemi che l'aviazione pone ai medici, ai fisiologi e psicologi e dai quali attende risposta.

Come mai avviene che si vedono dei velivoli montati da piloti abili e coraggiosi picchiare od avvitarsi per parecchie centinaia di metri ed andare distrutti, senza che questi piloti tentino di riprendere il volo normale? Il Prof. Dockery, psicologo molto approfondito nell'arte del volo, dà la seguente risposta: « Il tuffo improvviso di un velivolo in una direzione inattesa è qualcosa i cui effetti può intendere soltanto chi li ha esperimentati. Il pilota non perde in questo caso soltanto l'equilibrio. Egli ha cambiato posizione rispetto alla terra di alcune centinaia di metri in pochi secondi. L'impeto dell'aria, la pressione anormale sulle sue viscere e la perdita della direzione di gravità sono suscettibili di causargli una violenta emozione, che, se non viene immediatamente frenata, si aggrava sempre più fino a fargli perdere completamente la coscienza ». Fortunatamente, sono rare le condizioni atmosferiche che producono tali accidenti; ma sarebbe necessario che i piloti avessero l'allenamento fisico indispensabile per resistervi.

Come reagisce l'aviatore alla deficienza di ossigeno negli alti strati dell'atmosfera? Fino a quale altitudine egli sarà in grado di agire nel pieno possesso delle sue facoltà intellettuali? Per rispondere a queste e ad altre domande del genere, il pilota viene sottoposto ad una prova dalla Scuola di Medicina Aeronautica Americana, in una speciale camera a bassa pressione, dove viene trattato scientificamente ed oggettivamente come una sostanza chimica in un laboratorio d'analisi.

Durante la guerra, un pilota era costretto a stare continuamente in allarme e guardare sopra, sotto, a destra e a sinistra, avanti e indietro di sè! Il movimento muscolare da esso richiesto da questo esercizio costante era così grande da causare in alcuni un ingrossamento del collo. Ne segue che se i muscoli del collo sono così esercitati, i sei muscoli che muovono la pupilla devono lavorare ugualmente in modo ben maggiore del normale.

Il comando rapido dei muscoli dell'occhio è della massima importanza soprattutto per la valutazione della distanza durante un atterramento.

Non vi è dubbio che chiunque può imparare a volare. Ma il vero aviatore deve possedere quelle doti innate, che potranno essere sviluppate, ma non create, e la funzione del servizio sanitario aereo nella ricerca di queste qualità riveste un interesse della massima importanza.

Conversazione nell'aria a 8 chilometri di distanza. — Ultimamente, per la prima volta, nella storia, secondo quanto affermano gli ufficiali dell'aviazione di Dayton, Ohio, due persone hanno tenuto una conversazione a diverse centinaia di metri di quota, ad oltre otto chilometri di distanza fra di loro. Questo fatto accadde a Wilbur Wright Field, durante la prova di una nuova installazione radio-telefonica, prova eseguita dal Maggiore H. J. Knerr, e dal Tenente M. N. Stewart.

La prova consisteva nel volo di due velivoli muniti di apparecchi trasmettitori e ricevitori. La conversazione, dice il Maggiore Knerr, si svolse colla maggiore facilità, mentre si viaggiava nell'aria ad una velocità di oltre 200 km., in direzioni differenti.

Un pilota precipita per 450 metri prima che si apra il paracadute. — In una recente prova sul paracadute il sergente pilota Randle N. Bose saltò da un aeroplano che volava alla quota di 915 metri e precipitò nell'aria per circa la metà della distanza che lo separava dalla terra, prima che il suo paracadute si aprisse. Toccando terra egli disse che la caduta non gli aveva affatto oscurato i sensi, ciò che dimostra, insieme ad altre prove del genere condotte ultimamente, che non è vero che una persona che cada da una grande quota, attraversando l'aria, perda la coscienza.

VOIGTLÄNDER & SOHN — Braunschweig

FONDATA NEL 1756

Rappresentante Generale per l'Italia: CARLO RONZONI - MILANO - Piazza S. Ambrogio, 2

Telegrammi urgenti per l'America del Nord.

Dal 15 luglio scorso, per *qualunque ufficio* di destinazione dell'America Britannica e degli Stati Uniti, si possono spedire telegrammi *urgenti*, con l'indicazione di via HAVRE-CIAL, esclusivamente per detta via di istradamento e con tassa tripla di quella ordinaria.

Con l'America del Nord, finora, l'urgenza era ammessa, solo per i telegrammi diretti alla città di *New York* e per le vie « P. Q. » e « Italo-Radio ». Erano bensì, e sono tuttora, ammessi telegrammi *parzialmente-urgenti* per qualunque destinazione dell'America, ma tale categoria di telegrammi, come è detto dal loro titolo, è urgente per la sola parte del percorso europeo o italiano, a seconda della via di istradamento.

Telegrammi e pacchi postali per Chisimayo (Oltre Giuba).

Per Chisimayo (o Chisimajo), nella nuova nostra colonia dell'Oltre Giuba, si possono spedire: *pacchi postali* alle stesse condizioni della Somalia Italiana (come per l'interno del Regno, due dichiarazioni doganali), e *telegrammi* con la tassa di lire carta 3,80 (senza l'aggiunta della sopratassa cambio) per parola, da inoltrarsi per *Via Roma-S. Paolo-Radio*. Non sono ammessi telegrammi differiti e di stampa.

Esposizioni retrospettive.

Una esposizione di quadri di valore appartenenti a privati collezionisti ebbe luogo recentemente a Brünn e di essa dà notizia la bella rivista viennese *Belvedere*, riproducendo molte di quelle opere. Qui ricordiamo quelle di scuola italiana, poichè pensiamo ciò possa interessare quanti si occupano d'arte nel nostro Paese. Jacopo Palma il Giovane, *Pietà;* Lodovico Brea, *Madonna col Bambino;* Jacopo Tintoretto, *Donna veneziana alla toilette;* Michelangelo da Caravaggio, *Musicanti;* Giuseppe Ribera, *Busto di un vecchio filosofo;* Giov. Domenico Tiepolo, *Madonna e Santi*.

Oltre queste opere molte di scuola tedesca e fiamminga figurarono nella interessante mostra, il che ci fa pensare quanto commendevole sarebbe se anche nelle nostre città — ben più ricche in opere d'arte possedute da privati — si riprendessero iniziative del genere. E diciamo riprendessero, giacchè il « Circolo degli Amici dell'Arte » di Milano si fece negli anni scorsi iniziatore di riuscitissime manifestazioni di tal genere. Furono interrotte perchè l'onere finanziario che esse richiedevano non poteva essere sopportato da un privato sodalizio. Non potrebbero allora farsi iniziatori di tali esposizioni i dirigenti le principali nostre Gallerie di Stato? Essi posseggono l'autorità necessaria per ottenere che vengano loro affidate le opere dei privati collezionisti e d'altra parte quelle esposizioni potrebbero essere organizzate in locali annessi alle Gallerie con ben minor dispendio, sia per la custodia delle opere, sia per le disposizioni necessarie ad agevolare la visita del pubblico. Una speciale tassa d'ingresso ai locali in cui si espongono le opere di proprietà privata potrebbe ripagare delle spese incontrate per l'organizzazione delle mostre.

Noi riteniamo che se limitate nei riguardi del «soggetto» e della durata, se tenute a periodi fissi (ad esempio in primavera, quando i forestieri più numerosi visitano il nostro Paese) tali manifestazioni potrebbero sortire esito anche finanziario ottimo. Sull'interesse artistico non vale soffermarsi, giacchè è evidente; si è perfino costituita in Londra una associazione, la « Magnasco Society », allo scopo di illustrare, con periodiche mostre, le opere di artisti italiani del '600 e '700 appartenenti a privati collezionisti (1).

Lo stesso fascicolo del *Belvedere* ci suggerisce un'altra osservazione. In esso si dà notizia della « Galleria del XIX secolo » aperta recentemente al secondo piano del superbo palazzo del Belvedere in Vienna. Come è noto, tempo addietro, al primo piano dell'edificio, s'era aperto il Museo del Barocco e la Stampa italiana fu unanime nel segnalare il doloroso insegnamento che ci veniva d'oltr'Alpe. L'Italia, che all'arte barocca ha dato monumenti ed opere d'arte squisite, non possiede una organica raccolta di quadri e sculture che permetta di studiare quel periodo artisticamente e psicologicamente tanto interessante. Ora Vienna, nello stesso palazzo del Belvedere, ci « bagna il naso », come si suol dire, una seconda volta, raccogliendo una serie di opere rappresentative dell'arte del secolo XIX. L'interesse di questa Galleria può essere misurato dagli studi che si possono compiere sul materiale ivi esposto e di cui nel citato fascicolo del *Belvedere* appaiono dei saggi. (Interessante, per noi, la derivazione « romana » nel movimento romantico della pittura austriaca del secolo scorso).

Nelle nostre pinacoteche manca invece una sistematica raccolta di opere del secolo XIX. A Milano la Galleria d'Arte Moderna offriva

(1) Una iniziativa lodevole è anche quella di Mostre periodiche tendenti a far conoscere quei tesori artistici che le Gallerie ed i Musei non possono — per deficienza di spazio o difficoltà di collocamento — esporre al pubblico. Presso le RR. Gallerie degli Uffizi si ebbe recentemente una Mostra di stampe del Durero, mentre l'Ambrosiana di Milano preannuncia per la prossima primavera una Mostra di rilegature, incunaboli, manoscritti e stampe di eccezionale interesse.

una discreta rappresentanza di esse; ma ecco che, con il rinnovamento della Pinacoteca di Brera, molte fra le più significative sono ritornate nel palazzo di Brera ad alimentare alcune sale d'arte moderna e contemporanea. La Galleria d'Arte Moderna di Firenze ha troppo scarse rappresentanze di opere d'artisti settentrionali e meridionali per poter assolvere le funzioni di quadreria tipica dell' 800. Manca insomma nel nostro Paese un Museo che raccolga i quadri e le statue di questi artisti e di quelle scuole che tennero alto il nome d'Italia nel campo dell'arte quando l'Italia non era se non una espressione geografica o il nuovo Regno faticosamente si affermava fra le già adulte nazioni europee.

Il musaico della «Navicella» di Giotto è una di quelle opere che ogni tanto appassionano la critica d'arte fino a tanto che non si sia raggiunta la loro compiuta illustrazione. Non è molto che su queste pagine abbiamo indicato un diligentissimo studio in proposito di Lionello Venturi; eccone ora un altro di *Antonio Muñoz* nel *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.*, aprile 1925, che aggiunge una nuova interessante pagina alla storia della famosa opera. Questa al tempo di Paolo V venne rimossa dal suo posto originale nella parete interna del quadriportico del vecchio S. Pietro e fu, dopo essere stata largamente restaurata da Marcello Provenzale, collocata nel muro del palazzo Vaticano, a destra della nuova facciata del Maderno. Il Muñoz pubblica in proposito il conto presentato dal Provenzale, nel quale sono con meticolosa diligenza descritti tutti i rifacimenti eseguiti sull'opera giottesca. Nel 1628, per sottrarlo alle intemperie, il musaico venne portato nell'interno del nuovo atrio della basilica, ma, per effettuare il trasporto, fu necessario dividerlo in più parti, ciò che portò ad altri rifacimenti delle porzioni che nella rimozione si scomposero. Si era però avuta la previdenza, per avere una guida nel restauro, di farne prima copia su carta, che è quella che, conservata fino al gennaio 1925 nella chiesa dei Cappuccini, si trova ora nel Museo Petriano. Così del musaico giottesco non rimane quasi più nulla di antico, salvo due frammenti estranei alla composizione principale: il primo è un busto di Angelo, volto per tre quarti a destra, che ora si trova a Boville Ernica nella chiesa di S. Pietro Ispano; l'altro è un busto di Angelo, volto a sinistra, ritrovato poco tempo fa nelle Grotte Vaticane, immune da restauri, e che è uno dei più pregevoli oggetti del nuovo Museo Petriano.

Con la morte di Jacobello della Chiesa al principio del 1424 finiva la tradizione bizantino-romanica dell'**arte del musaico a Venezia.** Chi ridiede alla città il dominio di quest'arte fu Paolo Uccello che, chiamato dalla Serenissima, si recò a Venezia da Firenze, dopo aver fatto testamento il 5 agosto 1425, e vi stette fino al 1433. Ma di lui nulla rimane in S. Marco, come nulla si può indicare con sicurezza, nel campo musivo, dell'altro grande fiorentino che gli successe, Andrea del Castagno, ormai ben noto anche a Venezia per gli affreschi della cappella di S. Tarasio nella chiesa di S. Zaccaria e per l'influenza nel musaico del Transito di Maria (cappella dei Mascoli, S. Marco). Ben rimangono invece quattro aduste e solenni figure di Santi della nuova scuola musiva rappresentata dagli artisti Silvestro Barbeta di Pietro (sue notizie dal 1442 al 1512) e Antonio di Giovanni (notizie dal 1470 al 1498) e cioè i *Santi Vincenzo* e *Antonio abate*, opera del primo (1458), e i *Santi Paolo eremita* e *Bernardino da Siena*, dovuti al secondo (cfr. in proposito *Le Tre Venezie* del T. C. I., Vol. I, pag. 411). I quali due artisti, se anche non furono toscani di nascita, lo furono certamente per figliazione artistica. (Da denso serrato articolo di *Giuseppe Fiocco* nella sempre superba rivista *Dedalo*, luglio 1925).

L'utilizzazione industriale delle lave dei nostri vulcani.

Pare che i troppi vulcani da cui è deliziata la nostra penisola comincino a compensare con qualche beneficio indiretto i grandi danni che finora le hanno arrecato. Nelle lave dei vulcani italiani abbonda, più che in qualsiasi altra regione del mondo, un minerale: la *leucite* (metasilicato di allumina e di potassa). Dopo molti studî e parecchi infruttuosi tentativi, si è finalmente trovato il modo (in questi ultimi tempi) di estrarne allo stato di purezza gli elementi industrialmente utilizzabili: i sali di potassio (preziosi nel campo chimico ed in quello agrario), l'ossido di alluminio (dal quale si ricava il metallo), e la silice amorfa, polverulenta, assai ricercata per le sue proprietà assorbenti (fissazione di prodotti gassosi, decolorazione di soluzioni, ecc.). A Fontanaradina presso Sessa Aurunca (Caserta) esiste già uno stabilimento che tratta le leucotefriti di Roccamonfina col processo Blanc; un altro stabilimento è in costruzione presso Civitacastellana (Roma): quest'ultimo è destinato alla produzione del nitrato potassico col processo Messerschmit.

Data l'enorme abbondanza e l'assoluta gratuità della materia prima, la nuova industria potrà portare al nostro Paese vantaggi assai notevoli, specie per quanto riguarda la produzione dei concimi potassici.

Per i martiri dello Spielberg.

In settembre è stato inaugurato a Brünn in Cecoslovacchia nella fortezza dello Spielberg

dove 45 patrioti italiani languirono in carcere e scrissero una delle pagine più belle della storia del nostro Risorgimento, un Museo dei martiri italiani e dove sorgeva il cimitero dei detenuti, un monumento alla memoria dei

5 italiani morti in prigionia. La manifestazione si svolse sotto gli auspici della Dante Alighieri, della Lega italo-cecoslovacca e per l'opera indefessa di un Comitato di italiani residenti a Brünn, presieduto dal colonnello cav. Giulio Pellicelli.

DAMI L. – *Il giardino italiano.* – Bestetti & Tumminelli, Milano-Roma, 1925, pag. 66 di testo e 351 tavole, rileg. in tela, in 8° grande: L. 350.

Un volume di singolare importanza è apparso lo scorso anno in Italia ed ha subito conquistato il pubblico degli amatori di cose belle. L'interesse suscitato dalla pubblicazione fu tale che se ne fece subito un'edizione in lingua inglese, cui arrise una non minore fortuna. Si tratta infatti di un volume che per l'interesse dell'argomento, l'originalità delle ricerche, l'abbondanza delle illustrazioni, la perfezione dell'edizione costituisce un prodotto singolare fra i pur molti e degni che gli editori italiani di libri d'arte da qualche anno a questa parte vanno pubblicando.

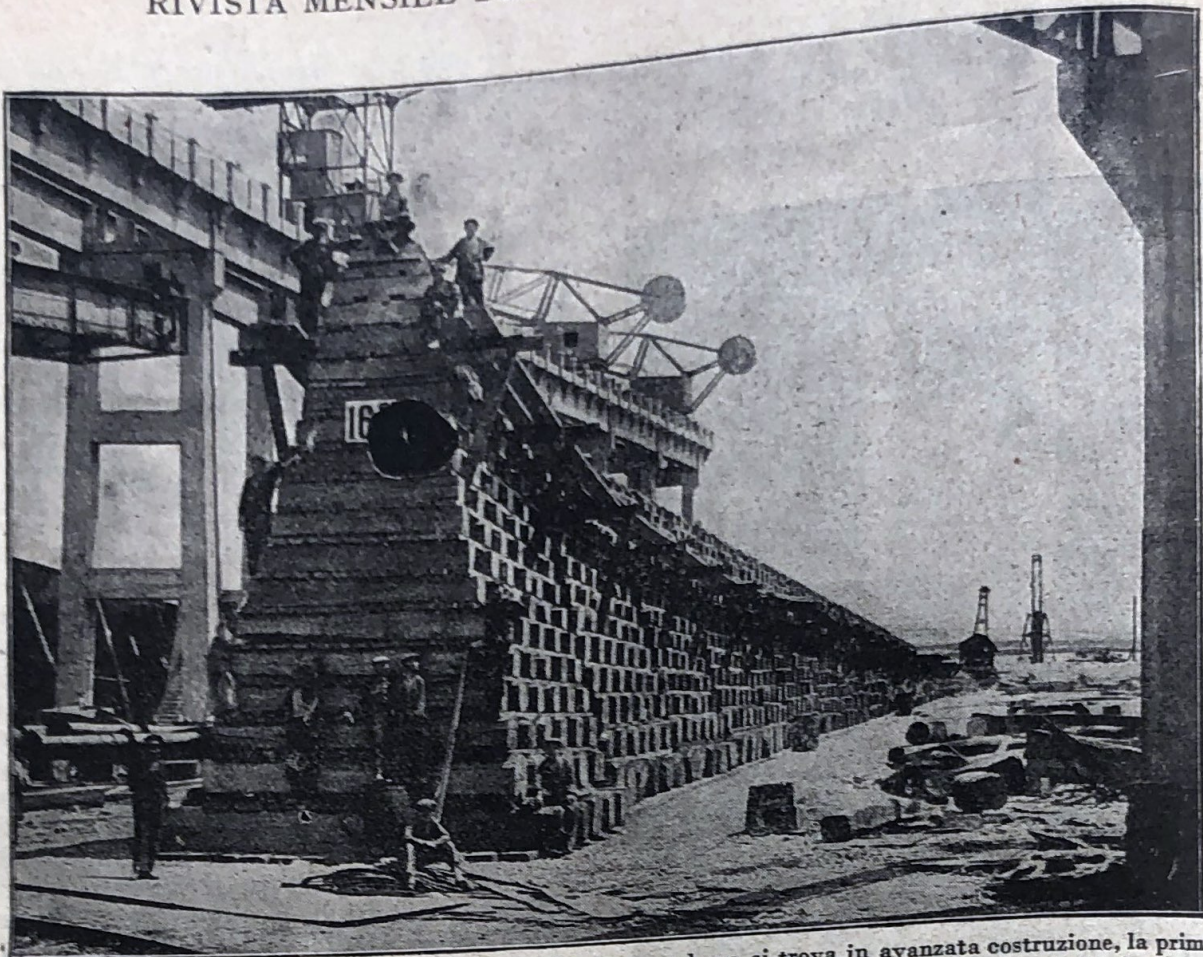
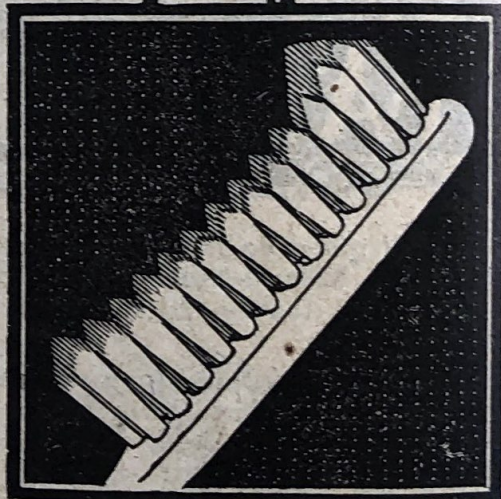
Nel volume di cui facciamo cenno, un testo succinto, col sussidio di minute notizie storiche condensate nelle note e delle 350 tavole, traccia la storia del «giardino italiano» dalle sue origini fino alla sua morte fino cioè a quando esso, tra la fine del secolo XVIII e i primi del secolo XIX, fu detronizzato dal giardino di tipo inglese.

Il giardino trecentesco ebbe in Italia caratteri comuni a quelli del giardino medioevale in gran parte d'Europa. Fu cioè prevalentemente agreste ed orticolo, con molte piante anche fruttifere, poche spalliere e pergolati, fiori in abbondanza, qualche fontana semplice.

Solo nel quattrocento il giardino assunse vera qualità d'arte. E per un complesso di ragioni che sarebbe lungo qui riassumere, ma tra le quali va posta la imitazione del giardino romano, secondo le descrizioni che ne rimanevano, esso prese il suo aspetto definitivo di vera e propria architettura: architettura di piante, di scalinate, di prospettive, di grotte, di rampate, di fontana e d'acque. «Le cose che si murano debbono essere guida a quelle che si piantano» scriveva Baccio Bandinelli. Dei giardini piantati nel quattrocento dai Papi, a Ferrara, a Napoli, a Venezia, e su tutto a Firenze dai Medici, niente oggi rimane, cosicchè per la ricostruzione di essi il Dami si è valso di testimonianze scritte e di testimonianze grafiche, ricercate nella pittura, nella miniatura e nelle stampe del tempo.

Ma la vera realizzazione, grande e fastosa, delle immaginazioni giardiniere del quattrocento, si ha soltanto nei primi del secolo XVI. I più grandi architetti inventarono allora di volta in volta forme nuove che son rimaste classiche nei secoli: Bramante, sistemando il Belvedere Vaticano, Raffaello progettando Villa Madama, il Tribolo nella Villa Medici a Castello, Giulio Romano nel Palazzo del Te a Mantova, il Montorsolo nel Palazzo Doria a Genova, e via dicendo.

Ed allora le creazioni di giardini in ogni parte d'Italia non si contano più, potendo essi sorgere ormai con facilità in uno stile definito. Roma specialmente ne fu, e ne è famosa, perchè molti ancora restano: gli Orti Farnesiani nel Palatino del Vignola, Villa Emilia, Villa Medici d'Annibale Lippi, Villa d'Este a Tivoli di Pirro Ligorio, che è forse il massimo capolavoro cinquecentesco. E poi Villa Lauto a Bagneria, il giardino del Palazzo Farnese a Caprarola, a Firenze Boboli uno dei più belli e meglio conservati e il famoso Pratolino, ora distrutto, nel Veneto le Ville Palladiane, tra cui maggiore quella di Mosèr, tre minori in Lombardia, in Piemonte, in Liguria che non possiamo ricordare.

Il seicento portò anche in quest'arte il senso del grandioso e del fastoso, che gli era proprio, arricchendo le decorazioni, moltiplicando le fontane, innalzando piccoli edifici di ogni sorta, facendo sempre più squisiti i «casini». E i massimi monumenti sono ancora a Roma: Villa Borghese, Villa Aldobrandini a

Al Cantiere Navale Triestino di Monfalcone è stata impostata, ed ora si trova in avanzata costruzione, la prima delle più grandi motonavi da passeggeri del mondo, ordinate dalla «*Cosulich - Società Triestina di Navigazione*» per il servizio espresso con l'America del Sud. — La fotografia che si riproduce qui sopra, mostra la posa in scalo di questo colosso, che avrà 26 000 tonnellate di dislocamento.

Frascati, Villa Doria-Pamphili. Ma il Piemonte ebbe la superba Venaria Reale, ora disfatta, oltre i molti parchi torinesi, e la Lombardia tra le altre l'Isola Bella sul Lago Maggiore. Il settecento continuò lo stile del secolo precedente e Villa Pisani a Stia, Villa Albani a Roma, il giardino del Palazzo Reale di Caserta, mostrano come l'energia creatrice fosse tutt'altro che spenta.

Intanto in Francia, soprattutto per opera del grande Le Nôtre, che dette a Versailles il suo capolavoro, si era venuto creando il « giardino Francese ». Nelle sue idee direttive esso non era che una derivazione del giardino architettonico italiano, con più rigore, anzi con eccesso, di simmetria e di geometria. Ma quanto a forme singole esso fu a sua volta una creazione originale, e i suoi *bosquets*, *salles*, *cabinets*, *berceaux*, *parterres*, ecc., ebbero voga largamente anche da noi, specie nell'Alta Italia. Pure il carattere del nostro giardino non repugnava a quelle forme, che ripetiamo, erano un portato di una stessa idea madre. Ma quando verso la fine del secolo XVIII, cominciò, in tutto dietro la moda romantica, la voga del giardino « inglese », cioè a dire del giardino non più architettonico come quello italiano e francese, ma « pittorico » e « paesaggistico », volente imitare la natura agreste, la fine del giardino italiano fu segnata. Le due concezioni erano troppo antitetiche per poter convivere insieme. E i vecchi gloriosi giardini nostri, quando non furono distrutti furono per lo meno largamente rimaneggiati secondo il gusto nuovo, con quali conseguenze si può immaginare.

Il pubblico italiano sarà grato a Luigi Dami per l'opera ch'egli ha condotto a termine: dalla sua ricerca nuove bellezze furono rivelate, additate all'ammirazione dei connazionali e degli stranieri e quindi poste in salvo da non improbabili deturpazioni; dalla sua saggia opera di cernita una visione varia, ricca, superba delle meraviglie dei nostri giardini è offerta agli occhi nostri, che possono lungo le 351 nitidissime grandi tavole del volume percorrere un ideale, affascinante viaggio nel regno della natura e dell'arte.

FRAVOLINI G. – *Paesaggi d'Italia*. – Firenze, 1925, Bemporad - pag. 217, 132 ill.: L. 15 (in Firenze L. 14,50).

L'idea è assai buona: portare nelle nostre scuole, ed in genere fra il popolo, al posto di certi aridi trattati di geografia una raccolta di impressioni intorno ad alcune fra le meraviglie del nostro Paese. Le illustrazioni sono ben scelte; peccato soltanto che carta e stampa abbiano trasformato molto di esse in veri sgorbi. I paesaggi d'Italia illustrati sono: le grotte di Postumia, Aquileia, Superga, Canossa, Carrara, l'Elba, le Marmore, Assisi, Capri, Castel del Monte, la Sila, il Monte S. Giuliano.

LINOLEUM
Pavimento igienico, impermeabile, di facile pulitura, che unisce alla più fine eleganza la durata senza limiti.

SANTA

Agfa
Agfa-Rollfilm

prous.25
GUARNIZIONI
PER
MACCHINE IDRAULICHE
ROSSI MASERA & C
MILANO
VIALE PASUBIO 8 (GIÀ VIALE GARIBALDI)
TELEF. Nº 12-960

SALVATORE BASTIANELLI e ARNOLFO BECCHINI. – *Guida di Civitavecchia e dintorni compresi i due importanti centri archeologici di Tarquinia e Cerveteri.* – Civitavecchia, 1925: L. 6.

Quantunque Civitavecchia non possa gareggiare con molte altre città italiane nè per numero nè per interesse di opere d'arte, tuttavia la sua importanza storica e commerciale ci fanno ritenere assai opportuna questa operetta, che è davvero condotta con molta competenza e buon metodo. Peccato che Tarquinia e Cerveteri, considerate come *dintorni* di Civitavecchia, vi siano un poco sacrificate. Ottimi i cenni geologici dei monti della Tolfa.

CECCHELLI C. – *Il Campidoglio* – LXIV tavole con introduzione e note illustrative – Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1924 – pag. 37, in 8° gr., 64 tav. di cm. 16 × 21, rilegato.

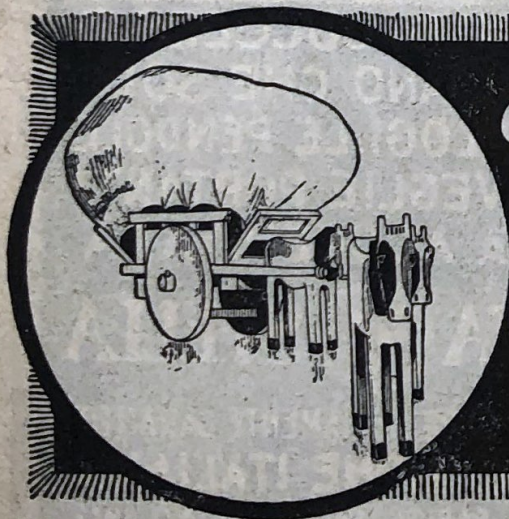
Nessun Municipio al mondo può vantare di aver sede in un ambiente di così grande importanza storica ed artistica come il Campidoglio, da cui oggi sventola il vessillo del Comune di Roma. Meritava esso una degna illustrazione e questa è stata curata — auspice il Municipio — da Carlo Cecchelli, che accompagnò l'edizione di 64 superbe fotografie del Vasari — magistralmente riprodotte — con dotte annotazioni esplicanti il valore storico, artistico, le particolarità notevoli dei soggetti illustrati in ciascuna tavola. Questi ci fan conoscere la parte antica del colle capitolino con gli avanzi delle costruzioni romane, i palazzi senatorio e dei conservatori con le mirabili costruzioni papali, i tesori più notevoli racchiusi nelle raccolte capitoline, ecc. Precede una dotta introduzione sulla storia del Campidoglio dal giorno in cui i primitivi popoli del Lazio ne fecero la propria arce all'epoca del rinnovamento Michelangiolesco delle cadenti costruzioni del Medio Evo: alcune riproduzioni di vecchie stampe e disegni rendono più evidente quanto il Cecchelli narra nel suo studio storico.

FACCHINETTI P. V. – *I Santuari Francescani* (vol. I): *La Verna* – Ed. Circolo di Coltura Francescana, Milano, 1925 – pag. 149, 25 tav. in tricromia fuori testo.

Il Circolo di Coltura Francescana di Milano (via Maroncelli, 23) si è fatto iniziatore di una pubblicazione che si intitola « I Santuari Francescani » e della quale è apparso il primo volume dedicato alla Verna; gli altri due illustreranno Assisi e la Valle Reatina. Non guide e neppure libri d'erudizione: vogliono invece essere breviari spirituali capaci di fornire al pellegrino il necessario commento di

ciò che si presenta dinnanzi ai suoi occhi. Nel volume su la Verna, ciascuno dei brevi capitoletti è dedicato alla illustrazione d'uno dei molti luoghi del Monte particolarmente sacri all'Apostolo umbro, e ciascun capitolo è accompagnato da una impressione del pittore Luigi Zago, riprodotta con nitida tricromia. Ciò che piace nel volume è appunto questa specie di illustrazione metodica d'ogni angolo del sacro Monte. Alcune di queste impressioni sono singolarmente vivaci, specie quelle che rappresentano ambienti esterni e si giovano di una spiccata sensibilità coloristica, mentre meno felici sembrano certi interni che avresti forse preferito veder riprodotti in bianco e nero, poichè dalle testate e dai capilettera in bianco e nero, pure dello Zago, hai l'impressione che anche in questa forma l'artista riesca a rievocare l'ambiente caro al Poverello d'Assisi.

Il Folklore Italiano. – Libreria Tirelli, Catania, 1925, fascicoli trimestrali di circa 120-160 pag.; abbon. per il 1925: L. 60 (estero L. 100).

Segnaliamo la pubblicazione del primo fascicolo del *Folklore Italiano,* archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane, diretto da Raffaele Corso, edito dalla Libreria Tirelli di F. Guaitolini, Catania. Quanto in arretrato fosse rimasto il nostro Paese in fatto di folklore è risaputo, mentre italiani erano Giuseppe Pitrè, il maggior raccoglitore di tradizioni popolari, e Lamberto Loria, l'indimenticabile ordinatore della Mostra etnografica del 1911. In questa rivista assai bene si compendiano la ricerca scientifica e l'opera di volgarizzazione, giacchè se il folklore trova nel campo degli scienziati numerosi cultori non sono meno numerosi i semplici appassionati che si reclutano in ogni classe intellettuale. Ecco, nel fascicolo cui facciamo cenno, un interessante studio su alcune leggende dalmate ricamate attorno alla figura di Diocleziano. Ecco un'interessante descrizione di una delle ultime sacre rappresentazioni di Sicilia: la lavanda ai piedi di S. Fratello. Seguono raccolte di canti veronesi, di Terra di Lavoro e di Cento; ma soprattutto interessante è una raccolta di gridi di venditori napoletani trascritti musicalmente ed illustrati; sono espressioni piene di sapore; basti, per dare un'idea del «colore» di questi gridi, ripeterne uno, caratteristico del venditore di uva moscarella: «E' oro e nun 'e uva chesta! Ha pazziato cu 'o sole 'a muscarella!». Nel fascicolo non mancano delle note di cronaca assai vivaci come quella sul R. Museo di etnografia italiana le cui incredibili vicende meritano l'attenzione di quanti si interessano non solo ai problemi di folklore, ma anche al buon nome del nostro Paese. Non manca infine un largo cenno alla bibliografia italiana ed estera sull'argomento.

RIVENDITORI DI FOTOGRAFIE AFFILIATI AL T. C. I.

Il nuovo servizio del Touring — l'affiliamento dei rivenditori di fotografie illustranti le opere d'arte, il paesaggio, i costumi delle località e degli immediati dintorni — si è felicemente iniziato. Numerose Ditte si sono affiliate prendendo con ciò impegno: a) di mantenersi sempre rifornite delle fotografie avute in deposito dalle Case Nazionali (Alinari, Anderson, Brogi, ecc.) illustranti la località o gli immediati dintorni; b) di vendere tali fotografie con uno sconto ai Soci del T. (dietro presentazione della tessera in regola coi pagamenti); c) di vendere con uno sconto le fotografie d'arte, paesaggio, costumi di propria produzione, approvate dal Touring.

La consegna delle targhe (recanti la scritta a caratteri bianchi su fondo rosso: FOTOGRAFIE LOCALI) *tarderà un poco per ragioni inerenti alla loro fornitura.*

PRIMO ELENCO (*al 31 luglio 1925*).

ANCONA.

Puccini Cav. G. & F.llo. — Corso Vitt. Eman., 16: 4 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

AQUILA.

Santini Simeone & Figli. — Corso Vitt. Eman., 65: 4 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari); 10 % (sugli acquisti di fotografie di propria produzione).

AREZZO.

Sinatti Ettore. — Corso Vitt. Eman., 19: 5 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

Scheggi Federico. — Piazza Umberto I: 10 % (sulle fotografie di propria produzione): 4 % (sulle fotografie della Casa Alinari).

ASSISI (Perugia).

Vignati Luigi & Figli. — Via Principe di Napoli: 4 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

BRESCIA.

Bravo Dante & C. Facchini «Bottega d'Arte». — Via X Giornate: 5 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari); 10 % (sulle fotografie di propria produzione).

COMO.

Vittani Romano & Enrico. — Via Plinio, 4: 5 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

FERRARA.

Lunghini & Bianchini. — Piazza Pace, 31-39: 5 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

FIUME.

Dolcetti Giuseppe «Libreria Dante Alighieri». — Piazza Regina Elena, 4: 10 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

LA SPEZIA.

Zacutti Renzo «Libreria della Marina». — Via Felice Cavallotti, 3: 10 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

LECCE.

Spada Carlo. — Via Guglielmo Paladini: 4 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

MESSINA.

Sorelle Cutrera. — Via Boccetta Isolato, 378: 10 % (sugli acquisti di fotografie delle Case Alinari e Brogi).

MILANO.

Galleria Pesaro Società Anonima. — Via Manzoni, 1 A: 5 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

Centenari & C. — Galleria Vitt. Eman., 92: 5 % (sugli acquisti di fotografie delle Case Alinari, Brogi e Anderson).

NAPOLI.

Bowinkel Mario. — Piazza dei Martiri, 24: 5 % (sugli acquisti di fotografie delle Case Alinari e Brogi); 10 % (sulle fotografie di propria produzione).

PALERMO.

Melendez Lotz. — Via Macqueda, 429 - Via Orologio, 60: 5 % (sulle fotografie delle Case Alinari e Brogi); 10 % (sulle fotografie di propria produzione).

Randazzo Angelo. — Via Macqueda, 348-350: 4 % (sulle fotografie di propria produzione e della Casa Alinari).

PERUGIA.

Mignini Ettore. — Corso Vannucci: 4 % (sugli acquisti di fotografie delle Case Alinari e Anderson).

PISA.

Libreria Goliardica - Bachechi Bruno. — Via G. Oberdan: 10 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

PISTOIA (Firenze).

Pacinotti Alberto & C. — Via Cino, 9: 4 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

RAPALLO (Genova).

Galleria d'Arte - Andrea Malinverni. — Corso Regina Elena, 20: 4 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

SIENA.

Grassi Cesare. — Via Trieste, 11: 5 % (sugli acquisti di fotografie delle Case Alinari e Brogi): 10 % (sugli acquisti di fotografie di propria produzione).

TODI (Perugia).

Tenneroni Vittorio: 4 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari); 10 % (sugli acquisti di fotografie di propria produzione).

VICENZA.

Galla Giovanni - Libreria Editrice: 5 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

VOLTERRA (Pisa).

Vanzi Alfredo. — Via Guidi: 10 % (sugli acquisti di fotografie della Casa Alinari).

ZARA.

Libreria Internazionale - E. De Schonfeld. — Piazza dei Signori: 5 % (sugli acquisti di fotografie delle Case Alinari e Photoglob Co.): 10% (sulle fotografie di propria produzione).

ALBERGHI AFFILIATI AL T. C. I.

VENTUNESIMO ELENCO (*al 31 luglio 1925*).

AGIRA (Catania): *Albergo La Rinascente,* Corso Vitt. Eman., 392, Cat. C. Camere 9, letti 15; sconto 6 %.

BAVENO (Novara): *Albergo Ripa,* Cat. C. Camere 14, letti 21; sconto 12 %.

CANZO (Como): *Albergo Gaium,* Cat. C. Camere 24, letti 45; sconto 5 %.

CASTELMARTE (Como): *Albergo Milano,* Via Corletto, Cat. C. Camere 9, letti 23; sconto 10 %.

GRAGLIO DI CADERO (Como): *Albergo Graglio,* Cat. C. Camere 10, letti 20; sconto 10 %.

GROSSETO: *Grand Hôtel Bastiani,* Via Manin, Cat. B. Camere 50, letti 70; sconto 5 %.

GUASTALLA (Reggio Emilia): *Albergo Garibaldi,* Via Cavallotti, 7, Cat. C. Camere 17, letti 24; sconto 5 %.

LICATA (Girgenti): *Albergo Sicilia,* Corso Umberto, Cat. C. Camere 18, letti 27; sconto 10 %.

LIVORNO: *Palace Hôtel,* Viale Regina Margherita, Cat. A. Camere 200, letti 250; sconto 10 %.

LORENZAGO (Belluno): *Albergo Verdi,* Cat. C. Camere 10, letti 14; sconto 5 %.

MASARE' DI ALLEGHE (Belluno): *Albergo Monte Civetta,* Via Masarè, 5, Cat. B. Camere 22, letti 35; sconto 5 %.

MILANO: *Albergo Nettuno,* Via Tadino, 27, Cat. C. Camere 16, letti 32; sconto 5 %.

MONFALCONE (Trieste): *Grand Hôtel Roma,* Via Duomo, 47, Cat C. Camere 28, letti 45; sconto 10 %.

ORTA MIASINO (Novara): *Albergo Concordia*, Cat. C. Camere 8, letti 16; sconto 5 %.
OSSIMO SUPERIORE (Brescia): *Albergo Milano*, Cat. C. Camere 12, letti 24; sconto 5 %.
PALLANZA (Novara): *Omarini's Eden Hôtel*, Via Nazionale, Cat. A. Camere 100, letti 130; sconto 7 %.
PITIGLIANO (Grosseto): *Albergo Ristorante Guastini*, Piazza Petruccioli, Cat. C. Camere 10, letti 16; sconto 5 %.
ROMA: *Albergo Esedra*, Via Torino, 117, Cat. B. Camere 25, letti 40; sconto 10 %. — *Albergo Locarno*, Via Della Penna, 22, Cat. B. Camere 40, letti 75; sconto 10 %. — *Pensione Villa Emilia*, Via Emilia, 24, Cat. B. Camere 30, letti 50; sconto 10 %.
SAINT VINCENT (Torino): *Albergo Roma*, Via Ponte Romano, 14, Cat. B. Camere 40, letti 60; sconto 10 %.
S. GIOVANNI IN CROCE (Cremona): *Albergo Due Spade*. Via Giuseppina, 93, Cat. C. Camere 6, letti 10; sconto 5 %.
STRIGNO (Trento): *Albergo Nazionale*, Cat. C. Camere 15, letti 20; sconto 5 %.
VALLE DI POMPEI (Napoli): *Albergo Santuario e della Nuova Pompei*, Via Provinciale, Cat. C. Camere 14, letti 34; sconto 5 %.
VENEZIA-LIDO: *Albergo Riviera*, Piazzale Elisabetta, 1, Cat. B. Camere 70, letti 120; sconto 5 %.

MONTE CARLO (Principato di Monaco): *Albergo Alexandra*, Boulevard du Nord, 35, Cat. B. Camere 60, letti 100; sconto 10 %.
CAIRO (Alessandria): *Albergo Celestino*, Via Elfi Bey, 4, Cat. B. Camere 20, letti 30; sconto 10 %.

VARIAZIONI.

CARAVAGGIO (Bergamo): *Albergo Tre Re*, Piazza Cavallotti, 2, cessa l'affiliamento.
CLUSONE (Bergamo): *Albergo Ristorante Centrale*, Via Nazzari, 237, cessa l'affiliamento.
GARDONE RIVIERA (Brescia): *Hôtel du Lac*, cessa l'affiliamento.
SONDRIO: *Albergo Ristorante Garibaldi*, Via Dante, 6, cessa l'affiliamento.
TORTONA (Alessandria): *Albergo Reale Universo*, Via Emilia, 19, cessa l'affiliamento.
VOLTAGGIO (Alessandria): *Albergo Roma*, Via F. Ruzzo, 5, cessa l'affiliamento.

RIBASSI E FACILITAZIONI AI SOCI DEL T. C. I.

VENTINOVESIMO ELENCO (*31 agosto 1925*).

DITTE COMMERCIALI

ALBA (Cuneo).

Articoli da viaggio. — Bombardi Benvenuto (Piazza Vitt. Emanuele, 3, e Filiali: Via Cavour, 1; Via Ravina, 4; Via Vittorio Eman., 16): 10 % (sugli acquisti).

BENEVENTO.

Ristorante. — Tanga Enrico (Corso Garibado): 10 % (sulle consumazioni).

BORMIO (Sondrio).

Oreficeria - Orologeria. — Occhi Giacomo (Via Indipendenza, 19): 10 % (sugli acquisti).

BRESCIA.

Vini - Liquori. — Caputo Vincenzo (Via Trieste, 68): 5 % (sugli acquisti).

LAVENO (Lago Maggiore).

Materiale Turistico. — Rusconi & Fumagalli (Via Labiena, 31): 10 % (sugli acquisti di lubrificanti, accessori e riparazioni).

5 % (sulle gomme e carburo di calcio); 2 % (sulla benzina).

LICATA (Girgenti).

Articoli da Regalo - Argenteria. — Riccobene Salvatore (Piazza Elena): 5 % sugli acquisti).
Bagni. — Russo Giovanni (Via Rizzo, 7): 5 % (sui biglietti d'ingresso).
Caffè. — Caffè Gigan e (Corso Vitt. Eman.): 5 % (sulle consumazioni).
Caffè. — Caffè Savoia (Via Galliano): 10 % (sulle consumazioni).
Caffè. — Tripoli Caffè (Corso Umberto I): 10 % (sulle consumazioni).
Calzature. — Cellura Cristoforo - Calzature Moderne (Corso Vitt. Eman.): 5 % (sugli acquisti).
Cappelleria - Ombrelleria e Chincaglieria. — Al buon mercato Costa Vincenzo: 10 % (sugli acquisti).
Rosticceria. — Russo Giovanni (Via Rizzo, 7): 5 % (sulla rosticceria).
Tipografia. — N. De Pasquali Lucchesi (Corso Vitt. Eman.): 10 % (sugli acquisti).

MILANO.

Ottica. — Grilli Edoardo (Via Bullona, 16): 15 % (sugli acquisti).

MOLFETTA (Bari).

Farmacia. — Brunetti Giuseppe (Piazzale Margherita di Savoia, 9): 10 % (sulle specialità): 20 % (sui prodotti medicinali).
Farmacia. — Poli Giovanni (Via Annunziata, 50): 10 % (sui medicinali); 5 % (sulle specialità).

NAPOLI.

Pasticceria - Liquori. — Bizzarro Alfredo (Via Speranzella, 125): 5 % (sugli acquisti).

PISTOIA (Firenze).

Bar - Pasticceria. — Borri Ilo (Via Francesco Magni, 4): 5 % (sulle consumazioni).

PONTREMOLI (Massa Carrara).

Profumerie. — Erluison Emilio (Via Mazzini, 32): 10 % (sugli acquisti).

RADDA IN CHIANTI (Siena).

Farmacia. — Farmacia Bargoni: 15 % (sugli acquisti); 5 % (sulle specialità).

ROMA.

Articoli fotografici. — Zero Silvestro (Via Piè di Marmo, 19): 10 % (sugli acquisti).
Calzature - Cappelli - Ombrelli. — Mariani & Figli (Via Ottaviano, 24-25): 5 % (sugli acquisti); 15 % (sugli articoli di lusso).
Droghe - Coloniali - Liquori. — Verrellesi Umberto (Via Piè di Marmo, 7): 10 % (sugli acquisti).
Gioielleria. — Girella Angelo (Piazza Costaguti, 26): 15 % (sugli acquisti e lavorazioni).
Materiale elettrico. — Mencacci & Germini (Piazza S. Nicola Cesarini, 2): 5 % (sulle lampade elettriche); 10 % (sui lampadari di lusso).
Timbri. — Stabilimento Timbrografico E. Bossi (Via Piè di Marmo, 1-2 e Via Minerva, 45-47-48): 10 % (sugli acquisti).

SALERNO.

Ristorante. — Gran Ristorante Regina Margherita (Corso Garibaldi, 71): 5 % (sulle consumazioni).

VENEZIA.

Profumeria. — Menzelli Giuseppe (S. Marco Mercerie, S. Salvatore, 5013): 10 % (sugli acquisti ed abbonamenti mensili).

VITERBO (Roma).

Tessuti. — Frullani & Senia: 5 % (sugli acquisti).

CAIRO (Egitto).

Cinematografo. — Cine Empire (Rue Emad El Dine): 20 % (sulle entrate escluso lo spettacolo diurno nei giorni festivi).
Cinematografo. — Cine Union (Rue Emad El Dine): 20 % (sulle entrate e sui palchi).
Farmacia. — Mandofia Alessandro (Rue Nubar Pacha, 2): 15 % (sui medicinali); 5 % (sulle specialità).

Gioielleria - Oreficeria. — Fratelli Rusciano (Haret al Soufi, 5): 10 % (sugli acquisti).
Istrumenti musicali e Musica. — Jandolo Stanislao (Via Nubar Pacha, 10): 5 % (sugli acquisti); 2 % (sugli acquisti dei pianoforti).
Ristorante - Caffè. — Restorant & Tea Garden (Via Nubar Pacha, 6): 20 % (sulle consumazioni).

HELIOPOLIS (Egitto).

Dentista. — Tchaderjian A. (Boulevard des Pyramides): 20 % (sulle visite e sui lavori).
Farmacia. — Farmacia e Drogheria Medawar (Via S. Stefano): 10 % (sui medicinali); 5 % (sulle specialità).

MATARIEH (Egitto).

Latte e Latticini. — De Leo Giuseppe (Rue de l'arbre de la Vierge): 10 % (sugli acquisti).

TRENTESIMO ELENCO (*31 agosto 1925*).

AGIRA (Catania).

Drogheria dell'Aquila. — Proccaciante Roberto (Piazza Bue, 28-30-32): 3 % (sugli acquisti di alcool e coloniali); 5 % (sugli altri acquisti).

ALBATE (Como).

Trattoria. — Trattoria della Posta: 5 % (sulle consumazioni).

BARI.

Argenteria - Orologeria - Chincaglierie. — Garofalo Ackermann Gioacchino (Via Napoli, 248-250-252): 5 % (sugli acquisti).

FIRENZE.

Gabinetto Scientifico Letterario. — G. B. Vieusseux (Palazzo di Parte Guelfa): 10 % (sugli abbonamenti alla biblioteca circolante e alla sala di lettura).

GENOVA.

Cartoleria. — Barisione Alessandro (Piazza Soziglia, 86-88 R.): 10 % (sugli acquisti); 5 % (sugli acquisti di penne stilografiche).
Materiale elettrico. — Isola Dante (Via XX Settembre 192 R.): 10 % (sugli acquisti).

LICATA (Girgenti).

Calzature. — Virgudamo Sebastiano (Piazza Elena, 228): 5 % (sugli acquisti).
Farmacia. — Farmacia del Leone (Corso Vitt. Eman.): 10 % (sui medicinali escluse le specialità).
Farmacia. — Farmacia Maragliano: 5 % (sui medicinali escluse le specialità).
Fotografia. — Taliento B. (Via Francipane - Palazzo Francipane): 5 % (sulle fotografie).
Oreficeria - Orologeria - Ottica. — Milana Giovanni (Corso Vitt. Eman., 128): 10 % (sugli acquisti).
Stabilimento balneare. — Stabilimento balneare « Trieste » (Spiaggia Marinella): 20 % (sull'importo del bagno).
Tessuti. — Fili Salvatore (Via Casuccio, 20): 5 % (sugli acquisti).

LICODIA EUBEA (Catania).

Emporio. — Coco Carmelo (Corso Umberto I): 5 % (sugli acquisti escluso il sapone).

LIVORNO.

Laboratorio politecnico toscano. — Fagiuoli Giuseppe & Figlio (Via Fagiuoli, 5): 10 % (sugli acquisti).

LODI (Milano).

Ristorante. — Ristorante Moderno (Corso Roma, 4): 10 % (sulle consumazioni).

LUCIGNANO (Arezzo).

Cartoleria - Bazar. — Toti Giuseppe: 5 % (sugli acquisti).

MARINA DI PISA (Pisa).

Bar - Caffè - Ristorante « Gorgona ». — Pellisari Alberto (Piazza Gorgona): 5 % (sulle consumazioni).

MILANO.

Apparecchi e Materiale fotografico. — Ettore Grossi (Via Francesco Redi, 29): 15 % (sugli apparecchi fotografici e materiale per fotografia).

MONTERCHI (Arezzo).

Farmacia. — Cataluzzo Bruno: 5 % (sugli acquisti di medicinali).

NAPOLI.

Materiale impianti. — Soc. Acc. G. B. Tolino (S. A. T. O.) (Via Gaetano Filangieri, 52-59): 6 % (sugli acquisti).

PANTELLERIA (Trapani).

Ristorante «Aurora». — Ferreri & Pinna (Piazza Cavour): 10 % (sulle consumazioni e alloggio).

PRATO (Firenze).

Ristorante «Le Jardin». — Fanciullacci Otello (Via Magnolfi, 420): 10 % (sulle consumazioni).

RAGUSA (Siracusa).

Libreria - Cartoleria - Articoli fotografici. — La bottega del Libro (Via Ecce Homo, 126): 5 % (sugli acquisti di libri e commissioni librarie).

ROMA.

Calzature. — Bianchini Bianco (Via S. Vincenzo, 26): 10 % (sugli acquisti).

Deposito vini. — Bernardini Amedeo (Via Fabio Massimo, 17-19): 10 % (sugli acquisti).

SFERRACAVALLO (Palermo).

Ristorante. — Ristorante Posillipo: 10 % (sulle consumazioni).

TRENTO.

Officine. — Officine Ropelato & C. (S. M. Maddalena, 11): 10 % (sulle riparazioni).

TREVIGLIO (Bergamo).

Ristorante - Birreria - Caffè. — Ristorante «Grande Italia» (Vico Scuole, 4): 10 % (sulle consumazioni dei conti di ristorante); 15 % (sulle consumazioni fuori conto).

CAIRO (Egitto).

Cappelleria - Mercerie. — Frères Jacoel (Rue Emad El Din, 11): 10 % (sugli acquisti).

HELIOPOLIS (Egitto).

Cinematografo. — Cinema Oases (Boulevard Abbas): 20 % (sui biglietti d'entrata).

Piscina di Heliopolis. — (Rue de Koubbeh): 33 % (sui bagni); 20 % (sulle consumazioni).

SOCI FONDATORI E BENEMERITI DEL T. C. I.

SOCI FONDATORI DELLA SEDE

(dal 1 maggio al 30 giugno 1925) (1).

3099. ANASTASSION APOSTOLO, Alessandria; 3100. ANCONETANI NOE', Loreto; 3101. ANTIERO AUGUSTO, Sulmona; 3102. ARTIOLI PIETRO GINO, Mantova; 3103. BERISSO LUIGI, Buenos Aires; 3104. BOGGIO MARZET Dott. SILVIO, Vetralla; 3105. BORSALINO Sen. TERESIO, Alessandria; 3106. CANDIDO Rag. GIUSEPPE, Grotteria; 3107. CASSA DI RISPARMIO DI LEGNAGO E DEL BASSO VERONESE, Legnago; 3108. CATTANEO CESARE, Roma; 3109. DE FERRANTE ANTONIO, Napoli; 3110. FABBRI GIACOMO, Ravenna; 3111. FEDERAZIONE COLOMBOFILA ITALIANA, Milano; 3112. FERRARA ULISSE, Roma; 3113. FRIGIOLINI MARIA ANTONIETTA, Varallo Sesia; 3114. GROVERTI ANSELMO, Milano; 3115. HOEPLI Gr. Uff. Dott. ULRICO, Milano; 3116. LEGA NAVALE ITALIANA, Milano; 3117. LEVA UGO, Roma; 3118. MACRI EMANUELE, Roma; 3119. MATTER Dott. CAMILLO, Mestre; 3120. MUNAFÒ CARLO, Cairo; 3121. PERRONE Ing. GAETANO, Buenos Aires; 3122. RUFFA FRANCISCO, Buenos Aires; 3123. RUGGERI GOFFREDO, Montappone; 3124. SALVETTI RAFFAELLO, Colle Val d'Elsa; 3125. TEOLDI Cav. GIUSEPPE, Parma; 3126. WIRTH ROBERTO, Milano; 3127. ZAGANELLI Avv. CARLO, Città di Castello.

(1) L. 100, oltre l'associazione Vitalizia, con diritto a vedere il proprio nome ricordato nella Sede del T. C. I.

SOCI BENEMERITI DEL T. C. I.

MEDAGLIA DI BRONZO PICCOLA.

(Presentatori di 5 Soci).

Torno, Vigneri Achille; *Torre Annunziata*, Vaccari Enzo; *Torre Faro*, Piccione Paolo; *Torrice*, Usai Angelo; *Torrita Tiberina*, Romani Balilla; *Trento*, Dalmonigo Mario, Spagnoli Italo; *Trevi*, Latini Giacomo; *Treviso*, Amato Ernesto; *Trieste*, Brunner Carlo, Caissutti Marco F., Calosso Vincenzo, Cucellich Melchiorre, Polvani Gustavo, Trasatti Mario; *Tropea*, Marrella Pietro; *Uboldo*, Giani Enrico; *Udine*, Iorio Alfredo, Orsacchioli Sereno; *Vallelunga Bratameno*, Rovelli Alfredo; *Valtopina*, Brunori Bruno; *Varasse*, Bandini Ettore; *Venezia*, Paris Dino, Pullini Giuseppe, Rossi Vincenzo; *Vercelli*, Amiotti Mario, Barelli Vincenzo; *Verona*, Mariolini Mario, Mastacchi Gino, Vergombello Mario; *Vicenza*, Mennarini Aldo, Orsaris Attilio; *Villasalto*, Pattarossi Vincenzo; *Vizzola Ticino*, Mangiafico Tino.

AMERICA LATINA.

Botucatu, Baciotti Americo; *Buenos Aires*, Altinari Nicoletti Mario, Claris Appiani Salv.; *Cristobal*, Pincherli Manfredo; *Montevideo*, Baroffio Eugenio; *S. Francisco*, Verona Fausto.

Nuove iscrizioni e variazioni nell'elenco dei Soci del T. C. I.

Soci nuovi dal 1° Maggio al 30 Giugno 1925.

(V. = Soci Vitalizi; Q = Soci Quinquennali; A. = Soci Annuali).

Italia.

ALESSANDRIA: V. 14; Q. 1; A. 107.
ANCONA: V. 9; A. 44.
AQUILA: V. 4; A. 33.
AREZZO: V. 5; A. 44.
ASCOLI PICENO: V. 6; A. 65.
AVELLINO: V. 1; A. 45.
BARI: V. 12; Q. 1; A. 138.
BELLUNO: V. 2; A. 27.
BENEVENTO: V. 1; A. 18.
BERGAMO: V. 13; Q. 1; A. 171.
BOLOGNA: V. 24; Q. 1; A. 153.
BRESCIA: V. 8; Q. 1; A. 82.
CAGLIARI: V. 5; A. 59.
CALTANISSETTA: V. 1; A. 27.
CAMPOBASSO: V. 1; A. 23.
CASERTA: V. 6; A. 105.
CATANIA: V. 9; A. 145.
CATANZARO: V. 20; Q. 1; A. 28.
CHIETI: V. 2; A. 17.
COMO: V. 38; Q. 2; A. 315.
COSENZA: V. 15; A. 45.
CREMONA: V. 13; Q. 2; A. 96.
CUNEO: V. 9; Q. 2; A. 65.
FERRARA: V. 10; A. 51.
FIRENZE: V. 38; Q. 5; A. 321.
FIUME: V. 6; Q. 1; A. 37.
FOGGIA: V. 4; A. 21.
FORLI': V. 127; A. 112.
GENOVA: V. 61; Q. 5; A. 238.
GIRGENTI: V. 14: A. 100.
GROSSETO: V. 8; Q. 1; A. 10.
IMPERIA: V. 7; Q. 1; A. 58.
ISTRIA: V. 4; A. 39.
LECCE: V. 6; A. 38.
LIVORNO: V. 7; A. 18.
LUCCA: V. 5; A. 33.
MACERATA: V. 2; Q. 1; A. 31.
MANTOVA: V. 5; A. 51.
MASSA E CARRARA: A. 13.
MESSINA: V. 11; Q. 1; A. 87.
MILANO: V. 222; Q. 22; A. 937.
MODENA: V. 12; A. 36.
NAPOLI: V. 31; Q. 1; A. 293.
NOVARA: V. 40; Q. 3; A. 123.
PADOVA: V. 6; Q. 2; A. 57.
PALERMO: V. 11; A. 125.
PARMA: V. 13; Q. 1; A. 93.
PAVIA: V. 10; Q. 1; A. 52.
PERUGIA: V. 17; Q. 1; A. 76.
PESARO E URBINO: V. 3; Q. 1; A. 31.
PIACENZA: V. 11; A. 35.
PISA: V. 25; Q. 1; A. 69.
POTENZA: V. 4; A. 37.
RAVENNA: V. 10; Q. 1; A. 33.
REGGIO CALABRIA: V. 10; A. 75.
REGGIO EMILIA: V. 30; Q. 1; A. 49.
ROMA: V. 96; Q. 8; A. 620.
ROVIGO: V. 11; A. 53.
SALERNO: V. 2; Q. 1; A. 45.

MODIANO - MILANO